Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 86

MERCOLEDI' 28 MARZO 1962

Una sentenza della Corte

Illegittime le norme sui rilievi segnaletici

In nona pagina le informazioni

Il responso dei medici

Resterà in coma 1 anno il pugile «Kid» Paret?

In nona pagina il nostro servizio

Dopo il convegno del « Gramsci »

Le tendenze del capitalismo

Con il convegno sulle tendenze del capitalismo italiano, svoltosi a Roma nei giorni scorsi, per iniziativa dell'Istituto Gramsci, un sostanziale passo in avanti si è compiuto nel dibattito in corso nel nostro Partito e in generale nel movimento operaio italiano sulle modificazioni avvenute nella vita economica e sociale del paese in questo dopoguerra e sui problemi nuovi che, di conseguenza, si aprono nella battaglia ideologica e politica condotta dalle forze che in Italia si battono per il socialismo. Un passo in avanti, abbiamo detto: perchè il dibattito che si è svolto tra comunisti e socialisti (senza che la linea di demarcazione delle differenti posizioni coincidesse con la linea di demarcazione dei due partiti) alla presenza dei più qualificati esponenti del pensiere economico cattolico, lungi dall'essere concluso (e non era questo, evidentemente, il proposito che aveva ispirato i promotori del convegno), può ora svolgersi in modo più ampio e più puntuale. Può, cioè, estendersi a nuove forze, approfondendo ulteriormente le questioni sulle quali esiste tuttora una divergenza di giudizi, dopo che si è provveduto a specificarne i termini e dopo che su altre si è conseguita una sostanziale coincidenza di opinioni.

Come definire il rilevante sviluppo che l'economia italiana ha conseguito in questi anni? Quale è la contraddizione che in seguito a questo sviluppo tende ad assumere maggiore ampiezza nella nostra società nazionale? Sono queste alcune delle questioni sulle quali si è soffermata l'attenzione del convegno.

Da qualche parte si è affermato che la caratteristica di fondo del processo di sviluppo in atto è data dalla espansione dei rapporti capitalistici di produzione o dalla unificazione capitalistica dell'economia italiana. Altri invece — e a nostro avviso con ragione — ha posto in luce che l'espansione dei rapporti capitalistici di produzione non basta a definire l'attuale processo e che questo si caratterizza innanzitutto per il fatto di svolgersi sotto la direzione dei monopoli. Accettare l'una o l'altra definizione è di importanza tutt'altro che trascurabile, per tutte le implicazioni che vi si ricollegano, in particolare per giudicare quale sia la contraddizione che viene ad assumere maggiore rilievo.

Nessuno può negare che nella società capitalistica, in qualsiasi suo stadio, la contraddizione tra capitale e lavoro è quella tipica. Nessuno può d'altronde negare che questa contraddizione negli ultimi anni si sia in Italia notevolmente approfondita e manifesti tuttora una netta tendenza ad ampliarsi ulteriormente. Va tuttavia rilevato che, in una fase di espansione monopolistica, la vita sociale è segnata da un complesso di contraddizioni, ed è questo che tende sempre più a caratterizzarla. Accanto alla intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro e alla estensione stessa di questo sfruttamento su una massa di forza lavoro crescente, che si realizza nel processo di produzione capitalistico, si assiste infatti ad un intreccio di altri rapporti che allargano l'area di sfruttamento dei lavoratori, anche indipendenti, al di là dei confini entro i quali si svolge la produzione, estendendosi ai settori della circolazione delle merci e della prestazione dei servizi. Si assiste, cioè, ad una crescente socializzazione dell'intero processo produttivo, cui fa riscontro il persistente carattere privato dell'appropriazione del prodotto sociale.

La subordinazione della vita economica nazionale ai centri di decisione e di potere dei monopoli è insomma all'origine di una contraddizione crescente tra i monopoli e gli interessi generali del paese, nella quale deve inserirsi, in un vasto sistema di alleanze, l'azione incessante della classe operaia e dei suoi partiti per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Il convegno dell'Istituto Gramsci non ha mancato di approfondire, in una vivace dialettica di posizioni, tutti i numerosi e complessi problemi che a questo giudizio e a questa prospettiva si ricollegano. Il dibattito si è così sviluppato su alcuni aspetti specifici della realtà italiana, sugli elementi nuovi che caratterizzano la politica economica che le classi dominanti tendono a seguire in Italia e sull'influenza che su di essa esercitano le teorie neocapitalistiche. Ma, ancor più, il dibattito si è soffermato a considerare il ruolo che assolve e può assolvere il capitalismo di Stato sulla vita economica e politica del paese e sulla definizione del tipo di sviluppo che noi dobbiamo proporre, in alternativa a quello concertato tra lo Stato e i monopoli verso il quale si orienta il partito della Democrazia cristiana.

Si è così giunti a definire con sufficiente precisione che cosa noi intendiamo per sviluppo democratico e per programmazione democratica dello sviluppo. Con queste formulazioni si chiarisce, infatti, che oggi noi non poniamo obbiettivi socialisti, ma democratici, ribadendo anche in questa fase della lotta la coincidenza tra l'interesse della classe operaia e gli interessi nazionali. Certo, gli obbiettivi democratici di un programma di sviluppo implicano l'affermazione di contenuti discriminanti, che qualifichino in senso democratico i singoli momenti di una politica di sviluppo, in una lotta che deve battere tutti i possibili propositi riformistici e di « razionalizzazione » del capitalismo e proiettarsi verso il socialismo. Una programmazione democratica non può, infatti, tendere semplicemente a esercitare un controllo democratico sull'attuale processo di accumulazione e deve perseguire, invece, una sostanziale modificazione di questo processo, fino a contrastare e a rovesciare — come dice Amendola — la tendenza all'impoverimento della classe operaia.

Ma un tipo di programmazione così caratterizzato esige anche di essere elaborato da una vasta gamma di istituzioni democratiche e sulla base di una incessante lotta della classe operaia e delle masse popolari, che tenda a dare, insieme a nuove soluzioni ai grandi problemi nazionali, nuove funzioni agli istituti rappresentativi esistenti e a far sorgere nuovi organismi di un potere veramente democratico alla base della vita sociale.

La necessità di procedere in queste direzioni è stata indicata anche dal dibattito che si è svolto al convegno sui riflessi che lo sviluppo del capitalismo di Stato ha nella vita politica. La costatazione della tendenza oggettiva dello sviluppo del capitalismo di Stato a porre in crisi gli istituti tradizionali della democrazia rappresentativa, conduce infatti anche essa a sottolineare l'urgenza di una nuova articolazione della vita democratica.

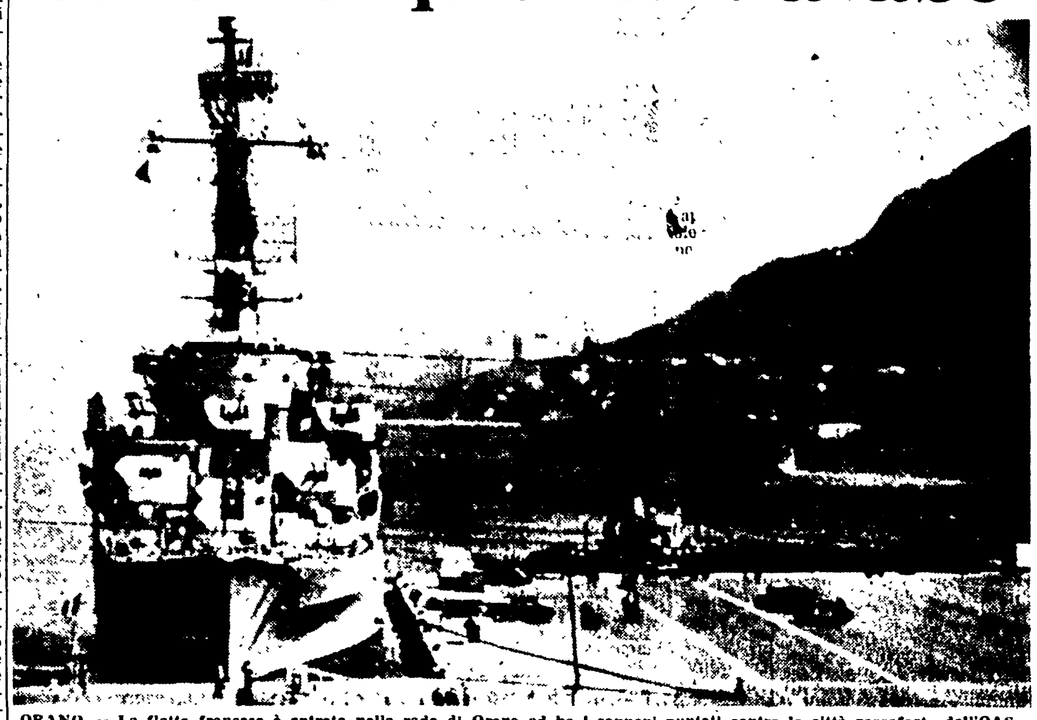
Queste — è ovvio — non sono che alcune, poche osservazioni che il convegno dell'Istituto Gramsci suggerisce di fare. Su queste e su altre questioni, lo dicevamo all'inizio, il dibattito ora prosegue anche in vista del nostro X Congresso nazionale. E non già — come osservava *Il Giorno* di domenica, commentando il Convegno — per dar modo a qualcuno di barcamenarsi in artificiose giustificazioni di scelte fatte, mentre altri continuerebbe a teorizzare chissà quale tipo di scontro frontale.

EUGENIO PEGGIO

IN ATTO LO SCONTRO FRA I CAPI MILITARI E FRONDIZI

Una divisione in rivolta minaccia Buenos Aires

Mortai dell'OAS a Orano contro il quartiere arabo



ORANO — La flotta francese è entrata nella rada di Orano ed ha i cannoni puntati contro la città roccaforte dell'OAS. Anche ieri gli ultras di Orano hanno ucciso o ferito a colpi di mortaio una trentina di persone. Ad Algeri l'esercito ha arrestato più di duemila aderenti dell'OAS che sono stati internati in campi di concentramento (In 10. pag. le informazioni)

Il presidente rifiuta di dimettersi - Dichiarazioni di Frigerio in Brasile

BUENOS AIRES, 27. — La crisi argentina è giunta questa notte ad una fase cruciale. La rivolta dei militari, già nell'aria da alcuni giorni, è praticamente in atto. Il comandante della terza divisione di cavalleria, generale Franklin Rowson, ha rotto gli indugi lanciando un appello a tutti i comandanti dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina, perchè si uniscano a lui nella prova di forza contro il presidente Frondizi.

Contemporaneamente, dal suo quartier generale di Tandil, nella parte meridionale della provincia di Buenos Aires, Rowson ha rivelato di aver messo le sue truppe sul piede di guerra sin da domenica scorsa, ma di aver atteso il momento dell'azione finchè era in corso l'opera di « mediazione » che il generale Aramburu stava conducendo per conto dei militari onde ottenere le dimissioni « pacifiche » di Frondizi.

Non si hanno ancora notizie attendibili su una effettiva adesione degli altri capi militari all'appello di Rowson, ma si ha ragione di credere che le truppe della terza divisione di cavalleria, una delle più forti e meglio equipaggiate dell'esercito argentino, siano già in movi-

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Gettandosi da una finestra in corso Vittorio Emanuele

Si uccide *in viaggio* di nozze

Si era sposato tre giorni fa a Napoli — Un segreto angoscioso

In viaggio di nozze da due giorni, un fruttivendolo napoletano si è gettato dalla finestra della pensione in piazza San Pantaleo 3, a Roma, in cui aveva preso alloggio con la moglie; il suo corpo, dopo un pauroso volo di trenta metri, si è abbattuto sul tetto di una « 1100 » in sosta ed è quindi rotolato sull'asfalto. Il giovane è morto sul colpo.

L'allucinante suicidio ha un'origine tristissima: per due giorni e due notti Antonio Marzocchi, di 29 anni, era rimasto accanto alla sposa, parlandole, cercando di spiegarle qualcosa che lo angosciava e che li riguardava entrambi. Per due giorni e due notti, ma la donna non ha capito. Lo guardava sorridendo, credeva che a farlo piangere fosse l'emozione, perchè finalmente si erano sposati. Annunziata Maione, una donna piacente di 31 anni, attendeva che il marito sciogliesse quel nodo, che ella credeva di commozione e di gioia. Ed intanto con il pensiero riandava ai mesi passati.

Ricordava la casa di via Santa Croce Vecchia 7, dove sarebbero ritornati alla fine del viaggio di nozze, e dove avrebbero visto crescere i bambini. Avevano fatto i fidanzati, per oltre un anno, a Cappella dei Cruciani, un quartiere popolare partenopeo. E questo ad Annunziata era sembrato tanto bello, lei era stata felice del suo Antonio, così diverso, così sensibile e premuroso. E finalmente, domenica, s'erano uniti in matrimonio.

Quando, dopo due estenuanti giornate di sofferenze e pianti, la donna ha finalmente capito il male del marito, è scoppiata in lacrime, è corsa nello stanzino del bagno, annesso alla camera; si è rinchiusa dentro, piangendo; il marito non ha avuto il coraggio di correrle dietro, di picchiare sulla porta, di farsi aprire. Aveva indosso il pigiama: si è gettato sul letto, ha tappato le orecchie con le mani, ha cercato in tutti i modi di non sentire i singhiozzi che provenivano dall'altra parte del muro. Poi si è alzato, ha aperto la finestra.

Sotto, il traffico di corso Vittorio era quasi al culmine: erano circa le 20.30. Trenta metri, tra lui e gli uomini, che vedeva piccoli e schiacciati, affollarsi sul marciapiede. Ha atteso un momen-

(Continua in 9. pag. 9. col.)

L'allucinante dolore di Annunziata Maione

Scontro a Caracas fra giovani e polizia

CARACAS, 27. — Grandi manifestazioni popolari hanno avuto luogo oggi a Caracas in occasione dell'apertura — al Parlamento venezolano — del dibattito sul ripristino delle garanzie costituzionali sospese dal presidente Betancourt nel tentativo di avere ragione del movimento democratico e progressista che si oppone alla linea filostatunitense e anticubana del governo del Venezuela.

Migliaia di dimostranti si sono riuniti nella serata davanti al Parlamento reclamando il ritiro delle misure liberticide che hanno colpito i comunisti, le organizzazioni democratiche e popolari e l'associazione per l'amicizia con Cuba. I giovani studenti e operai — che manifestavano al grido di "Cuba sì, yanqui no" — si sono duramente scontrati con la polizia. Secondo un primo bilancio degli scontri — diffuso a tarda sera dalla polizia di Caracas — i morti sarebbero due; uno di loro è un poliziotto. Tre altre persone sarebbero rimaste ferite.

La Direzione del PCI è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di giovedì 29 marzo.

Conclusa la prima fase del negoziato a Ginevra

Dichiarazione URSS-USA sul problema di Berlino

Partiti Rusk e lord Home — Il comunicato parla di progressi nella chiarificazione dei punti di accordo e dei punti di disaccordo — Gromiko restituisce a Segni una visita di cortesia — Il ministro degli Esteri dell'Urss lascerà Ginevra tra qualche giorno

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 27 — *Il convegno ginevrino dei ministri degli Esteri dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, incaricati di dare l'avvio alla conferenza dei 18 per il disarmo generale e completo, è finito. Il segretario di Stato americano, Rusk, e il ministro degli esteri britannico, Lord Home, hanno lasciato oggi la città elvetica, impegnandosi a farvi ritorno ogni volta che la loro partecipazione appaia utile per far progredire i negoziati. Gromiko si tratterrà qui ancora per qualche giorno prima di rientrare, con la stessa intesa, a Mosca. Stamane, nella seduta plenaria, i tre ministri hanno pronunciato discorsi che contengono giudizi abbastanza positivi su questa prima fase dei lavori e che esprimono il proposito dei tre governi di continuare la ricerca di un accordo sulle misure che costituiscono l'obiettivo fondamentale della conferenza.*

Gromiko e Rusk, d'altra parte, hanno reso pubblica una dichiarazione comune che dice testualmente: « In occasione della loro presenza a Ginevra per prender parte alla sessione inaugurale dei lavori del comitato delle diciotto nazioni per il disarmo, i ministri degli esteri dell'Unione sovietica e degli Stati Uniti hanno tenuto una serie di incontri dedicati alla discussione del problema tedesco e delle questioni ad esso collegate. I loro colloqui sono stati insieme utili e franchi e qualche progresso è stato compiuto nella chiarificazione dei punti di accordo e dei punti di divergenza. I due ministri degli esteri si sono messi d'accordo per riprendere i contatti nel modo più appropriato dopo aver riferito ai loro rispettivi governi e dopo essersi consultati con i loro alleati ».

Il discorso di Rusk è stato il più lungo della seduta di stamane, ed è apparso evidentemente ispirato dalla preoccupazione di non far apparire gli Stati Uniti su posizioni puramente negative dinanzi alle proposte concrete e radicali avanzate dall'Unione Sovietica e alle aspettative dei neutrali.

Il segretario di Stato americano ha cominciato esprimendo la convinzione che i

ENNIO POLITO

(Continua in 9. pag. 7 col.)

In X pagina un commento di Alberto Jacoviello: « Posizioni più chiare »

Iniziati i colloqui spaziali USA-URSS

NEW YORK, 27. — Stati Uniti e Unione Sovietica hanno dato inizio alle trattative per la collaborazione nello spazio, aperta dallo scambio di messaggi tra il presidente Kennedy e Nikita Krusciov.

Senza i preliminari e le formalità procedurali di una conferenza internazionale, il vice direttore della NASA, Hugh Dryden, e il prof. Blagonravov, della accademia delle scienze dell'URSS, con al fianco i rispettivi consiglieri, si sono incontrati nell'edificio della delegazione americana all'ONU.

Le due delegazioni devono preparare e ordinare le conversazioni tecniche, quelle che avranno per oggetto la definizione dei progetti di cooperazione e delle imprese comuni. Negli ambienti delle due delegazioni si mantiene un ermetico riserbo ma si ritiene che i negoziatori affronteranno innanzitutto le proposte che presentano possibilità di rapida attuazione.

Prima dell'incontro, i capi delle due delegazioni si sono dichiarati ottimisti circa le prospettive per il raggiungimento di un accordo.

Parlando ai giornalisti Dryden ha detto: « Penso che potremo trovare possibilità di cooperazione che saranno di beneficio non solo per i nostri grandi paesi ma anche per le altre nazioni del mondo ».

Blagonravov da parte sua ha sottolineato come l'esplorazione dello spazio esterno « sia un difficile problema », ed ha soggiunto: « E' importante tuttavia compiere il primo passo » perchè i primi passi aprono la via al futuro ».

Fatti e argomenti

La «diga» dell'onorevole Moro

Siamo già in campagna elettorale, si può dire. Le elezioni fissate per il 10 giugno si annunciano infatti di grandissima importanza, non solo perché toccano circa un decimo del corpo elettorale e alcune grandi città ma perché cadono nel nuovo clima di centro-sinistra e influenzeranno quindi potentemente tutta la politica nazionale.

Perciò l'on Moro non ha perso tempo e ha pronunciato a Foggia il primo discorso elettorale della D.C.: cominciando con l'attribuire al suo partito e al governo il merito di avere indetto le elezioni senza paura. Vanteria inutile e anzi controproducente, giacché il governo non ha fatto che rispettare (con ritardo) la legge, e il vantarsene significa solo che la D.C. e i suoi governi sono usi violare la legge: è come se un ladro, restituendo per una volta un portafogli, pretendesse una decorazione al merito.

Per il resto l'on. Moro, pur confermando la scelta di centro-sinistra del suo partito, si è troppo preoccupato di tranquillizzare l'elettorato di destra per indurlo a mantenere la tradizionale fiducia nella D.C. A prezzo di quali concessioni?

Più volte l'on. Moro ha insistito sulla « continuità » della politica estera e interna governativa e democristiana, sul fatto che la D.C. « non rinnega niente » del passato. Neppure la legge-truffa, dunque? E c'è da supporre che in questa «continuità» rientri l'uso delle forze di polizia contro i lavoratori, di cui si hanno esempi scandalosi da Milano a Gela?

Analogamente l'on. Moro ha avuto accenti più che ambigui in materia di programmi, sopratutto in materia di scuola privata e di censura: quasi volesse chiarire che la D.C. aspetta soltanto tempi migliori (più voti per sè e meno per le sinistre) per far digerire ai suoi alleati quei rospi che oggi tiene di riserva.

Muovendo da simili premesse, è più che naturale che l'on. Moro abbia alla fine dichiarato di voler restaurare su nuove basi la celebre « diga anticomunista », considerando l'anticomunismo « elemento essenziale nella piattaforma politica del governo Fanfani ».

Ma la risposta a simili premesse, tentazioni e conclusioni diventa allora facile, ed è la risposta che dovrà dare l'elettorato democratico. Se si vuole cioè impedire ogni possibile ritorno indietro, ogni manifesta nostalgia di « continuità » centrista, ogni involuzione del centro-sinistra verso gli sbocchi che i dirigenti d.c. continuano a coltivare, bisogna non restaurare ma travolgere la « diga » anticomunista, non rafforzare ma indebolire la D.C. e le sue tentazioni. Una politica di progresso non solo non ha nemici a sinistra, ma ha a sinistra l'unica garanzia.

A mezzogiorno si fermeranno tutti i cantieri

Gli edili romani in lotta manifestano al Colosseo

Foa e Meschia parlano al comizio indetto dalla C.G.I.L. e dall'U.I.L.

Alle 12 di oggi ogni attività dei cantieri edili della Capitale sarà paralizzata dallo sciopero provinciale di categoria. I lavoratori sono in lotta per la conquista di un contratto provinciale moderno, che assicuri adeguati aumenti dei salari, una diminuzione dell'orario di lavoro e l'accettazione del principio che gli industriali debbono contribuire alle spese per i trasporti pubblici. Alla lotta, cominciata dal sindacato FILLEA-CGIL, ha aderito in questi giorni anche la UIL. Al comizio che si svolgerà oggi alle 13,30 al Colosseo parleranno il compagno Vittorio Foa, segretario della CGIL, e il dirigente della UIL Aristide Meschia.

Domani in sciopero la Innocenti a Milano

Gli scioperi dei metallurgici milanesi sono continuati anche ieri, avvicinandosi nel pieno della 7. settimana di lotta. Giovedì entrano in campo, a fianco dei 60.000 già impegnati nella lotta, i cinquemila lavoratori della Innocenti. E' in preparazione lo sciopero generale dei metallurgici milanesi (200 mila), già deciso, come è noto, dalla FIOM e dalla CISL.

Il fatto nuovo di ieri è stata la forte manifestazione degli operai metallurgici di un gruppo importante di fabbriche (Geloso, TIBB, Carbonio, Elettrolux, ecc.) svoltasi nel pomeriggio a Porta Romana. Il coro assordante dei fischietti ha dato ancora una volta la sveglia alle direzioni e ai padroni delle fabbriche situate nel cuore di uno dei più popolari rioni di Milano.

Attorno alle fabbriche, vi era la solita, notevole presenza di forze di polizia, celerini e carabinieri. Davanti alla sola direzione del Tecnomasio si sono contati 5 pullman, un camion e due jeeps cariche di poliziotti che hanno stazionato anche parecchie ore dopo la fine della manifestazione. Non ci sono stati interventi nè incidenti, ma la presenza ostentatamente intimidatoria di queste forze suscita

immediatamente un'atmosfera drammatica.

Ma l'intervento della polizia, che così spesso viene scatenata contro i dimostranti, nelle vertenze di lavoro, è ancora purtroppo la «normalità». Nè si tratta di casi isolati. L'altro giorno, a Gela, diversi operai sono stati feriti gravemente nel corso di selvagge cariche. A Milano lo stesso è avvenuto davanti al FIAR, dove una quindicina di lavoratrici sono state ferite e contuse. Ma altri metodi, meno appariscenti ma non per questo meno borbonici, vengono messi in atto a scopo di intimidazione e ai fini repressivi delle libertà sindacali. Alcuni commissariati di P.S., in combutta con le direzioni delle fabbriche, convocano in sede di polizia — preventivamente all'azione di sciopero — attivisti sindacali e membri di Commissione interna per *chiarimenti* che hanno soltanto scopi di intimidazione. La Questura milanese pretende infatti di essere avvisata 72 ore prima di ogni iniziativa sindacale.

E' di pochi giorni fa la denuncia, da parte dell'ufficio politico della Questura di Milano, di 96 lavoratori della FIAR, dell'intera Commissione interna, e di tre dirigenti sindacali della CGIL e della CISL, per il solo fatto di aver organizzato una manifestazione operaia. Sono fatti che il ministro degli Interni Taviani conosce e quindi a conoscenza del governo, graditi al padronato che si sente così appoggiato nella sua resistenza contro la rivendicazione integrativa in ottemperanza alle direttive confindustriali.

Ieri intanto ha avuto luogo tra i sindacati di categoria, la Confindustria e la Intersind, l'annunciato incontro promosso dalla Confindustria per accertare la posizione delle organizzazioni dei lavoratori in merito ad un eventuale inizio di discussione anticipata per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

La FIOM, pur non avendo sollecitato un incontro di questo carattere, non ha avuto difficoltà a dichiarare la sua disponibilità per trattative anticipate del contratto di lavoro, che si svolgano in un clima di chiarezza; condizione basilare è la salvaguardia del diritto dei lavoratori di ricorrere allo sciopero per il sostegno dei loro obiettivi rivendicativi a tutti i livelli così come sta avvenendo in numerose fabbriche e settori, e in grandi centri industriali del paese.

La discussione si è però conclusa con un nulla di fatto, avendo la controparte avanzato l'inaccettabile proposta di una «tregua sindacale» per tutto il periodo delle eventuali trattative. La FIOM ha invitato pertanto tutti i propri sindacati e le proprie sezioni aziendali di fabbrica a «proseguire ed estendere l'azione rivendicativa in corso, per portarla a concreti risultati il cui raggiungimento non potrà che costituire premessa positiva per la conquista di un nuovo contratto nazionale di lavoro rispondente alle aspettative dei lavoratori.

Dal canto suo, la Confindustria ha proposto un nuovo incontro per il 5 aprile. La FIOM, pur aderendo a tale invito, «non ritiene — afferma un comunicato — possa essere materia di ulteriore discussione il diritto dei sindacati di intensificare e sviluppare il movimento rivendicativo in atto sino ad una sua positiva conclusione».

A Torino, oggi gli operai della Michelin daranno inizio ad una nuova fase della agitazione con una serie di scioperi scaglionati nel tempo. Le tre organizzazioni sindacali hanno concordato la effettuazione di fermate di due ore per turno per oggi e per venerdì, da realizzarsi all'interno dei reparti.

La svolta nell'agitazione, che di fatto rappresenta per la direzione una prospettiva di fermento continuo nei reparti, ha già provocato una serie di manovre tendenti a smobilitare gli animi ed a dare per conclusa la vertenza.

Commemorati al Senato i martiri delle Ardeatine

Il Senato ha approvato ieri nel testo già approvato dalla Camera il progetto di legge sulle norme che regolano la ripartizione dell'incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto dei fondi rustici. Successivamente è stato preso in esame il provvedimento riguardante modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità. Il compagno sen. CARUSO ha proposto il rinvio in commissione del provvedimento. La discussione proseguirà oggi.

Quindi è iniziato l'esame del disegno di legge riguardante alcune modifiche all'art. 68 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige per la riscossione delle imposte e la loro ripartizione tra lo Stato e la Regione. Anche su questo provvedimento la discussione proseguirà oggi.

In apertura di seduta il Senato aveva commemorato il 18 anniversario delle Fosse Ardeatine. Hanno parlato i senatori ALBERTI (PSI), SPEZZANO (PCI), CONTI (DC) e BERGAMASCO (PLI). Per il governo ha preso la parola il ministro CODACCI-PISANELLI. Il sen. ZELIOLI-LANZINI, che presiedeva, si è associato a nome della presidenza.

Rispondendo alla Camera alle interrogazioni del P.C.I.

Taviani ha confermato la data del 10 giugno per le elezioni amministrative

Si vorrebbe escludere il nuovo Consiglio comunale di Roma dalla definitiva elaborazione del piano regolatore - La denuncia di Natoli - Intervento di Degli Esposti sul piano per l'ammodernamento delle ferrovie

Un centinaio sono i comuni nei quali nel prossimo giugno si terranno le elezioni amministrative per porre fine alle gestioni commissariali o per rinnovare i consigli comunali scaduti. Tre milioni e 200 mila saranno gli elettori chiamati alle urne. Lo ha confermato ieri mattina il ministro dell'Interno, on. TAVIANI, rispondendo a numerose interrogazioni e interpellanze sull'argomento. In 45 Comuni e per il Consiglio provinciale di Foggia si seguirà il sistema proporzionale; fra questi Comuni sono Roma, Napoli, Bari, Foggia e Pisa.

Prima di Taviani ha parlato un solo interpellante, il compagno BOLDRINI, il quale ha deplorato che dalla recente decisione del Consiglio dei ministri sulla convocazione dei comizi elettorali siano state escluse Ravenna e Massa Carrara.

TAVIANI ha innanzitutto brevemente informato che le elezioni si terranno il 10-11 giugno a Roma, Napoli, Bari, Foggia (provincia e comune), Pisa, nei comuni interessati della Sicilia e delle province di Bari e Foggia. Ancora da stabilire è la data per le elezioni nei comuni in provincia di Napoli (Castellammare, Torre Annunziata ed altri): esse avranno luogo, comunque, non oltre il 10 giugno. In tutti gli altri comuni, grandi e piccoli, in cui la gestione commissariale scada entro il prossimo luglio o in cui scadano i consigli comunali, le elezioni si terranno ugualmente a giugno.

Due cenni particolari il ministro ha dedicato alla Sicilia e a Ravenna. Per la Sicilia, egli ha tenuto ad affermare che «la competenza esclusiva in materia di enti locali spetta alla Regione, alla quale compete anche l'organizzazione delle elezioni amministrative»; per Ravenna, il ministro ha sostenuto che la gestione commissariale può essere prorogata fino al prossimo settembre: le elezioni verranno indette pertanto nell'ottobre.

L'on. Taviani ha concluso con una dichiarazione politica di carattere generale. A proposito della decisione del governo, egli ha detto, si parla oggi di lotte e di vittorie di questa o quella parte politica. Se successo vi è stato, è un successo della democrazia, che significa rigoroso rispetto della legge al di sopra delle contrastanti ideologie e degli interessi dei singoli e dei gruppi;

Sono quindi cominciate le repliche degli interpellanti e interroganti. I compagni NATOLI, CAPRARA, SFORZA, RAFFAELLI e DI PASQUALE hanno preso atto delle dichiarazioni del ministro. Natoli ha però osservato che la decisione, per quanto riguarda Roma, è stata presa due mesi dopo il termine massimo consentito dalla legge, avendo voluto la DC prolungare una gestione commissariale particolarmente ottusa e incapace. Non si può ancora vedere, pertanto, nella decisione del governo un reale proposito di rispettare le autonomie locali, tanto più che appena 15 giorni fa il ministro del LL. PP. ha voluto risolvere con una procedura antidemocratica, che taglia fuori il futuro Consiglio comunale, la grossa questione del Piano regolatore, sul quale per anni si è sviluppata nella Capitale una vivace lotta politica per contrastare le sfrenate speculazioni, che hanno prosperato sotto l'amministrazione democristiana spalleggiata dalle destre fascista e monarchica.

Caprara ha chiesto che la attuazione della prima fase della legge speciale per Napoli (la programmazione globale) venga demandata al futuro consiglio comunale: intanto si potrà procedere ai lavori preparatori e alle progettazioni tecniche (il ministro Taviani si è dichiarato d'accordo).

I socialisti CORONA, LIZZADRI e SCARONGELLA si sono dichiarati soddisfatti della risposta di Taviani. Lizzadri ha tuttavia sollevato il problema della legge speciale per Roma.

Con diverse espressioni hanno preso atto delle dichiarazioni del ministro BELOTTI (dc), ORLANDI (psdi), BOZZI (pli), ROMUALDI e ROBERTI (msi).

Il ministro TAVIANI ha ripreso alla fine brevemente la parola per dichiararsi disposto a esaminare la possibilità di varare rapidamente uno stralcio della legge speciale per Roma, se la commissione del Senato che ha all'esame il provvedimento sarà d'accordo;

Nel pomeriggio di ieri la Camera ha ripreso la discussione del piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, che prevede un finanziamento di 800 miliardi nei prossimi cinque anni. Dopo il missino WONDRICH, il quale si è intrattenuto sui problemi delle ferrovie nella zona di Trieste, il compagno DEGLI ESPOSTI ha salutato come un successo delle sinistre e del movimento sindacale unitario le modifiche che il nuovo governo ha accettato di introdurre nei provvedimenti nel campo dei trasporti e nel disegno di legge sul «piano».

Tuttavia non è ancora chiaro l'orientamento del governo sulla questione generale della programmazione globale in materia di trasporti. Il Gruppo comunista, pertanto, solleciterà un chiarimento, presentando ordini del giorno sui temi più importanti: nazionalizzazione delle linee secondarie in concessione; disciplina delle autolinee; riforma della struttura dell'azienda ferroviaria; riordinamento della struttura direzionale di tutto il settore dei trasporti.

Il problema centrale affrontato da Degli Esposti è stato però quello dei rapporti tra lavoratori e azienda. La prima richiesta è che il governo instauri un sistema di incontri con i sindacati per lo studio di tutti i problemi dell'azienda.

Essenziale è infatti il problema del rispetto delle libertà e dei diritti dei ferrovieri nei luoghi di lavoro. A questo proposito Degli Esposti ha chiesto che il ministro archivi la pratica disciplinare in corso contro i ferrovieri romani

Circa le rivendicazioni dei ferrovieri è impossibile che oggi il governo si proponga di chiedere una «tregua», subordinando le loro rivendicazioni alla attuazione del «piano». In realtà, la lotta per migliori condizioni di vita dei ferrovieri deve spingere verso un progresso e un ammodernamento delle strutture dell'azienda. Per questo i lavoratori insistono sulle loro rivendicazioni e chiedono dal governo un immediato inizio delle trattative.

Il socialista LOMBARDI ha sottolineato il significato di scelta politica che secondo il Gruppo socialista la elaborazione del «piano» ferroviario deve assumere. Si tratta, infatti, di rovesciare l'impostazione finora seguita, con il favore accordato dai precedenti governi ai trasporti privati su strada. Per questo, il «piano» non può essere considerato come provvedimento a se stante, ma soltanto come parte di una programmazione organica di tutto il settore dei trasporti.

Dopo essersi intrattenuto a lungo su alcuni aspetti del «piano», Lombardi ha concluso affermando che il governo deve dimostrare «la massima comprensione» nei confronti delle rivendicazioni dei ferrovieri. Di queste, egli considera come necessariamente già accolte quelle che si riferiscono alla funzione dei sindacati nella azienda. Per quanto riguarda le richieste di carattere economico, Lombardi ha invitato il ministro Mattarella ad aprire subito le trattative.

Dopo gli interventi di SORGI (DC) e COLITTO (PLI), il compagno FRANCAVILLA ha sollevato l'importante questione delle linee ferroviarie in concessione, tuttora un quarto della intera rete nazionale. Egli ha notato che le attuali forme di gestione privata non consentono il potenziamento e la riqualificazione della rete ferroviaria in concessione.

Francavilla ha pertanto illustrato un ordine del giorno, con il quale si impegna il governo a predisporre entro l'anno in corso il rapido passaggio alla gestione pubblica di tutta la rete ferroviaria in concessione

Il primo ministro di Bulgaria a Roma

Il primo ministro della Bulgaria, Anton Jugov, di ritorno da una visita ufficiale in Guinea, è giunto ieri a Roma dove si tratterrà due giorni in forma privata. «La nostra soddisfazione di fermarci a Roma — ha detto Jugov ai giornalisti — è determinata particolarmente dai buonissimi sentimenti di amicizia che ci legano al popolo italiano, per il quale formuliamo i più caldi auguri. Le relazioni fra la Bulgaria e l'Italia si sviluppano bene e la nostra visita può significare un buon passo per il rafforzamento delle relazioni economiche e culturali fra i nostri due paesi». Nella foto: Il premier bulgaro (al centro) con il ministro di Bulgaria a Roma Christov (a destra)

Intervista con Ingrao sui lavori parlamentari

Necessità di un intenso lavoro delle Camere Industria elettrica, scuola, condizione operaia, mezzadria al più presto davanti al Parlamento

Al compagno Pietro Ingrao, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, abbiamo rivolto alcune domande sui lavori parlamentari.

Sulla stampa si discute in questi giorni circa i lavori delle Camere nei prossimi mesi e il modo di affrontare, in questo scorcio di legislatura, le importanti questioni programmatiche che sono state al centro del dibattito sul nuovo governo. Su questo tema, quale è la posizione dei gruppi comunisti?

Vi è stato un comunicato del direttivo del gruppo comunista della Camera che ha dato una prima indicazione. Noi siamo favorevoli a tutto ciò che serve a rafforzare la funzionalità, l'intervento e l'impegno del Parlamento. E' da tempo che abbiamo posto pubblicamente tale questione. Nella riunione congiunta dei due gruppi parlamentari che terremo in aprile, torneremo ad affrontare questo tema, esaminando i problemi nuovi che una politica di programmazione economica nazionale e l'attuazione di vitali riforme — quali, ad esempio, le Regioni, gli Enti di sviluppo in agricoltura, la creazione di nuovi istituti di controllo democratico ecc. — pongono per tutto l'ordinamento dello Stato.

I problemi ormai maturi

Perciò siamo d'accordo con i compagni socialisti circa la necessità di un intenso lavoro del Parlamento per affrontare una serie di temi ormai maturi che vanno dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica, alle questioni della mezzadria, della scuola, della condizione operaia, della sicurezza sociale. Siamo consapevoli che i gruppi conservatori e le forze della destra agiranno per rinviare, bloccare, eludere queste questioni. Ci batteremo apertamente contro questi tentativi e perchè si giunga effettivamente alle soluzioni positive, democratiche, che sono richieste dalla larga maggioranza del Paese.

A nostro giudizio, perchè il Parlamento lavori a fondo nei prossimi mesi, non basta però che si prendano le misure opportune circa la durata e la procedura dei dibattiti. Se si stesse solo a questo, si tratterebbe di pannicelli caldi, che nella pratica andrebbero sfilacciandosi e riducendosi a ben poco.

Che cosa occorre fare allora?

Essenziale è per noi che ci siano idee chiare circa i temi da affrontare e circa il modo di affrontarli.

Faccio alcuni esempi. Lo Statuto per la Regione Friuli-Venezia Giulia: l'on. Fanfani ha proposto che dai quattro progetti di legge pendenti di fronte alla Camera, si tenti di giungere a un testo comune. Ebbene, sono anni che si è lavorato a questa soluzione, ostacolata sino a ieri dalla DC e dalle destre. Le posizioni dei diversi partiti sono conosciute, esaminate, delibate, fino alla minuzia. Esistono quindi tutte le condizioni per convocare subito la Commissione degli Affari costituzionali e per accertare, rapidamente — nel giro di qualche giorno — se a un testo comune finalmente si può o si vuole giungere. Se questa base invece non esiste, si può scegliere uno dei progetti di legge, andare subito in aula e là affrontare il dibattito e le decisioni. Questo è un modo: chiaro, efficace, rapido — l'unico, ad ogni modo — che permette di compiere prima della fine della legislatura il lungo cammino richiesto da una legge costituzionale quale è lo Statuto per il Friuli-Venezia Giulia. Ve n'è un altro invece: quello di ritardare ancora, trascinare la discussione in Commissione come nel passato, e poi concludere che non si è più in tempo, oppure costringere il Parlamento a decidere malamente all'ultimo minuto.

Cose analoghe possono dirsi per le Regioni a Statuto normale. Anche su questa materia esistono studi che consentono di portare i progetti di legge necessari all'esame delle Camere parecchio prima della data del 31 ottobre indicata dall'on. Fanfani. Se aspetteremo tale data, è evidente che sorgeranno serie difficoltà di definire l'ordinamento regionale nei due rami del Parlamento entro l'attuale legislatura, e soprattutto si offrirà un pericoloso campo alle manovre sabotatrici delle destre.

Le leggi agrarie

Un terzo esempio: le leggi agrarie. Nonostante che il dibattito sulla fiducia sia durato quindici giorni, il governo non ha ancora detto con chiarezza come intende affrontare e risolvere queste questioni; non ha dato indicazioni adeguate nemmeno circa i tempi e gli strumenti legislativi a cui ritiene di ricorrere. Ci si rende conto, ad esempio, che le riforme contrattuali, annunciate e richieste per l'agricoltura, hanno carattere di urgenza e debbono essere varate prima del delicato momento dei raccolti estivi? Quanto alle questioni operaie, che sono di essenziale importanza per tutto l'indirizzo economico e politico, basta sottolineare che non si sa nemmeno se il governo intende mantenere o mutare la proposta di legge Sullo circa il riconoscimento delle Commissioni interne. Sono indicazioni essenziali per tracciare un efficace piano di lavoro del Parlamento.

Voglio dire che l'utilizzazione di questo scorcio di legislatura dipende in buona misura dalla chiarezza politica con cui il Parlamento verrà messo in condizioni di fissarsi un ordine di questioni da affrontare e di procedere a un loro esame organico e tempestivo.

Per ciò che riguarda la programmazione economica, hai visto le dichiarazioni fatte domenica dall'onorevole La Malfa?

Ho letto. Siamo del tutto d'accordo con La Malfa che una politica di programmazione economica nazionale richiede «rigorosi criteri di scelta e di priorità». Deve essere chiaro però che la decisione circa queste scelte e priorità non può essere delegata in alcun modo all'Esecutivo, ma è di stretta competenza delle assemblee elettive. Per essere ancora più chiari: il Parlamento non può essere ridotto alla funzione di camera di registrazione delle decisioni prese dal governo o anche dai partiti della maggioranza. Anzi si presenta il problema di come assicurare il necessario controllo democratico anche sulla attuazione degli indirizzi programmatici e delle scelte concrete decisi dalle assemblee sovrane.

Del tutto sibillina, inoltre, è la frase dell'on. La Malfa circa gli obblighi delle «forze politiche e sindacali che hanno voluto la programmazione e che per averla voluta ne hanno implicitamente accettato tutte le conseguenze, di qualunque carattere esse siano». A quali «conseguenze» si allude? Se qualcuno pretendesse che una di queste «conseguenze» sia la rinuncia o l'attenuazione della autonomia dei sindacati, ci troverebbe di parere assolutamente contrario. Noi siamo per una programmazione economica che promuova e assicuri uno sviluppo economico democratico. Ebbene ciò richiede non il sacrificio, ma l'autonomo sviluppo delle lotte rivendicative e, più in generale, un rafforzamento di tutto il potere contrattuale della classe operaia e delle masse lavoratrici.

La discussione sui bilanci

E per la discussione annuale dei bilanci dello Stato?

Noi comunisti — come nel passato — siamo pronti a concordare una discussione dei bilanci che sia ragionevole, snella ed efficace. Esistono qui però pesanti responsabilità governative circa i modi e i tempi di presentazione dei bilanci, che noi da anni veniamo denunciando. E vi è una questione che costituisce un vero e proprio scandalo politico: la presentazione dei bilanci consuntivi.

Noi abbiamo detto con chiarezza che non può essere ulteriormente tollerato che i bilanci consuntivi siano presentati con ritardi di lustri, in violazione della Costituzione, e quando il loro esame si presenta pressocchè inutile. Durante il dibattito sullo scandalo di Fiumicino, fu sollevato con forza il problema dei controlli sull'Esecutivo e su tutta la macchina dello Stato. Per parte nostra non abbiamo dimenticato quello che fu detto, e intendiamo che siano rispettati gli impegni presi dinanzi al Parlamento e all'opinione pubblica.

Più in generale, non si può tollerare che siano eluse o limitate essenziali prerogative del Parlamento, e su punti vitali. Non possiamo dimenticare che l'adesione del governo delle «convergenze» al riarmo atomico della NATO è stata appresa dal Parlamento all'improvviso, e quasi di straforo. Chiediamo che il governo attuale si impegni almeno a questo: a sottoporre tempestivamente all'esame delle Camere qualsiasi decisione su questo tema. Anche in questo campo non sono concepibili «deleghe». In questi giorni si è discusso a Lussemburgo circa la cosiddetta «integrazione politica» dei sei paesi del MEC. Sottolineo che le scelte concrete su una prospettiva di tale portata non sono mai state discusse in modo preciso in Parlamento. Ebbene, un Parlamento che funziona vuol dire un Parlamento che esercita effettivamente i suoi poteri anche in politica estera. Così come devono funzionare, con il Parlamento, tutte le istanze democratiche che la Costituzione prevede e in cui si articola la nostra Repubblica.

Ma qui torniamo al tema da cui siamo partiti: ai nuovi contenuti che deve assumere, nella fase nuova che si apre, la battaglia per lo sviluppo della democrazia e l'attuazione della Costituzione. Qui conta molto l'impegno del Paese; così come l'impegno del Paese è essenziale perchè i temi programmatici all'ordine del giorno siano affrontati nei prossimi mesi, in modo effettivo ed efficace. Incitamento alla «piazza» dicono a questo punto i conservatori: No: giusta visione delle assemblee elettive non come organi statici, staccati dalla realtà della Nazione, ma come corpi politici aperti agli sviluppi, ai bisogni, agli orientamenti che maturano nelle masse popolari

Manovre per l'elezione del Presidente della Repubblica

Moro inviterà i parlamentari d.c. a scegliere Segni per il Quirinale

Significative indiscrezioni del «Corriere della Sera» - Sabato il Consiglio dei ministri discuterà la relazione economica - Lunedì incontro tra governo, padronato e sindacati a Palazzo Chigi

Questa sera, alla TV, dopo il discorso di Moro a Foggia sulla nuova «diga anticomunista», nuova battuta elettorale della DC con la conferenza-stampa che il presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, terrà per la trasmissione di «Tribuna politica».

La campagna elettorale per le amministrative si intrecciera per alcune settimane con gli affanosi preliminari della elezione del nuovo Capo dello Stato. La questione si è riaperta di colpo per una sortita inattesa del *Corriere della Sera*, che ha pubblicato ieri in prima pagina, con grande rilievo, la notizia del resto a tutti nota che «forse Segni» sarà il candidato della DC per il Quirinale.

Data la fonte, si comprende facilmente che la pubblicazione della notizia ha un carattere provocatorio nei confronti di Saragat, che ritenendosi uno dei candidati è notoriamente molto sensibile a queste punture di spillo. Non è un mistero per nessuno che tutta la destra ostile al centro-sinistra medita di servirsi della elezione del nuovo Capo dello Stato per provocare una crisi di governo non soltanto formale (come dovrà avvenire quando sarà eletto il nuovo Presidente), ma sostanziale, con il proposito di rovesciare l'attuale schieramento parlamentare.

Per favorire l'elezione di Segni, secondo il quotidiano milanese, Piccioni avrebbe già rinunciato a una sua candidatura, e avrebbe comunicato questa sua decisione all'attuale ministro degli Esteri. Neppure Scelba avrebbe rifiutato a Segni il suo appoggio, ma si sa che una parte degli scelbiani (i 99 che votarono Scalfaro come capogruppo in polemica con il candidato di Moro) vorrebbero giungere a una votazione «dimostrativa» sul nome dell'ex ministro dell'Interno, almeno nella prima votazione.

In un altro dei suoi profili dei candidati al Quirinale, un altro giornale di destra, il *Tempo*, ha parlato ieri di Fanfani, considerandolo un «arcipapabile». Anche questa candidatura non è misteriosa, ma Fanfani continua a farla smentire ufficiosamente.

Non si sa ancora se l'elezione avverrà alla fine di aprile o ai primi di maggio. Si pensa con più probabilità ai primi di maggio perchè il governo italiano ha già chiesto il rinvio del Consiglio della NATO che dovrebbe tenersi ad Atene dal 2 al 4 maggio.

CONSIGLIO DEI MINISTRI E' stato ufficialmente confermato che il Consiglio dei ministri si riunirà sabato prossimo. All'ordine del giorno non saranno solo alcuni temi di politica estera (riunioni europeistiche e forse conferenza di Ginevra); sarà discussa anche la relazione economica che il ministro del Bilancio La Malfa sta preparando in questi giorni e che dovrà essere presentata in Parlamento, come vuole la legge, entro lo stesso giorno di sabato 31.

La Malfa ha fatto leggere la traccia della sua relazione a Fanfani, col quale si è incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi. Dopo La Malfa, il presidente del Consiglio ha ricevuto i ministri Pastore, Bo, Tremelloni, Codacci Pisanelli, Colombo, Medici e Bertinelli.

Palazzo Chigi ha voluto attribuire uno speciale rilievo all'incontro con il ministro del Lavoro. Fanfani, d'accordo con Bertinelli, ha disposto che vengano diramati gli inviti alle organizzazioni sindacali (dei lavoratori e padronali) per dare inizio lunedì 2 aprile allo studio dei problemi enunciati nel discorso programmatico alle Camere.

Alla Camera e al Senato, come è noto, Fanfani accennò ai problemi dell'art. 39 della Costituzione, del rinnovo sulle disposizioni «erga omnes» per i contratti collettivi, della libertà nelle aziende, dei licenziamenti a causa di matrimonio e del collocamento.

Il ministro Segni, ripartito ieri per Ginevra sarà di ritorno a Roma venerdì prossimo, quindi in tempo per la seduta di sabato del Consiglio dei ministri. Alla sua partenza, Segni ha dichiarato «l'interesse particolare che il governo italiano porta al problema del disarmo, così vitale per i popoli e alla cui soluzione l'Italia intende consacrare tutto l'impegno possibile, nella consapevolezza dei benefici immensi che potranno derivare all'umanità da un avvenire pacifico, nel quale esistano le condizioni necessarie ed indispensabili per mettere veramente al bando le armi. Siamo entrati — ha aggiunto l'on. Segni — in un momento particolarmente delicato della Conferenza e speriamo che si realizzino le premesse per proseguire concretamente il nostro lavoro e quindi per discutere insieme quali potranno essere gli strumenti idonei al raggiungimento di un accordo, laddove si riscontrerà la possibilità di trovare un'intesa».

LAVORI SENATO Nel corso della riunione dei capigruppo del Senato è stato deciso l'esame, oltre che dei provvedimenti già iscritti all'odg, anche di quelli relativi alla regolamentazione degli odontotecnici, alla elevazione dei limiti di età per i segretari condotti, alle misure straordinarie per la Calabria (abbinate ad una proposta di legge speciale del sen. Spezzano). Proseguirà inoltre la discussione per la nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulla mafia. E' stato inoltre deciso che, non appena il ministro degli Esteri sarà rientrato in sede, saranno discusse interpellanze ed interrogazioni sulla politica estera.

Ugualmente verranno esaminati i rendiconti dei consuntivi in modo che essi possano venire approvati prima delle ferie pasquali. E' stato ancora deciso che il Senato esaminerà immediatamente il disegno di legge sulla censura non appena esso perverrà dalla Camera, mentre per il provvedimento della scuola d'obbligo si attenderà che il disegno di legge sul piano della scuola venga trasmesso dall'altro ramo del Parlamento con le previste modificazioni.

Il problema della censura, a quanto pare, verrà affrontato dalla Camera martedì prossimo. Sull'argomento, il ministro del Turismo, Folchi, ha avuto ieri sera uno scambio di idee con i deputati socialisti Pieraccini e Paolicchi, con il segretario del PRI onorevole Reale e con il ministro per i Rapporti col parlamento, Codacci Pisanelli.

Vice

Ritesserati al 100% i tranvieri a Bologna

Immediate smentite alle presunte dimissioni di oltre 50 comunisti

BOLOGNA, 27 — L'agenzia *Italia* ha inoltrato oggi una notizia secondo la quale «oltre 50 tranvieri comunisti bolognesi hanno abbandonato in questi giorni il PCI».

«Si è appreso — aggiunge l'Agenzia *Italia* — che tra i dimissionari figurerebbe il controllore Rino Guidi, il quale fino al 1952 ricoprì l'incarico di segretario del consiglio di gestione dell'Azienda tranviaria municipale. Una parte dei cinquanta avrebbe anche rifiutato di rinnovare l'iscrizione alla CGIL».

La notizia è semplicemente inventata. Da noi interpellato il compagno Giampaolo Pilati, del Comitato aziendale del PCI, settore movimento, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Alla data odierna gli iscritti al PCI nel settore movimento dell'ATM sono 620, pari al 100 per cento degli iscritti del 1961. Tra questi 8 sono nuovi iscritti, 5 dei quali hanno ripreso la tessera dopo alcuni anni mentre i rimanenti 3 hanno aderito per la prima volta al nostro partito. La campagna di proselitismo al nostro partito è peraltro in pieno svolgimento. Ricordiamo inoltre che su circa 900 dipendenti all'ATM, settore movimento, erano e sono 620 gli iscritti al PCI. La notizia diramata dalla agenzia è falsa e calunniosa».

Dal canto suo il compagno Rino Guidi ci ha fatto pervenire questa precisazione: «Apprendo con vivo stupore da una nota oggi pubblicata dalla *Agenzia Italia*, di far parte di una presunta lista di tranvieri comunisti dimissionari alla ATM di Bologna. Mentre vi informo di avere richiesto alla stessa agenzia di pubblicare una smentita ai termini della legge sulla stampa, vi comunico che un tale problema non si è mai posto per il sottoscritto».

La meschina speculazione dell'Agenzia *Italia* è stata così stroncata sul nascere.

Sulla schedina giusta un indirizzo sbagliato

Allarme in trentotto comuni per ritrovare un tredicista

BENEVENTO, 27. — Aver vinto mezzo milione al Totocalcio, dimenticarsi di controllare la schedina e non incassare una lira perché si è sbagliato a scrivere il proprio indirizzo è quanto sarebbe capitato ad un ferroviere della provincia di Benevento, se la direzione del Totocalcio non avesse scritto a tutti i sindaci del Beneventano rintracciando così lo smemorato giocatore.

La bella avventura ha avuto per protagonista il ferroviere Giuseppe Taturiello che a Caserta giocò, il 3 dicembre dello scorso anno, una schedina scrivendo però di risiedere in via Roma 1 a Benevento, quando invece abitava sì in via Roma, ma a Telese.

Fece tredici, e il Totocalcio questa volta ha lavorato bene: non trovando nessun Taturiello in via Roma a Benevento, ha scritto a tutti i sindaci della provincia, e il primo cittadino di Telese ha dato la risposta giusta. Giuseppe Taturiello abitava nel suo paese in via Roma al n. 1.

Così le cinquecentomila lire della vincita hanno trovato la strada giusta nonostante tutti gli ostacoli seminati sul loro cammino dal poco previdente giocatore.

Servizio fototelegrafico con l'Angola e il Mozambico

Il ministro delle PP.TT. ha reso noto che con effetto immediato è aperto il servizio fototelegrafico tra l'Italia e la Angola e il Monzambico. Tutti i posti fototelegrafici pubblici statali italiani possono scambiare traffico fototelegrafico con i suddetti paesi, appoggiando i fototelegrammi medesimi al posto pubblico di Roma per il successivo inoltro all'ufficio radiocablografico della società Italcable che curerà la ritrasmissione a destinazione.

AVVISI ECONOMICI

30 ASTE E CONCORSI 30

ASTA - VIA LATINA 39 - UL. TIMISSIMI GIORNI sgombero locali, svendiamo: Televisori - Mobili antichi, moderni - Tappeti - Lampadari - Tavolini unico 18.000, eccetera.

Conclusione di un dibattito alla vigilia della conferenza nazionale delle donne comuniste

Il matrimonio i cattolici e noi

Il punto di riferimento dei nostri interlocutori è stato questo: che cosa è possibile fare oggi per rendere più democratica e più moderna la legislazione matrimoniale? - Le risposte dei cattolici sulla «Discussione» - Mentre si creano più larghe zone di benessere più forte si fa l'aspirazione alla dignità e all'onestà dei sentimenti secondo un elevato concetto della famiglia

La polemica con i cattolici è scoppiata collateralmente al dialogo con i lettori dell'*Unità*, e ha trovato spazio in qualche riga del *Popolo*, in un manifesto fatto affiggere per l'8 marzo dal movimento femminile della DC, ma è stata condotta avanti, soprattutto, dal settimanale democristiano *La Discussione*. Di fronte alla violenza di questi scritti, non abbiamo ritenuto di dover indietreggiare rinunciando alle nostre posizioni ideali e finendo con l'assumere una posizione subalterna, proprio perchè non abbiamo una visione strumentale nè della battaglia ideale, nè dei rapporti con i cattolici; abbiamo anzi fatto esplodere apertamente il conflitto tra posizioni progressive e posizioni reazionarie, tra il rigore moralistico, che finisce con il rinchiudersi nello schema del dogma, e la nostra linea, la cui forza sta nel commisurarsi con la realtà.

Quando parliamo di unità della famiglia, di solidità del matrimonio noi e i cattolici non alludiamo alla stessa cosa. Noi, infatti, sottoponiamo da posizioni marxiste, l'attuale società ad una critica di fondo, e l'ordine sociale che rivendichiamo è l'unico che consenta l'affermazione di una morale vera, la stessa cui sembrano aspirare, ed in effetti aspirano, anche molti cattolici. Ma qui si apre la contraddizione, qui passa la linea di demarcazione tra la nostra visione ideale e la vecchia concezione «trascendente» dei dirigenti cattolici. L'autrice dell'articolo che *La Discussione* ci ha dedicato per la terza volta, insorge proprio contro questa più elevata concezione della donna e della famiglia che appartiene al marxismo, mentre ella sostiene la vecchia tesi metafisica di una «natura umana» da costringere e coercire, e afferma, come supremo insulto, che rileggendo quanto Gramsci scrisse a proposito del nostro ideale femminile, noi «non abbiamo scoperto niente altro che la differenza che passa tra la donna e la gatta di casa». Davvero non vale la pena di rispondere a tanta acidità di perpetua che ha imparata la cultura in sagrestia, se non dicendo che la differenza da noi scoperta nel caso specifico, tra la donna e la gatta di casa, va tutta a vantaggio della gatta di casa perchè questa, almeno, non scrive articoli sulla *Discussione*.

Ci consenta ad ogni modo il lettore di citare, al di fuori della polemica contingente, queste righe di Luigi Longo, comparse in un articolo dell'ultimo numero di *Rinascita*: *«Quando noi tocchiamo il problema della famiglia nella società capitalistica e, in particolare, in questa fase di sviluppo monopolistico si pensa, da parte cattolica, di poterci fare ammutolire elevando lo spauracchio del divorzio e della disgregazione della famiglia. Ma nessuno spauracchio di questo genere può nascondere la dura realtà dei mali, delle sofferenze e delle ingiustizie che oggi crescono in seno alle famiglie. Non è una diabolica propaganda... Denunciare questo contrasto non significa attentare alla famiglia, ma, al contrario, metterla su nuove basi... salvaguardando in ogni caso nella famiglia concepita in modo moderno, svincolata da ogni assurdo bigottismo, la libertà e la dignità della donna, e gli interessi preminenti dei figli»*

«Crisi della famiglia»

Questa concezione di una famiglia moderna, va detto, attira a sé ormai, nonostante gli strali che partono dall'alto, anche molti cattolici, fra i quali tanta ostinata cecità di fronte all'esplodere della crisi della famiglia, in questa fase di dominio neo-capitalista, crea un profondo malessere, e tra le lettere giunteci, citiamo quella dell'insegnante Luigi Caveglia, da Napoli, il quale esprime la speranza di un «aggiornamento» della DC su tali problemi: *«L'unico paese in cui cinque milioni di individui vivono in situazioni matrimoniali illegittime, dando origine a connubi illegali... creature adulterine, siamo noi. Dio, nostro Creatore, può ammettere e permettere questo stato di cose? Al congresso democristiano si è discusso di questo argomento, e con la futura prossima apertura a sinistra gli uomini di governo dovranno prendere un provvedimento sociale e legislativo»*.

Sul terreno delle posizioni assunte dai nostri lettori, e che abbiamo partitamente esaminate nell'articolo precedente, che cosa si può affermare, ancora, riassumendo e sintetizzando la discussione? Attraversiamo una fase di sviluppo economico nella quale i temi della lotta politica al livello delle strutture cominciano ad intrecciarsi a quelli che si pongono a livello delle sovrastrutture. L'uno e l'altro aspetto non solo non si escludono ma si integrano, perchè proprio mentre si creano più larghe zone di benessere, mentre la gente accede in maggior numero al lavoro, nasce più prepotente l'aspirazione degli individui alla dignità umana, all'onestà dei sentimenti, alla lealtà degli affetti, secondo un concetto più elevato della famiglia. Dalla fabbrica, si giunge ai grandi problemi della libertà degli uomini, a quelli della società e del rapporto con lo Stato. Questa è la via da seguire, contro le *esasperazioni intellettualistiche* e contro i *moralismi*, e anche contro il nuovo *strumentalismo* di coloro che, arricciando il naso su tali problemi, passano oltre come se non volessero impolverarsi i calzari.

Ma oltre una battaglia ideale da portare avanti, e le cui prospettive sono a lunga scadenza, che cosa è possibile fare oggi, per quel che concerne la legislazione matrimoniale, ininterrotto punto di riferimento dei nostri interlocutori? Partiamo da un dato di fatto ormai acquisito: la Costituzione italiana apre la porta al legislatore, per quel che concerne la formulazione di nuove norme giuridiche. Sono pubblici gli atti dell'Assemblea Costituente da cui appare come fu respinta, a maggioranza, la proposta di redigere l'art. 29 della Costituzione, parlando in esso di matrimonio *indissolubile*. Arturo Carlo Jemolo, in un articolo comparso sulla rivista *Ulisse*, a proposito del divorzio, del Concordato e della Costituzione, scriveva: *«Sul terreno concordatario e costituzionale la questione non esiste, e lo Stato sarebbe libero di introdurre il divorzio... Si sente oggi ripetere come un dato di fatto che nel nostro diritto non sarebbe possibile introdurre il divorzio se non previa denunzia del Concordato e così con una modifica costituzionale che abolisse o modificasse l'articolo 7 della Costituzione... ma non c'è un solo dato che possa essere evocato a dimostrare che lo Stato siasi impegnato verso la Chiesa e sia legato dal Concordato e dalla Costituzione a mantenere indissolubili i matrimoni contratti in forma religiosa»*.

I casi di nullità

Attualmente, in Italia, esiste unicamente una procedura di annullamento del matrimonio, compiuta davanti ai tribunali ordinari. Ma tali cause di *nullità matrimoniale*, la cui prassi giuridica si basa su casi preesistenti al matrimonio — errori di persona (credeva di sposare la nipote e ha sposato la nonna), coartazione, *matrimonio rato e non consumato*, insomma — non solo si restringono a poche eccezioni, ma anche in quei pochi casi la nullità è impedita dalle nuove restrizioni introdotte dai governi democristiani, avendo le Procure generali la facoltà di appellarsi contro le Corti di appello che hanno pronunciato l'annullamento, cosa che ormai avviene pressochè regolarmente. Pertanto, nei fatti, gli unici tribunali autorizzati a rompere il vincolo sono i tribunali della Sacra Rota, vale a dire quelli ottemperanti ad una giustizia che non è quella dello Stato italiano.

Le nuove norme del legislatore, da far scaturire nello spirito della Costituzione, dovrebbero riguardare non l'*annullamento*, ma lo *scioglimento o solubilità del matrimonio o divorzio*. La differenza sostanziale sta nel fatto che si tratta di giudicare non su casi *preesistenti* al matrimonio, ma su casi *intervenuti dopo* di esso, su circostanze ed eventi nuovi che rendano quel vincolo insopportabile, o che lo abbiano praticamente già dissolto. Ma se il legislatore per la Costituzione ha via libera, tutti gli ostacoli sorgono sul terreno politico, nel Parlamento, dove la maggioranza è quella di un partito sostenuto dalle autorità ecclesiastiche, e quindi come tale impegnato a far rispettare precetti di diritto divino, come quello dell'*indissolubilità* del matrimonio. Infatti, lo scioglimento del matrimonio potrebbe riguardare, poniamo, soltanto i matrimoni civili che rappresentano il 2,5% del totale dei matrimoni, ma anche qui si frapporrebbero barriere da parte delle gerarchie ecclesiastiche, perchè dopo una tale modifica legislativa si temerebbe che molte persone che contraggono matrimonio religioso si vincolino invece con il solo matrimonio civile.

Per i cattolici, perciò, comunque si giri la questione, la solubilità o meno del matrimonio, che per la Chiesa è un Sacramento, si pone in termini di fede. Sia che esista il divorzio o no, sia che esso riguardi soltanto i matrimoni civili, o sia che per ipotesi estrema riguardi anche quelli religiosi, per il cattolico la sostanza della questione non cambia. E il problema dell'indissolubilità del matrimonio, che per *lui si pone, ripetiamo, sotto il profilo del credo religioso*, non può essere affidato, per la soluzione, altro che all'autorità dei teologi. Per questo, in fondo, tutto il discorso da noi fatto, estremamente rispettoso verso la libertà dei cattolici, ha solo tenuto a portare avanti una unica istanza, quella di analogo rispetto verso la libertà degli altri cittadini. Di fatto, in Italia, il *matrimonio indissolubile* della Chiesa è, nella realtà, pressochè inesistente; esiste, invece, l'istituzionalizzazione di un regime di ipocrisia, per cui molte unioni che tali sono per legge non esistono più, mentre esistono, espesso sono assai solide, altre unioni che la legge dichiara inesistenti.

Comunque, poichè non abbiamo nè ricette precostituite, nè soluzioni belle e pronte da affacciare per un problema come questo, vivente nella realtà del paese, riteniamo che l'esigenza reale cui far fronte è quella di conoscere a qual grado di consapevolezza è giunta la gente su tali problemi, esigenza cui l'*Unità* ha cercato di portare un primo, parziale contributo con questo dibattito.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI

Brindisi alla centesima replica

PARIGI — I protagonisti de «I misteri di Parigi», Gill Hayworth e Pierre Mondy, brindano con le braccia incrociate per festeggiare la centesima replica dell'opera teatrale «Speciale dernière», della quale Pierre Mondy è protagonista

Michele Alpatov ai «Martedì letterari»

Pittura russa e Rinascimento

Un grande tema dell'arte antica dell'Oriente cristiano è stato trattato dall'illustre studioso sovietico

Un grande tema dell'arte antica nell'Oriente cristiano è stato trattato ieri dall'illustre storico dell'arte sovietico Michele Alpatov invitato a parlare, per i Martedì Letterari dell'Eliseo, sul tema «La pittura russa del XV secolo e il Rinascimento». La storiografia sovietica deve la sua fama internazionale principalmente all'Alpatov e all'altro insigne specialista Victor Lazarev, due grandi della storiografia dell'arte bizantina e russa ai quali si deve la moderna ricostruzione di un magnifico capitolo dell'arte mondiale, un capitolo che per tutto il XV secolo riguarda il nascere e il diffondersi d'uno stile nazionale russo in pittura, erede dell'ellenismo profondo delle correnti di avanguardia bizantine ma soprattutto originale contributo umanistico all'arte europea. E dietro questo capitolo ci sono innumerevoli tesori d'arte salvati e restaurati fin nei più remoti angoli della Unione Sovietica; ambienti artistici, scuole pittoriche e personalità artistiche pazientemente ricostruite e che continuamente si vanno arricchendo di nuovi studi, nuovi ritrovamenti e nuovi miracolosi restauri.

ANDREJ RUBLIOV: particolare della icona della Trinità (1411). Mosca, Galleria Tetriakov

Michele Alpatov è autore di fondamentali studi, particolari e generali, sull'arte bizantina e russa; grande è stato il suo contributo alla ricostruzione della scuola di Mosca dei pittori di icone nonchè della personalità di Andrei Rublìov, il maggior pittore della Russia antica; non meno importanti gli studi sui centri artistici di Novgorod, Mosca, Vladimir, Suzdal, Pskov, Iaroslav, Kiev e sulle scuole pittoriche che vi fiorirono; l'ultimo grande maestro bizantino, Teofane il Greco, che molto operò in Russia, anche a fianco di Rublìov, è oggi in una luce nuova per gli studi dello storico sovietico; troviamo il nome di Alpatov quale collaboratore di importanti riviste specializzate di tutto il mondo; quale autore di una monumentale storia universale dell'arte e «in équipe» d'una recente storia dell'arte russa in corso di stampa, di preziosi studi sul Rinascimento italiano e sull'Ottocento europeo; quale membro dell'Accademia delle Scienze della URSS e collaboratore della Enciclopedia sovietica, e, ancora, quale docente assai apprezzato all'Università di Mosca e brillantissimo oratore ben noto anche fuori dell'Unione Sovietica. Alpatov ha posto grande cura nello studio degli artisti italiani a Mosca e, particolarmente, di quelli del Cremlino.

Così poderosa mole di studi, ricerche e attività nel campo della storia dell'arte antica e in settori assai specialistici sembrerebbe fatta apposta per fare d'uno studioso di storia dell'arte un conferenziere terribile, di quelli che ti inchiodano ferocemente al tuo piccolo posto di ascoltatore per schiacciarti con l'erudizione e la sapienza accademica. Invece Alpatov è oratore discreto, raffinato, di una grande classe intellettuale, prende per mano lo ascoltatore e con estremo garbo lo guida per i sentieri più aspri della storiografia, affronta un problema artistico lontano da noi con la passione e il gusto contemporaneo, ristabilisce sempre il misterioso e sublime legame fra le forme artistiche e gli uomini e la storia da cui sono nate.

Così, ieri sera, la pittura russa del Quattrocento è entrata a vele spiegate, quale originale contributo umanistico d'una cultura artistica nazionale, nella pittura rinascimentale europea del XV secolo con i suoi maestri: Rublìov, Dionisos e il Maestro dell'«Apocalisse» del Cremlino. Il folto pubblico intervenuto ha mostrato di apprezzare fino in fondo la fatica del professor Alpatov e gli ha tributato un caloroso, ammirato applauso.

da. mi.

Per la «Giornata mondiale»

Dibattito in T.V. sulla crisi del teatro

Zardi: esiste un problema di libertà - Interventi di Costa, Fabbri, Gassman e Cappelli

Anche in Italia, per la prima volta, si è celebrato ieri la Giornata internazionale del teatro. Il panorama offerto dalle ribalte romane non era davvero, tuttavia, dei più confortanti. Sospeso per una sera lo spettacolo pirandelliano al Quirino, essendo partito Gassman alla volta di Parigi (dove felicemente s'inaugurava il Festival del Teatro delle Nazioni); interrotte le recite al Valle per malattia della *soubrette*; chiuso ormai per sempre, temiamo, il Teatro delle Arti: il solo Eliseo, fra le maggiori sale teatrali della capitale, ha riaperto i battenti — sbarrati da settimane a causa della penuria di Compagnie — offrendo gratuitamente una rappresentazione straordinaria, cui hanno prestato il loro contributo numerosi attori, da Emma Gramatica a Laura Adani, da Paola Borboni a Diana Torrieri, da Anna Proclemer a Giorgio Albertazzi, da Paolo Stoppa a Carlo D'Angelo a Vittorio Sanipoli, a Davide Montemurri. E' intervenuto anche il ministro Folchi.

Di maggior rilievo, in concomitanza con la Giornata, il dibattito svoltasi a tarda sera sugli schermi del Secondo canale televisivo, nel quadro della rubrica *Le facce del problema* e sotto il titolo *Il teatro in Italia*. Vi hanno preso parte due drammaturghi, Federico Zardi e Diego Fabbri, un regista, Orazio Costa; un attore, Vittorio Gassman (il dibattito era stato registrato qualche giorno prima della messa in onda); un impresario ed editore, Carlo Alberto Cappelli. «Moderatore» era Ettore Della Giovanna.

Nei loro interventi, e nelle successive repliche, i convenuti hanno concordato su alcuni punti — sebbene prospettandoli da diversi angoli visuali — e soprattutto sulla necessità della creazione di una drammaturgia nazionale, radicata nei problemi del nostro tempo e del nostro paese. Il solo Zardi, tuttavia, ha avuto il coraggio e la spregiudicatezza di definire «disperate» le condizioni attuali della scena italiana, individuando la causa principale di esse nella mancanza di libertà onde il teatro è stato sempre afflitto. L'atteggiamento a volta a volta poliziesco e paternalistico assunto dai pubblici poteri nei confronti dell'arte drammatica, l'esercizio borbonico della censura e il sistema ricattatorio delle sovvenzioni sono stati denunciati con forza dal commediografo, il quale ha auspicato la nascita di un teatro totalmente nuovo, anche nelle strutture. Le cifre citate da Zardi a sostegno delle sue argomentazioni sono impressionanti, anche se non inedite: dal 1950 al '60 il numero degli spettatori teatrali paganti si è ridotto della metà; nello stesso periodo il numero delle rappresentazioni è diminuito del 40 per cento.

Vero è che, come ha sottolineato Gassman, è andato scomparendo soprattutto il teatro «di serie B», mentre i prodotti migliori (testi e spettacoli) hanno ottenuto quasi sempre successi ragguardevoli.

Fabbri ha parlato «da autore», dichiarandosi per un teatro «di battaglia», «di aggressione», ma ha eluso la questione della libertà, così energicamente posta sul tappeto da Zardi. Per Costa, poi, non tanto di *libertà* si deve parlare, quanto di *gusto* degli spettatori. Nelle parole di Cappelli, erano da considerare soprattutto alcuni suggerimenti pratici: riduzione dei prezzi, spostamento degli orari in relazione ai bisogni del pubblico.

Nel complesso, il dibattito non è stato troppo mordente, nè molto conclusivo. Una lacuna sensibile, a nostro parere, era costituita dall'assenza, fra gli invitati, di un qualsiasi esponente della critica drammatica, che pure sulle questioni del teatro dovrebbe avere (ed effettivamente ha) voce in capitolo.

Un dibattito su Pirandello Rosso e Betti

Nella sala del Teatro Pirandello affollatissima si è svolto un convegno un dibattito sul tema, veramente troppo vasto ed impegnativo: «Pirandello, Rosso di San Secondo, Betti: Premesse ed esigenze di un nuovo teatro di massa». Secondo l'Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi, promotrice del convegno, e secondo almeno una parte dei relatori, per «teatro di massa» si deve intendere, se abbiamo ben capito, un teatro nazionale e popolare, teso alla ricerca di un pubblico nuovo, e condizionato da questo. Ma, all'interno di questa generica formula, resta vivo il problema del contenuto ideale di un teatro siffatto. Ora, sia Diego Fabbri (relatore su Pirandello) sia Orazio Costa (relatore su Betti), interpretando in chiave cattolica e moralistica i drammaturghi affidati al loro esame, hanno anche fornito un esempio del carattere ristretto e retrivo che, da alcuni, si vorrebbe annettere a tale «teatro di massa». Assai più aperta e scientificamente motivata l'analisi che Nicola Ciarletta ha dedicato a Rosso di San Secondo, mettendo in rilievo il moderno contrasto natura-storia che è rinvenibile al fondo della sua opera.

Dopo i relatori, hanno preso la parola alcuni degli intervenuti: la discussione, presieduta dal signor Agatocle Merulli, esponente del sodalizio organizzatore, si è sviluppata in modo piuttosto confuso, senza portare un sostanziale contributo alla definizione degli argomenti, non che al loro approfondimento.

Novità in libreria

Discorsi e interviste di Krusciov

E' stato stampato semiclandestinamente da Longanesi nella collana «Il Mondo Nuovo» un volumetto che raccoglie brani di discorsi e interviste di N.S. Krusciov intorno ai problemi della coesistenza e della competizione pacifica. *(Alla vittoria nella pacifica emulazione con il capitalismo* di Nikita Sergevici *(sic)* Khrusciov; Milano, Longanesi, 1961, pp. 109).

In una brevissima prefazione scritta appositamente nel giugno '61 per l'edizione italiana — e che diventa oggi, dopo le proposte sovietiche per un «vertice a diciotto» sul disarmo a Ginevra e dopo la decisione americana di riprendere gli esperimenti nucleari, di stringente attualità — N.S. Krusciov ricorda l'origine leninista del concetto di coesistenza e ne ribadisce il carattere di principio ispiratore di tutta la politica estera dell'Unione Sovietica.

Ancor più attuale (non soltanto se riferito alle vicende del viaggio a Mosca dell'on. Fanfani ai primi dell'agosto seguente, ma proprio in relazione al dibattito che sugli orientamenti di politica estera del centro-sinistra si sta svolgendo oggi in Parlamento e nel Paese) l'invito «ad estendere il campo di collaborazione fra l'Unione Sovietica e l'Italia anche nell'opera di risanamento della situazione in Europa» (Identico tema, insieme col problema delle basi militari straniere nel nostro Paese, fu al centro dell'intervista concessa a Giuseppe Palozzi de *Il Tempo* nel marzo del '58).

I brani che compongono la scelta (dei quali non sempre è indicata la fonte) risalgono tutti al 1958, vale a dire a un periodo assai delicato della storia del movimento operaio internazionale, che segna, dopo il travaglio degli anni '53-'56 e la conferenza di Mosca dei Partiti comunisti (novembre 1957), la ripresa dei grandi temi del XX Congresso.

A livello di politica estera, tale ripresa significa per l'URSS proporre iniziative che sblocchino la tensione accumulatasi negli anni della guerra fredda risolvendo, fra l'altro, le seguenti questioni: il problema del divieto degli esperimenti nucleari collegato alla questione del disarmo generale e completo; il problema della smilitarizzazione e del nuovo statuto di Berlino Ovest; della riunificazione della Germania passando per la via del riconoscimento dell'esistenza di due Stati a struttura sociale diversa; dell'incremento dei rapporti culturali e delle relazioni commerciali tra paesi capitalistici e paesi socialisti.

Tali temi si intrecciano strettamente in tutti i brani della raccolta, tra i quali, per la chiarezza delle proposte e per la ripercussione che ebbero (soprattutto il secondo), val la pena di segnalare l'intervista concessa nel giugno del '58 a J. Waters del *Melbourne Herald* e la conferenza stampa del 27 novembre sulle proposte del governo sovietico per Berlino.

Non mancano infine alcuni cenni intorno alla nuova funzione del Partito comunista nell'URSS e alle modificazioni dei compiti dello Stato, che anticipano le affermazioni del XXII Congresso sulla problematica dell'estinzione dell'apparato statale. *(l. p.)*

L'economia sovietica

Dopo *Il passaggio dal socialismo al comunismo* (edito da Einaudi), ecco ora — nella traduzione di Lisa Foa — un'altra opera di Stanislav Strumilin: *L'economia sovietica* (Roma, Editori Riuniti, pagg. 277, lire 2500). E' una raccolta di scritti usciti in epoche diverse ma che, come dice l'autore stesso nella prefazione dedicata ai lettori italiani, acquistano attualità in riferimento ai problemi posti dal piano settennale sovietico e dal programma ventennale per la costruzione delle basi materiali del comunismo. Assumono un'evidente importanza, in questo ambito, problemi quali i criteri degli investimenti, la efficienza delle nuove tecniche, i fattori che influenzano tale efficienza, e in particolare il fattore «tempo».

Nella prima parte del volume sono riportate le «osservazioni» dello Strumilin al piano del 1929-'30 (secondo anno del primo piano quinquennale sovietico). Seguono lavori più recenti, riguardanti la progettazione degli investimenti ('46), la funzione della scienza nello sviluppo delle forze produttive ('54), il bilancio dell'economia nazionale visto come strumento della pianificazione socialista ('54), il logorio fisico e «morale» (obsolescenza) dei mezzi di lavoro ('56), la misurazione della produttività ('56), i problemi dell'automazione ('57), l'efficienza delle nuove tecniche ('57). Infine il volume contiene scritti relativi alla tassa di scambio ('56) e alle prospettive di sviluppo del sistema colcosiano ('58).

Una tematica molto vasta, come si vede, nella quale però è presente un filo conduttore caratteristico: la costante, intelligente attenzione dello Strumilin ai problemi della produttività nel senso più largo, cioè al modo di giungere all'utilizzazione più efficace di tutte le forze produttive e al modo di sviluppare e accrescere continuamente tali forze. I capitoli sulla scienza, sulle conquiste dell'automazione, sul rinnovo delle macchine, sull'applicazione delle tecniche moderne sono, in questo senso, di estremo interesse. Emergono anche, dall'analisi, la sostanziale irrazionalità economica del sistema capitalistico e la sua tendenza allo «spreco» di potenzialità produttive (vere e proprie distruzioni massicce di ricchezza), e la superiorità del sistema socialista nella sua capacità di porsi e risolvere i problemi di una società razionalmente concepita e ordinata. *(l. pa.)*

Poesie di Césaire

Il «risorgimento africano» è oggi al centro dell'attenzione appassionata non soltanto dei politici, ma degli uomini di cultura più sensibili a quanto di nuovo si manifesta nel mondo, in questi anni drammatici. Nel quadro di un tale risveglio di interesse, che tocca anche l'editoria nostrana, è da sottolineare la pubblicazione, per i tipi di Guanda, delle *Armi miracolose* di Aimé Césaire (pagg. 111, lire 1000): raccolta che comprende una trentina di poesie, alcune delle quali possono considerarsi, per lunghezza ed impegno, veri poemetti, in versi o in prosa. A fianco dei testi originali appaiono le traduzioni italiane, curate amorosamente da Anna Vizioli e Franco De Poli, i quali hanno premesso alla piccola antologia una nutrita e puntuale introduzione, cui fa seguito una nota dettata espressamente da Aimé Césaire «per il lettore italiano»: «...Queste poesie — egli dice — hanno una qualità: una sola, forse, ma la rivendico: esse sono me stesso, la mia vita: la mia vita che coglie se stessa, che va alle radici di se stessa, che rinasce nel suo flusso essenziale sotto la crosta del quotidiano e del superficiale...».

Sul rapporto dinamico tra arte e vita, in Césaire e in generale nella poesia negra, insistono giustamente i prefatori, riuscendo a cogliere attraverso questa prospettiva alcuni caratteri essenziali di una personalità e di un fenomeno assai complessi. Nativo della Martinica, scrittore e deputato all'Assemblea nazionale francese in rappresentanza delle lontane Antille, ma intimamente partecipe del moto di liberazione del continente nero, sua antica terra d'origine; legato, al tempo medesimo, da sottili vincoli alla Francia, la cui lingua ha fatto propria, Aimé Césaire è uno degli esponenti più vividi e sconcertanti della *négritude*, vale a dire di ciò che Sartre definisce «un particolare atteggiamento affettivo nei confronti del mondo», il quale è insieme sentimento e conoscenza. Nella *négritude* converge il problema di fondo degli intellettuali di pelle scura: eredi di una civiltà ancestrale che essi non rinnegano affatto, ma spinti da una ineluttabile necessità storica, proprio mentre più aspra divampa la lotta contro il colonialismo, al dialogo con la cultura moderna «bianca»; quella cultura che, a sua volta, ha sentito ripetutamente, con forza, l'impulso a verificare le proprie esperienze su quelle dell'arte «primitiva», segnatamente africana. Non a caso il surrealismo, soprattutto nella persona di André Breton, volle «appropriarsi» di Césaire. Ma è ancora Sartre ad aver messo in rilievo «l'abisso che separa il surrealismo bianco dalla sua utilizzazione da parte di un negro rivoluzionario». In fondo a se stesso il surrealista trova acquietamento, in fondo a se stesso Césaire trova l'inflessibilità immobile della rivendicazione e del risentimento». Di questa inflessibilità sono testimonianza *Le armi miracolose*: poesie non «facili», ben lontane dall'inno o dal canto a gola spiegata, ma tenacemente radicate nella coscienza del tempo presente. *(ag. sa.)*

Queste schede sono a cura di Franco Ottolenghi, Luca Pavolini e Aggeo Savioli.

Pauroso bilancio dell'azienda di proprietà del Comune

A cinque miliardi il deficit della Stefer

Le entrate coprono metà delle spese — Indispensabile una nuova politica

Il disavanzo della STEFER per l'esercizio 1961 ha raggiunto la paurosa cifra di 5 miliardi e 70 milioni, esattamente la metà del bilancio complessivo di 10 miliardi e 100 milioni. Mai si era finora presentata una situazione debitoria così rilevante nella società di proprietà del Comune. Una società « normale », a questo punto, non avrebbe altra strada che quella di dichiarare fallimento e consegnarsi nelle mani del curatore. Per la STEFER, che gestisce un servizio pubblico, il discorso è ovviamente un altro: si tratta di cambiare rotta, nel quadro più generale di una nuova politica dei trasporti urbani ed extraurbani. Continuare, come fanno ancora caparbiamente sia la direzione della STEFER che il Comune, a cercare di risolvere l'angosciosa situazione finanziaria e fronteggiare le esigenze del servizio nell'ambito della azienda stessa significa aggravare ancora di più la già insostenibile situazione.

Nella relazione che accompagna il bilancio non si ritrova nemmeno il più piccolo accenno in questa direzione. Si insiste, con una miopia allarmante, sulle vecchie posizioni che di anno in anno hanno portato al pauroso rendiconto del 1961. Si parla della ritardata approvazione del piano di riordinamento dei Castelli, della inadeguata revisone delle tariffe rispetto ai costi di esercizio (che cosa vuole la direzione della STEFER, un altro aumento? Non le basta il fatto che quello entrato in vigore nell'autunno scorso, il quale ha provocato le violente manifestazioni di protesta di tutti i quartieri serviti dalla società, non ha prodotto nulla di positivo, come anche i precedenti aumenti, che non hanno affatto frenato la corsa al dissesto?). Si parla della mancata rivalutazione dei contributi comunali e provinciali, metodo sbrigativo per addossare alla collettività gli oneri della gestione, e niente altro. Si indica una prospettiva più paurosa del disavanzo.

Continua dunque la politica suicida seguita fino ad ora, con il risultato di consolidare gli appetiti dei gruppi privati del settore dei trasporti (fra i quali si annoverano la Edison e la FIAT), e di non risolvere alcuno degli angosciosi problemi posti dallo sviluppo della città e dalla necessità di rapidi collegamenti fra questa e la regione.

Non ci si dica che la STEFER deve amministrare il suo orto e basta: si tratta di una azienda pubblica, che vive o vivacchia, come preferite, con i denari della collettività, e che gestisce un servizio pubblico nell'interesse della collettività. Basta ed avanza per pretendere una politica diversa, che tenda alla unificazione dell'ATAC e della STEFER in una sola azienda regionale (unica strada per garantire una rete efficiente di servizi di trasporto), e che faccia pagare le spese a coloro che dalla esistenza di questi servizi traggono un vantaggio effettivo: imprenditori e proprietari di aree fabbricabili.

Il 10 giugno si voterà per eleggere la nuova amministrazione comunale la quale, tra le pesanti eredità lasciate dalle Giunte democristiane, troverà anche quella dei trasporti pubblici.

La lotta degli edili

Settantamila edili romani scendono ancora una volta oggi in sciopero. E ancora una volta si raduneranno a comizio sotto il Colosseo nel centro storico della città che essi hanno costruito e ricostruito con le loro mani. Uno sciopero di edili, a Roma, è un fatto di grande rilievo, per chiunque consideri la vita della città come un nodo di problemi che non sono solo turistici e burocratici ma soprattutto industriali, di lavoro e di società civile. Nella categoria degli edili, e nelle loro rivendicazioni, sono riassunti temi che non interessano soltanto i « settantamila ». Dalla loro protesta, chi ha orecchie per ascoltare e mente per capire, può cogliere tutti i motivi principali, nuovi e antichi, della battaglia democratica per sottrarre Roma alla passiva sorte di « città burocratica » destinatale dalla DC e dai potentati monopolistici.

La caratteristica tipica di Roma è quella di una città in tumultuosa espansione. Per questo tutto ciò che è legato alla potente e anarchica industria edilizia, è sempre al centro. E interessa quindi non solo gli edili, ma due milioni di abitanti, da quelli dell'Acquedotto Felice a quelli dell'EUR, di Monteverde, della nuova Montesacro. Sotto questo aspetto, la vita e le condizioni degli operai che espandono la città, è un grande tema cittadino, e nei problemi degli edili, si ritrovano le questione della casa, il problema ormai angoscioso del traffico e dei trasporti, il problema delle strade e quello delle celeberrime speculazioni edilizie, dai fasti dell'Immobiliare a quelli di Fiumicino. Se agli edili toccano salari bassi, per aumentare gli introiti speculativi, agli inquilini, per lo stesso motivo, toccano fitti alti. E se interessi speculativi aggrediscono il Piano Regolatore, ritardando la costruzione di ossature moderne nella città, il problema, da « edilizio », diviene politico e sociale. Gli edili di Roma, con la loro protesta, mettono a fuoco tutti questi problemi, che non sono solo romani. E, tra gli altri, essi sottolineano la necessità di una nuova condizione di lavoro nei nuovi tipi di cantiere che sorgono, su basi sempre più « industriali », ma dove lo sfruttamento resta una regola di ferro. In questo senso gli edili, a Roma, sono all'avanguardia delle lotte operaie per una maggiore democrazia sui luoghi di lavoro. E meritano l'appoggio di tutti i settori produttivi della città, che dalla loro lotta ricevono stimolo e impulso a porre le loro rivendicazioni.

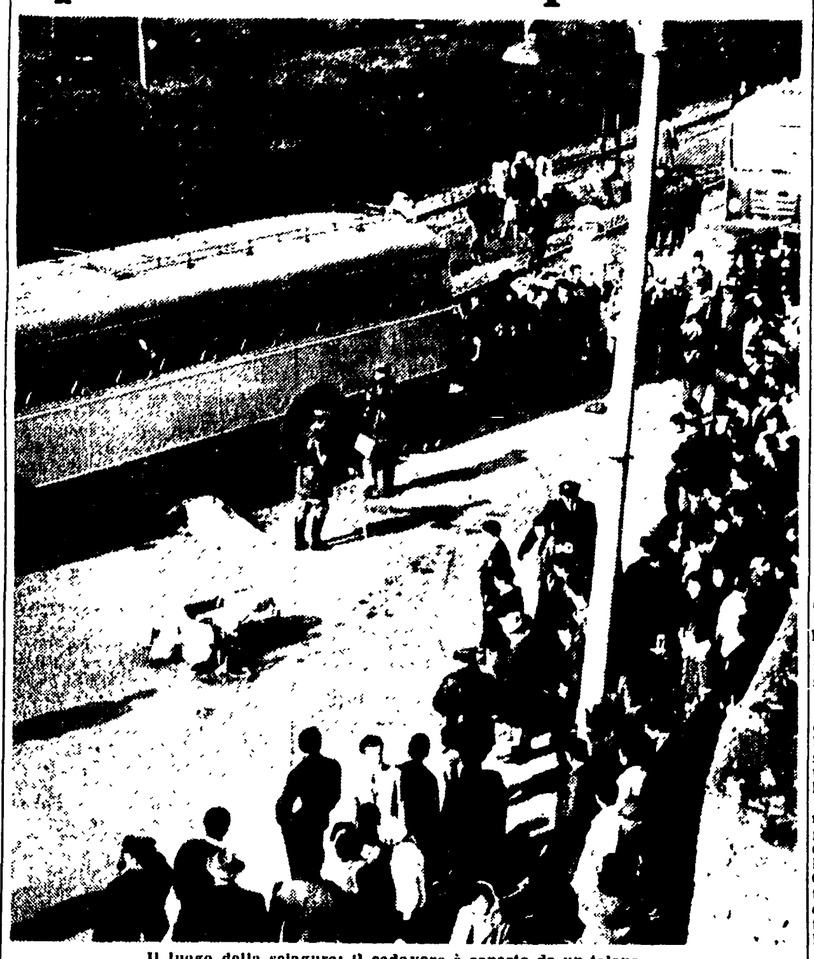
Un altro elemento importante, è emerso dalla lunga lotta degli edili romani. Con buona pace di chi, specialmente in occasione dell'ultimo sciopero di protesta che portò gli edili in corteo per via Nazionale, avanzò riserve su un'azione coraggiosa e di massa, il fronte sindacale della lotta non si è ristretto, ma si è allargato. Oggi, allo sciopero, partecipano infatti anche i sindacalisti dell'UIL, uniti al sindacato unitario nel porre le questioni che debbono essere poste. Anche sotto questo aspetto, dunque, la coraggiosa prova degli edili romani è servita, ha rafforzata la base di massa su cui già si muoveva la protesta.

Sta ora a chi di dovere ascoltare, nella capitale italiana, la voce di una categoria fra le più importanti del mondo del lavoro. E sta a tutti i veri romani appoggiare, in tutti i modi, quest'altra fase di lotta dei loro « muratori », spina dorsale del nostro popolo lavoratore base della più forte industria cittadina, avanguardia combattiva dei lavoratori della capitale.

Una conferenza sulla rivoluzione cinese

Domani, alle ore 18, presso la libreria Einaudi, in via Veneto 56, il professore Jean Chesneaux, direttore dell'« Ecole des Hautes Etudes » alla Sorbona e noto studioso dei problemi dell'estremo oriente, terrà una conferenza sul tema: « Origine e carattere della rivoluzione cinese ».

Muore sotto l'autobus per evitare un pedone



Il luogo della sciagura: il cadavere è coperto da un telone

Un giovane perito chimico è morto ieri mattina in un'orribile sciagura stradale sulla Casilina. In sella alla sua Vespa, stava dirigendosi allo stabilimento industriale presso il quale lavorava quando, per evitare di travolgere un pedone, è stato costretto ad una brusca sterzata: è così finito contro mano ed è stato investito da un pullman che procedeva in senso contrario.

La vittima si chiamava Romano Rosselli ed aveva da poco compiuto 24 anni. Era sposato già da alcuni anni ed aveva una bimba di 18 mesi: sua moglie, giovanissima, neanche 20 anni, è alla seconda gravidanza e dovrebbe dare alla luce nei prossimi giorni, forse anche nelle prossime ore, un altro bambino.

La sciagura si è verificata all'altezza di via Valmontone: è un incrocio molto pericoloso, dove quotidianamente si verificano incidenti. Erano passate da poco le 7,45 e Romolo Rosselli, alla guida dello scooter targato Roma 211108, era diretto verso il centro: abitava infatti a Torre Maura, in via Cinghia Allegra, e doveva trovarsi alle 8 al suo posto di lavoro.

La causa, naturalmente involontaria, della sciagura è stato un pedone, che ha attraversato di corsa la strada, proprio mentre arrivava il Rosselli. Questi, per evitare di investirlo, s'è bruscamente spostato sulla sinistra, tagliando la strada al pullman.

Domenico Franco prepara la difesa

Scrive un memoriale nella cella del carcere

Stazionarie le condizioni del generale Tobia

Le condizioni del generale Tobia, ferito a colpi di pistola dal vigile Domenico Franco negli uffici di via della Consolazione, permangono stazionarie ma gravi. Anche ieri il comandante è stato sottoposto a continue trasfusioni di sangue. Il ferito è stato nuovamente visitato dal professor De Lollis e ieri sera appariva più sollevato. I medici tuttavia, avvicinati dai cronisti, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Anche per tutta la giornata di ieri la sola moglie del generale, signora Mirka, è rimasta al capezzale del consorte. I sanitari hanno però ammesso alcune visite brevissime. Nel primo pomeriggio, infatti, il ministro Andreotti si è trattenuto per quasi mezz'ora accanto al ferito.

A Regina Coeli, intanto, Domenico Franco è sorvegliato in una cella di isolamento. Ieri, i professori Filippo e Scandurra lo hanno visitato e interrogato. L'arrestato ha espresso un solo desiderio: qualche foglio di carta e una matita per scrivere una « memoria ». E' stato accontentato.

La moglie del vigile si è intanto rivolta all'avv. Donato Marinaro, conferendogli l'incarico di difendere suo marito nel procedimento penale che è in corso alla procura della Repubblica. L'avv. Marinaro, nella stessa mattinata di ieri dopo un lungo colloquio con la signora Concetta Franco, si è recato dal Procuratore-capo dottor Manca e dal sostituto dottor Mario Bruno, al quale è stata affidata l'inchiesta per la folle sparatoria.

« Tutta la dinamica dei fatti — sostiene l'avv. Marinaro — consente di ritenere che nell'azione del Franco non si possa configurare il delitto di tentato omicidio, ma solo quello di lesioni ».

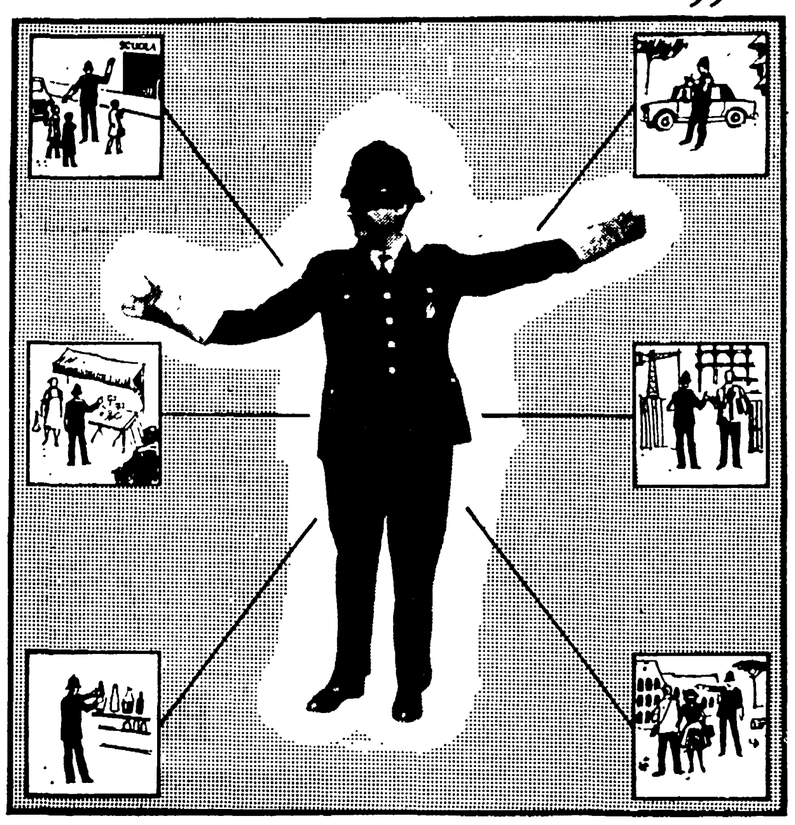
La difesa ha chiesto anche al magistrato che siano trasmessi gli atti al giudice istruttore che dovrà disporre una perizia balistica e una medico-legale. Quest'ultima non solo sui feriti, ma anche sul Franco per accertare se egli abbia realmente ricevuto un pugno prima della sua incontrollata reazione.

Come dicevamo la memoria di Marinaro preannuncia in sintesi l'intera linea difensiva: reazione improvvisa (esclusione della premeditazione) e dovuta ad un fatto esterno non voluto dal Franco: mancanza di volontà omicida e quindi processo per lesioni.

Il dottor Bruno interrogherà l'imputato solo questa mattina e potrà quindi farsi un'idea delle indagini che sarà necessario svolgere durante l'istruttoria. Per il momento si sa solo che è escluso che il Franco venga rinviato a giudizio per direttissima.

La vita difficile del vigile urbano

Se protesta finisce a fare la "trottola,,



« Nessuno ti dice mai di strappare un verbale, ma prova a farlo: il meno che ti capita è di essere scaraventato a fare *la trottola* ».

Il vigile che parla è fuori servizio. « Meglio così — dice — perché altrimenti, passasse un superiore, potrei ritrovarmi con un verbale a carico *perché discutevo oziosamente* ». Se, invece, viene notato in un bar, il superiore che depositerà il verbale al Comando lo accuserà di essere stato *sorpreso a consumare un caffè*. « *Capisce?* — aggiunge sconsolatamente — *sorpreso a consumare un caffè*: lo stesso linguaggio che la polizia usa con i ladri ».

Quelle due parole sono illuminanti di una situazione: prima di tutto la disciplina da caserma. L'umanità non c'entra, o viene dopo, molto dopo. Se ne ricordano solo quando debbono chiedere un favore al vigile.

Sono meno di 2500 le guardie capitoline: una su ogni mille abitanti, ma la cifra è ingannatrice. Bisogna, infatti, calcolare che almeno 350 vigili sono assenti ogni giorno per licenza, quasi trecento fanno i motociclisti, almeno 300 sono impiegati negli uffici per il disbrigo di pratiche amministrative e un centinaio ogni giorno sono ammalati. Si riduce a circa mille unità, così, l'effettivo numero degli addetti alla viabilità. La loro età media è di 40-50 anni: fra dieci anni, dunque, saranno tutti in età pensionabile. Fin da oggi, perciò, si pone il problema del rafforzamento del Corpo. « E' un punto importante — sottolinea il vigile che ci parla — un aspetto che diventa drammatico se si pensa che la periferia è ancora quasi completamente sguarnita. Servono almeno altre 2500 persone da arruolare: mille subito e le altre da avviare al lavoro entro cinque anni.

Lo scottante problema va oltre le rivendicazioni di categoria e assume tutte le caratteristiche di un importante fatto cittadino. Esso, tuttavia, non sembra nemmeno sfiorare le autorità capitoline. Ma esiste ed è urgente: i vigili lo hanno sottolineato con forza proprio in questi giorni, in preparazione del loro congresso che avrà luogo sabato e domenica. La città si è ingrandita, la popolazione è aumentata a dismisura, il traffico fa impazzire, la mole delle attività (edilizia, economica e commerciale) si sono centuplicate, i servizi igienico, morale e molti altri richiedono sempre maggior attenzione. Solo i vigili sono rimasti quelli degli anni passati ed è estremamente pericoloso che il Comune continui a far pesare tutto sulle loro spalle. Ed è anche disumano, oltre che illegale. Su questa strada tanto pericolosa si capisce come anche la richiesta di un permesso o dello stesso riposo settimanale, così spesso possa trasformarsi in un dramma.

— E se uno — chiediamo — protesta?

« Può farlo — dice il vigile — ma attacchi i calzoni a un brutto chiodo: o ne tengono conto nelle note di qualifica, o ti deferiscono al consiglio di disciplina, oppure ti sbattono a fare *la trottola* ». Anche qui gli esempi illuminanti non mancano per far balzare le assurdità della « vita difficile » di un vigile. Prendete la storia delle contravvenzioni. Sarà capitato anche a voi di vedere una guardia che contesta una irregolarità ad un automobilista. « La direttiva generale — ci siamo sentiti ripetere in coro da coloro che abbiamo avvicinato — è quella di essere fiscali. Fiscali senza discutere, ma con le dovute eccezioni — aggiungono subito con un sorriso fin troppo rivelatore — i pezzi grossi non vanno toccati. Capita quasi sempre, così, che uno non può fare il suo lavoro e si trovi di fronte ad una alternativa tanto facile quanto brutale: o chiudi un occhio o fischi i fulmini dei superiori. In entrambi i casi il regolamento viene messo sotto i piedi, assieme alla legge. Senza contare che alla fine del mese il vigile deve consegnare il blocchetto delle contravvenzioni, versare i soldi e ritirare l'altro blocchetto fresco-fresco per cominciare nuovamente la caccia all'uomo. Inutilmente qualcuno tenta di sottolineare certe cose che non vanno. Nessuno ti ascolta.

E' questo l'aspetto certamente più clamoroso della vita difficile del vigile. Ma un altro, ancora più grave anche se meno appariscente e sconosciuto, preoccupa la categoria: è quello delle malattie contratte in servizio. Esposti a tutte le intemperie e a tutti i disagi è facile che il fisico non regga. Anche qui poche cifre soltanto. Nel solo 1961 ben 474 vigili sono stati collocati in aspettativa perché malati, 168 sono stati sottoposti a visite mediche superiori all'ospedale Celio e 8 hanno dovuto abbandonare il servizio definitivamente. Ma tutto ciò non sembra preoccupare eccessivamente quelli di via della Consolazione. Per loro interessa solo che il vigile sia disciplinato. Se la guardia, magari dopo ore di servizio entra in un bar, e viene notata è considerata « sorpresa a consumare un caffè ». Se protesta, poi, può finire davanti al consiglio di disciplina o, nel migliore dei casi, a fare *la trottola*, sbattuta da un Reparto all'altro come un « piantagrane » da mettere da parte e da tenere d'occhio a vista.

Gioielleria assaltata a colpi di crik

Dalla vetrina in pezzi "grisbì,, di 7 milioni

Alle ore 16,30 in via Ricasoli - I ladri sono fuggiti in Giulietta

Altro colpo grosso della « banda del crik ». Una gioielleria è stata svaligiata in pieno giorno: due giovani, scesi da una Giulietta sprint naturalmente rubata e a bordo della quale erano altri due complici, si sono avventati sulla vetrina, l'hanno sfondata con un deciso colpo di crik, si sono impadroniti di tre plateaux sui quali facevano bella mostra anelli e orecchini e sono fuggiti, indisturbati. Un ricco bottino ha premiato la loro audacia: i gioielli trafugati valgono, infatti, sette milioni ed oltre. La polizia, naturalmente, indaga...

La gioielleria si trova in una strada centralissima, via Ricasoli, proprio dietro piazza Vittorio. E' contrassegnata dal numero civico 8 ed è di proprietà di due cognati, i signori Carlo D'Aguanno e Tomassi: è una delle mete preferite dei soliti ignoti, che l'hanno assaltata già altre quattro volte, sempre con successo. Mai una volta la polizia è riuscita ad impedire i colpi: e questo nuovo furto conferma, se è necessario, che i ladri fanno il loro comodo.

I ladri hanno agito in pochissimi secondi. Erano le 16,30: in quel momento nel locale c'era solo il signor Carlo D'Aguanno, che stava sistemando alcuni gioielli nella cassaforte. Gli sconosciuti hanno, dunque, parcheggiato la loro Giulietta celestina, e sono scesi solo in due, quelli che erano sistemati nei sedili posteriori.

Uno dei due, basso e piuttosto tarchiato, ha vibrato il colpo con il crik, l'altro, vestito con un maglione grigio, il volto coperto alla meglio da un berretto con visiera, ha afferrato con una mossa velocissima i tre plateaux, sui quali erano 55 anelli con brillanti, 18 con perle varie e 8 orecchini pure con brillanti.

Gli sconosciuti si sono quindi slanciati verso la Giulietta: nella fretta, sono caduti alcuni anelli. E' sceso allora di corsa un altro complice, li ha afferrati ed è risalito a bordo della sprint, che è ripartita velocissima, con il motore al massimo, in direzione di piazza Vittorio. Il D'Aguanno pur precipitandosi in strada, non ha potuto far altro che scorgere gli ultimi quattro numeri della targa: 2835. Nessuno dei passanti ha avuto il tempo di intervenire: e al proprietario non è rimasto altro da fare che denunciare l'ennesimo furto alla polizia.

Il signor Tomassi

Scelgono per bottino le ceramiche del 700

Ladri amatori d'arte quelli che la scorsa notte hanno svaligiato una sontuosa villa di via di villa Emiliani 16, ai Parioli. Mostrando un ottimo buon gusto e una perfetta conoscenza degli oggetti che stavano razziando, gli sconosciuti si sono impadroniti di pregiate ceramiche del '700, di maioliche e porcellane finemente lavorate, di vasi dell'800 inglese, tutti oggetti, cioè, che se hanno un limitato valore commerciale — 5 milioni — hanno, per contro, inestimabili pregi artistici.

La villa è di proprietà dello scultore e scrittore Augusto Caraceni: è stato lui stesso ieri matitna a scoprire il furto e ad avvertire la polizia. Gli sconosciuti, infatti, non sono stati impediti nell'agire dal fatto che il proprietario stesse tranquillamente dormendo nella sua stanza. Scavalcato il muro di cinta della villa, hanno forzato le inferriate delle finestre del primo piano e sono facilmente penetrati nello interno.

Qui hanno scelto accuratamente i « pezzi » prima di impadronirsene. Tra l'altro hanno messo le mani su un servizio di porcellana da 30, decorato con scene di caccia, che ha un enorme valore artistico. Data la perfetta scelta, la polizia, che ora sta naturalmente indagando, non esclude che i ladri possano avere addirittura agito su commissione.

Aveva accoltellato la moglie

In trappola a Termini un fuggiasco da Napoli

Due poliziotti hanno visto ieri, verso le 19, aggirarsi nei pressi di Termini un uomo evidentemente in preda ad una crisi nervosa. Aveva lo sguardo allucinato, gli abiti trasandati, lo hanno fermato e lo hanno condotto nei locali del commissariato Viminale: alle prime domande, è scoppiato in lacrime ed ha gridato « Ho ammazzato mia moglie, arrestatemi ».

Antonio Uliano, questo è il nome dell'individuo, aveva in realtà accoltellato poche ore prima sua moglie a Miano, nei pressi di Napoli, ma non l'aveva uccisa: poi era salito sul primo treno ed era giunto a Termini.

Al dirigente del commissariato ha confessato tutto. L'Uliano, che ha 36 anni ed è padre di cinque figli, è da tempo affetto da disturbi psichici: la moglie, la trentaquattrenne Antonietta Catena, fu costretta tre anni fa a farlo rinchiudere in una clinica psichiatrica.

Era soggetto a frequenti crisi depressive. Tornato a casa non mostrò più di essere molto malato ma ieri, verso le 13,30 la sua follia è esplosa. Ha gridato alla Catena che non sarebbe più andato a lavorare e quando la donna lo ha criticato, ha impugnato un coltellaccio e ha colpito per tre volte alla gola.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi mercoledì 28 marzo** (87-278). Onomastico: Sisto. Il sole sorge alle 6,14 e tramonta alle 18,44. Ultimo quarto il 29.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 76 e femmine 67. Nati morti 2. Morti: maschi 37 e femmine 35, dei quali 8 minori di sette anni. Matrimoni 24.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 3, massima 14.

INCONTRI

— **Organizzata dall'ARPEDIL** (Associazione romana propaganda e diffusione libro) e patrocinata dal GARE (Gruppo autonomo rappresentanti editoriali) si terrà domani alle 10,30 nella sala del Planetario in Roma un incontro intorno al tema. « La diffusione del libro come strumento di progresso civile »

MOSTRA FOTOGRAFICA

— **Ha avuto luogo ieri a Castel Sant'Angelo** l'inaugurazione della mostra fotografica, che raccoglie le più belle fotografie pervenute al Concorso indetto dalla BP Italiana e dalla rivista « Popular photography » (edizione italiana).

Studenti e operai per la pace

Al convegno per la pace, promosso dalla commissione interna della Fiorentini e dall'Associazione universitaria dei goliardi autonomi, ha aderito la Federazione romana del partito socialista. Nella prossima settimana avranno luogo alcune manifestazioni - incontri nel corso delle quali i lavoratori e gli studenti preciseranno la loro posizione sui problemi in discussione.

Oggi nella Casa del popolo di Tiburtino IV si terrà una prima riunione alla quale parteciperanno gli operai della Fiorentini e studenti universitari.

Lutto

E' morta ieri la signora Carolina Quaresima, di 49 anni, moglie del compagno Lorenzo della sezione di Ostia Lido. Al compagno così duramente colpito giungano le condoglianze della Sezione comunista e dell'Unità.

SU MISURA

Potrete avere elegantissimi vestiti dal **SARTO DI MODA**. Via Nomentana 31 - 33 (a 20 metri da Porta Pia).

Grandiosa scelta di bellissime stoffe, che si vendono anche a metraggio. Laboratorio di prima categoria. Troverete pure confezioni pronte per tutti i gusti e qualunque misura

Si vende anche a rate.

Suicidi a catena: cinque vittime

In tre si uccidono con il gas Affiorano 2 cadaveri in acqua

Impressionante serie di suicidi ieri a Roma. Oltre al giovane napoletano, del quale parliamo in un'altra parte del giornale, altre cinque persone si sono tolte la vita.

Una giovane donna si è lasciata assfissiare dal gas: « Mi uccido, perchè ho litigato con mio marito »: così ha lasciato scritto Giovanna Miscia Esposito, in un biglietto che è stato trovato accanto al suo corpo, nella cucina della sua abitazione in via dei Cardini 404.

Il fatto è accaduto ieri pomeriggio. Una sua parente recandosi a farle visita ha trovato l'appartamento invaso dal gas. Ha chiamato la congiunta senza avere risposta: finalmente l'ha trovata in cucina.

Il corpo di Maria Pucci, la vedova che scomparve da casa il 1 marzo è stato trovato ieri mattina sulla spiaggia di Fregene tra lo stabilimento balneare « La Nave » ed una colonia militare.

Un'altra donna, la signora Rosa Salvatori, di 65 anni, si è uccisa col gas nella cucina della sua abitazione alla circonvallazione Ostiense 159. La hanno trovata i vigili del fuoco che erano accorsi chiamati da alcuni inquilini dello stabile, impressionati dal forte odore di gas che fuoriusciva dall'appartamento.

Per motivi ancora ignoti, un uomo si è ucciso con il gas. Il suicida è un ragioniere di 63 anni, Silvano Benedetti, impiegato del ministero dei Lavori Pubblici. Egli è stato trovato morto nella propria abitazione in via Picardi.

Il corpo senza vita di un altra donna è stato visto galleggiare ieri pomeriggio nel Tevere, quasi all'altezza del ponte Duca d'Aosta.

Athos Maestosi
NUOVI ARRIVI
di
TESSUTI MODELLO
VIA BALBO, 39

Il Partito

Comitato cittadino

Venerdì alle ore 18,30 è convocato il Comitato Cittadino Ordine del giorno: « Impostazione e organizzazione della campagna elettorale ». La riunione proseguirà sabato 31

Convocazioni

Sezione San Lorenzo: ore 17, assemblea cellula ferrovieri deposito S. Lorenzo con Rocchi. Sezione Parioli: ore 17, assemblea cellule Poligrafico di piazza Verdi con Fredduzzi

FGCI

S. Giovanni: ore 20,30, Comitato direttivo con Illuminati; Tor Sapienza: ore 20,30, dibattito sul colonialismo; Centocelle: ore 20,30, Comitato direttivo con Rosati.

L'ha deciso ieri la Cassazione

L'amante della morta risarcirà l'uxoricida

Il delitto venne commesso nel 1945: l'assassino avrà oltre due milioni più gli interessi maturati

Uccise la moglie sorpresa con l'amante e riceverà «per il disturbo» un milione e trecentomila lire più gli interessi. A pagare sarà il «correo» dell'adulterio. La strana sentenza, la prima emessa su una materia tanto delicata, è stata resa definitiva ieri dai giudici della Corte di Cassazione.

Il delitto avvenne il 21 marzo 1945, a Catania. Bartolomeo Visalli sorprese la moglie con l'amante, Carmelo Costa, e la uccise. Il marito omicida fu condannato per i soliti «motivi d'onore» a una lieve pena, e denunciò il Costa per correità in adulterio e per violazione di domicilio. Il Costa fu prosciolto per amnistia, e a questo punto, si era nel 1947, iniziò il giudizio civile. Bartolomeo Visalli si rivolse, infatti, al tribunale chiedendo che il Costa gli risarcisse i danni provocati dal suo delitto.

Il tribunale di Catania dette ragione al marito omicida e così fece la Corte d'appello, due anni dopo. Il ricorso in Cassazione ebbe esito negativo.

Il Visalli — hanno scritto i giudici della Corte Suprema in una sentenza che per molti motivi è illuminante — «oltre al grave turbamento psichico per l'atroce ingiuria sofferta, soggiacque a perdita di attività lavorativa a seguito della detenzione subita per effetto dell'uxoricidio da lui commesso, alle spese processuali e di difesa che dovette affrontare e al trasferimento della famiglia in altra residenza per sottrarsi al disdoro che lo circondava». Ogni commento ci pare superfluo.

E' precipitato nel Naviglio

Era un camion

MILANO, 27. — **Di un grosso autotreno è rimasto solo quanto mostra la telefoto dopo un volo nel Naviglio; un ammasso di ferraglie contorte, dalle quali è stato estratto cadavere il secondo autista: Clemente Carsano, di 32 anni. E' stata, la sua, una morte terribile: il camion era carico di cemento, che divelta la paratia, ha invaso la cabina soffocando il poveretto. L'altro autista è stato sbalzato fuori. Il rimorchio, dopo aver sfondato il tetto di una casa, è rimasto in bilico sul ciglio della scarpata.**

Audacissimo colpo banditesco a Palermo

Con un pugno di tabacco rapinano venti milioni

Dopo aver accecato il procaccia lo hanno stordito — Stava portando il danaro con un carrello a una autocorriera

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 27. — *Una clamorosa e audace rapina, perpetrata fulmineamente all'alba di oggi in piazza Stazione, ha fruttato ad un gruppo di criminali rimasti ignoti, un bottino di circa 20 milioni. I rapinatori, dopo aver tramortito il bigliettaio di una autocorriera, che fa servizio con i paesi della provincia di Palermo, si sono appropriati di un pacco contenente ingenti valori e corrispondenza, che era stato prelevato soltanto qualche minuto prima dall'ufficio poste-ferrovia.*

Dal racconto della vittima dell'aggressione (il bigliettaio dell'AST Giulio Di Carlo) e da altri particolari raccolti sul posto, è stato possibile tentare una ricostruzione dell'audace rapina.

Piazza Giulio Cesare, ore 6.15: le luci dell'alba sono ancora incerte. Giulio Di Carlo che fa servizio come bigliettaio dell'AST sulla linea Palermo-Corleon-Prizzi, spinge a mano un carrello contenente pacchi di valori e di corrispondenza prelevati poco prima dall'ufficio poste e ferrovia adiacente alla stazione centrale. Il contenuto della «carretta» dovrà essere — di lì a poco — caricato sulla corriera per essere avviato a destinazione. Ad un tratto «qualcuno» si avvicina al Di Carlo. La scena che segue è fulminea. Una manciata di tabacco negli occhi, un poderoso pugno alla tempia destra e il bigliettaio si abbatte al suolo tramortito: il pacco più prezioso caricato sul carrello (venti milioni circa) prende velocemente il volo. I rapinatori si allontanano a folle velocità su una 1100 chiara.

La notizia della clamorosa rapina ha frattanto raggiunto gli uffici della Mobile e delle poste-ferrovia.

Le «pantere» della polizia si precipitano a sirene spiegate in piazza Giulio Cesare, ma naturalmente non c'è più niente da fare. Grazie ai primi accertamenti è possibile azzardare un primo sommario inventario del bottino: ben undici milioni sono in denaro liquido, (pare che parte della somma fosse diretta ai dipendenti della filiale corleonese del Banco di Sicilia per stipendi e gratifiche trimestrali); sei milioni e mezzo sono in assegni bancari, un valore imprecisato in raccomandate assicurate e altri valori postali che gli uffici competenti stanno cercando di valutare.

Il bigliettaio aggredito è stato intanto interrogato a lungo dalla polizia che lo ha dichiarato in stato di fermo.

PALERMO — Il procaccia rapinato (Telefoto)

Assolto in Appello a Firenze

Non è reato fermare il treno per scioperare

FIRENZE, 27. — Il capotreno Renato Borselli, di 49 anni, residente in via Petriella, che fermò il treno per scioperare, è stato assolto dai giudici della Corte di Appello di Firenze (presidente dr. Cascella, relatore dr. Alessandri) per aver agito nell'esercizio di un proprio diritto.

Il Borselli, il 28 dicembre '60, in occasione di uno sciopero delle Ferrovie, allorchè si trovava in qualità di capotreno del «DD 16» internazionale, nel tratto Roma-Milano, effettuò una fermata non prevista alla stazione di Chiusi, scendendo dal treno e chiedendo la sostituzione, volendo con ciò esercitare il proprio diritto di scioperare, e nello stesso tempo permettere la regolare prosecuzione del viaggio. La configurazione del reato era stata nel fatto che il Borselli aveva azionato il freno a compressione fermando il convoglio, interferendo così nel lavoro dei macchinisti che non avevano aderito allo sciopero. Il Borselli era stato condannato in primo grado dal tribunale di Montepulciano a due mesi di reclusione

Le sconcertanti deposizioni di fra' Sebastiano e fra' Costantino a Messina

Ricattare i "provinciali" è beneficenza cappuccina

Anche i due ex padri superiori preferirono tacere e pagare - Attacco dell'on. Dante contro un giudice popolare - Una strana confessione - «Era facile la rappresaglia»... - Catena di «non ricordo»

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 27. — Dopo il farmacista Colajanni, altre due vittime delle estorsioni della banda del convento di Mazzarino hanno fatto stamane professione di fede nei confronti dei quattro monaci imputati, che pure ammettono di aver avuto (quanto meno) una insostituibile funzione mediatrice tra ricattatori e ricattati.

Non poteva essere altrimenti. Erano di turno padre Sebastiano e padre Costantino, ambedue ex provinciali dell'Ordine, che furono costretti a versare nelle capaci tasche dei monaci-staffetta poco meno di un milione: anche se si sono costituiti parte civile soltanto contro i «gregari» laici... Le loro deposizioni, tra contraddizioni e reticenze, hanno determinato continui incidenti in aula, culminati in un pesante e grave attacco del deputato de Dante, che fa parte del collegio di difesa dei frati, a un giurato della Corte.

C'è da sottolineare, a questo punto, che, da quando il processo si è iniziato, i difensori non perdono occasione per provocare incidenti in aula, sia per l'imbarazzo nel quale i loro stessi clienti e le prove di colpevolezza li costringono a «lavorare», sia per creare un clima di dubbio e di confusione che, alla resa dei conti, potrebbe risolversi in un vantaggio per i quattro frati. Ma sono sforzi inutili. Nessuna battuta polemica, e tanto meno gli attacchi alla magistratura potranno mutare la sostanza dell'andamento processuale. L'udienza di oggi ne è la più esplicita dimostrazione.

Il primo ad essere interrogato è padre Sebastiano (al secolo Paolo Sferlazzo, 56 anni, tarchiato e cicciuto), il quale narra con molta precisione delle estorsioni subite da lui stesso e dal confratello Costantino, che nella primavera del '57, sotto il vincolo della confessione, lo informò di essere stato minacciato e pressato a pagare una taglia.

Su richiesta del PM., padre Sebastiano ha confermato tutte le dichiarazioni da lui rese in istruttoria. Tra queste dichiarazioni, vi è quella secondo cui la Provincia orientale dei cappuccini risulta ancora creditrice dal «banchiere di Dio», Giuffrè, della cifra di 35 milioni. Si tratta, come si può ben capire, di una truffa bella e buona. Secondo le dichiarazioni rese al giudice dall'ex provinciale, i milioni sarebbero stati raggranellati dai cappuccini in questo modo: 20 milioni con un mutuo sul costruendo convento dei francescani (finanziato dalla Regione), 15 milioni tra un ulteriore mutuo con la Cassa di Risparmio e una somma accantonata dagli stessi cappuccini, che avrebbe dovuto essere utilizzata per iniziare le pratiche per la beatificazione di un confratello. Naturalmente, dell'ingente somma consegnata a Giuffrè per farla «fruttare», non si sono visti più né i capitali né gli interessi.

TESTE: *Gli dissi che sarei venuto incontro alle sue necessità, anche a costo di vendere un convento, e gli consegnai subito mezzo milione. Dopo qualche tempo, venne a trovarmi a Siracusa fra' Venanzio, il quale mi informò che altro denaro era stato chiesto dagli stessi malfattori a padre Costantino, lo allora gli consegnai 50 mila lire.*

PRESIDENTE: *Poi foste voi la vittima?*

TESTE: *Sì. In estate, riceveti una lettera anonima con la quale mi si chiedeva soltanto di trasferire il padre guardiano del convento di Gela — cosa che naturalmente mi guardai bene dal fare — e qualche mese dopo, al mio ritorno dal Brasile, me ne giunse un'altra, che mi intimava di pagare due milioni a titolo di penale per non aver voluto trasferire padre Enrico. Poiché la lettera portava il timbro postale di Barrafranca, nel cui territorio era definitore (consigliere - n.d.r.) frate Venanzio, affidai a questi lo incarico di recarsi a Mazzarino per saggiare l'ambiente. Al suo ritorno, padre Venanzio mi riferì che le minacce erano da collegarsi al fatto che a Gela i monaci avevano rifiutato acqua da bere ad alcune persone di passaggio. Padre Venanzio mi disse anche che, con i buoni uffici di una persona che non mi specificò, i malfattori si sarebbero contentati di un «regalo» di 300 mila lire.*

PRESIDENTE: *Voi che faceste?*

TESTE: *Dimezzai la cifra e consegnai 150 mila lire a padre Venanzio, il quale qualche tempo dopo tornò chiedendo, a nome dei malfattori, almeno altre 50 mila lire, che io gli consegnai immediatamente. Da allora non ho più avuto noie con nessuno.*

Anche se nelle circostanze più importanti la deposizione di padre Sebastiano concorda con quelle già rese dagli imputati, tuttavia l'ex provinciale ha fatto alcune affermazioni molto interessanti. Innanzitutto quella, assai ingenua, che ricevette le confidenze del confratello Costantino in confessione, e ha insistito nella circostanza, smentendo così sia fra' Venanzio, che nelle sue dichiarazioni alla Corte aveva negato la circostanza, sia il difensore Alessi, che da parecchi giorni si sforzava di dimostrare che si trattava di un colloquio confidenziale non legato al vincolo della confessione, e questo per parare le accuse di connivenza segreta tra i monaci. Le altre contraddizioni sono invece emerse dalle contestazioni e dalle domande cui il teste — molto furbo e «preparato» — è stato sottoposto.

P.M.: *Le somme che versò per i ricatti furono contabilizzate nei libri del convento?*

TESTE: *Dapprima le tenni in sospeso. Quando poi si scoprì la banda, le somme furono iscritte nei rendiconti alla voce «estorsioni».*

P.M.: *Diceste a padre Venanzio di avere consegnato le lettere anonime, insieme con un elenco di persone sospette, a un avvocato?*

TESTE: *Sì, è vero ma era solo una minaccia, perché si preoccupassero...*

P.M.: *I frati?*

TESTE: *No, i malfattori che li costringevano a chiedermi i soldi... Mi doleva il cuore consegnare il denaro così... In realtà non ho mai dato nulla agli avvocati. Non andai neppure dalla polizia, perché una rappresaglia era facile e il seminario poteva andare a rotoli... Così pagai...*

Vivaci battibecchi hanno finora frequentemente interrotto l'interrogatorio. Ma l'incidente più violento scoppia un istante dopo che il PM ha ottenuto dal teste la risposta («non so che fine abbia fatto») a una sua domanda circa la esistenza, nell'archivio del convento di Siracusa, di una lettera anonima nella quale si accusava padre Costantino di essere coinvolto nelle estorsioni e di essersi appropriato delle 500 mila lire.

L'avv. Dante, rivolto ad uno dei giudici popolari, grida congestionato: *Lei che ride? Dove crede di essere? Presidente, io protesto per il comportamento del giudice!*

PRESIDENTE: *Avvocato, badi alle parole. Si rende conto che si sta rivolgendo ad uno dei membri della Corte?*

L'aula è in subbuglio e tutti commentano ad alta voce il pesante attacco della difesa, nel quale può configurarsi il reato di oltraggio al magistrato in udienza: ma il PM, al quale spetterebbe la eventuale richiesta di incriminazione, non ne ravvisa i termini e si limita a invitare il presidente a intervenire «con la dovuta autorità». E l'interrogatorio riprende.

Avv. ALESSI: *Frate Agrippino e gli altri monaci di Mazzarino fecero pressioni per essere trasferiti ad altro convento quando furono costretti ad assumere le funzioni di intermediari con i banditi?*

TESTE: *No, non mi risulta.* (E in questo modo viene smentito proprio Agrippino che, mercoledì scorso, disse di aver fatto richiesta «verbale» di trasferimento).

Avv. ALESSI: *Foste informato di quello che accadeva a Mazzarino?*

TESTE: *No, fino all'ultimo non avevo notato nulla di anormale.*

Avv. MAROTTA (PC Cannada): *Qualcuno vi fece mai il nome dell'ortolano Lo Bartolo?*

TESTE: *Nessuno, mai.*

Avv. MAROTTA: *Padre Agrippino aveva un conto personale in banca di oltre 300 mila lire. Questo danaro non doveva invece essere contabilizzato in convento?*

TESTE: *Era il frutto di raccolte che il mio confratello compiva in paese per aiutare i seminaristi bisognosi. Sì, era contro la «regola»: ma io ero connivente. Bado alla sostanza, io, non alla forma!*

E' quindi la volta dell'altra parte lesa, padre Costantino, che ripete, per la parte che lo riguarda, il racconto di padre Sebastiano, aggiungendo ampi particolari sul ruolo assunto, in occasione delle estorsioni ai suoi danni, da padre Agrippino, che «manteneva i contatti» con il Lo Bartolo. Poi, detto l'essenziale, il monaco si trincera dietro una impressionante sequela di «non ricordo», che lascia molto perplessa la Corte: evidentemente, non sa cosa ha detto ai giudici frate Sebastiano nel suo lungo interrogatorio e preferisce restare sulle generali, per non mettere nei guai gli imputati.

Domani avrebbe dovuto essere interrogato la guardia Stuppia che, invece, sembra, se ne resterà a Mazzarino, per ora, con la scusa che sta male. Dovrebbe quindi avere inizio la sfilata delle vittime degli abigeati, di cui sono accusati i gregari laici della banda.

GIORGIO FRASCA POLARA

MESSINA — Fra' Costantino e fra' Sebastiano prima della deposizione (Foto Pais-Sartarelli)

Lo «show» dei padri superiori in Corte d'Assise

Estorsioni tra confratelli dietro i muri dei conventi

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 27. — *Ma che cosa se ne fa la Chiesa di monaci come questi?*

Sabato scorso la radio vaticana, per mettere un po' di riparo alla pessima impressione che sta suscitando la mancata sospensione a divinis dei quattro monaci così scopertamente colpevoli, li ha, finalmente, definiti: «quei pochi che vengono meno» e «un'eccezionalità».

Ma come si può parlare di «eccezionalità» dopo aver ascoltato anche i due fratacchioni che, a piede libero, grossi, grassi, rubizzi e giulivi, sono venuti stamattina a deporre da testimoni in favore dei confratelli che idearono, organizzarono e portarono felicemente a termine le estorsioni in danno della loro stessa comunità?

L'accordo con la mafia

Con le cose raccontate e con i giudizi espressi, questi due padri dalla barba bianca hanno ancora una volta dimostrato quanto nocivo possa essere il loro esempio e il loro insegnamento per le popolazioni in mezzo alle quali essi vivono. Che cosa possono apprendere, dalla vita di questi monaci, i contadini di Mazzarino, le donne di Gela, i ragazzi di Ragusa? Possono apprendere soltanto a essere vigliacchi con i prepotenti e conniventi con i malfattori.

Adesso capisco perché, in Sicilia, l'arte popolare presenta i monaci sempre in atteggiamenti laidi e vergognosi di beoni posseduti da sentimenti goderecci.

I due monaci ascoltati stamane ricoprono la carica di superiori e insegnano teologia morale nei seminari: ma nessuno dei due ha pronunciato una sola parola di rimprovero per quei quattro sciagurati confratelli imputati. Macché! Anzi ne hanno tessuto l'elogio, li hanno dipinti come lodevoli allievi, quasi come santi. Solo dell'Arma dei carabinieri hanno detto male, affermando che non ci si può fidare della sua protezione e facendo capire che è sempre meglio mettersi d'accordo con la mafia.

Anche essi, come il farmacista Colajanni, ma con maggiore cautela, hanno apportato — in aiuto dei confratelli — modifiche a ciò che dissero in istruttoria: e si son lasciati sfuggire una serie di piccole e grosse menzogne che, però, domani all'alba, riferiranno al confessore.

Una di queste piccole menzogne l'ha raccontata l'austero fra' Sebastiano, già missionario in Brasile, dove andava a predicare la Verità, quando ha dovuto dire qualcosa su quel tale conto corrente bancario di 320 mila lire investato a frate Agrippino, che non ha mai saputo spiegare la provenienza della somma depositata. Ha affermato infatti che fra' Agrippino non disobbediva alla regola tenendo conti in banca, perché quel denaro, frutto di misteriose elemosine, inspiegabilmente non registrato nei brogliacci contabili del convento, avrebbe dovuto servire per aiutare gli alunni poveri: e ha fatto finta di non sapere che, invece, la somma fu data in prestito, con l'interesse usurario del 10 per cento.

I ricatti nel chiostro

Superano i superiori delle estorsioni a Colajanni e a Cannada? Sì, parzialmente essi sapevano. E, allora, perché non provvidero a trasferire i monaci che di quelle malefatte erano comunque conniventi? I fratacchioni hanno dato risposte banali, evasive, che sono servite però a far comprendere come tutta quella acquiescenza colpevole nasconda qualcosa di molto marcio al di là dei recinti conventuali. Si intuiscono diverse sfumature di colpevolezze, da cui deriva un gioco di reciproci ricatti tra quello e quel convento, tra il provinciale e i superiori, tra il guardiano e i confratelli. Se tu mi colpisci, io mi posso ribellare. Se tu sai qualcosa sul mio conto, io conosco di peggio sul conto tuo. Se tu parli, parlo anch'io.

RICCARDO LONGONE

La notizia del giorno

Benedetto numero!

Il marmista della ditta Ronchini di Massa guardava preoccupato, indicandola al compagno, una finestra degli uffici dove il principale custodisce danari ed effetti. Un'ombra compariva e scompariva dietro i vetri: un ladro!

Vederlo, piombargli addosso, immobilizzarlo in men di un *amen* è stato facile. L'uomo non ha opposto quasi resistenza. «*Tu, tienilo fermo: io telefono alla polizia*». Allora, son cominciati i guai. Il ladro ha cominciato a scalciare, a divincolarsi, a dar strattoni. «*Spiccioli a telefonare* — urlava il sorvegliante —, *non lo reggo più!*». Ma l'altro non sapeva il numero della polizia e cercava affannosamente l'annuario telefonico.

Alla fine, con un ultimo strattone il ladro si è liberato dell'abbraccio... Ma non voleva scappare. Sorridendo ha tratto dalla sua tasca una agendina. l'ha sfogliata, s'è fermato alla lettera «p»: «*Papà... Parrocchia... Pupa... Ecco qua... Polizia: 41740. Telefoni, telefoni pure*». Poi, in questura, sempre con la stessa buona volontà ha fornito il suo nome: Augusto Corazzini, di 36 anni, residente a Massa.

Due contrabbandieri sorpresi con l'auto piena di sigarette

Si scagliano contro i CC.

Sono stati arrestati a Mentana - Sequestrati due quintali di tabacco

Due contrabbandieri, sorpresi da un maresciallo dei carabinieri mentre erano a bordo di un'auto carica di sigarette, hanno tentato di sottrarsi all'arresto travolgendo il sottufficiale ma poi, fatti segno ad alcuni colpi di pistola, sono andati a sbattere contro un palo di cemento e sono stati arrestati. Dalla pauvosa avventura i tre sono usciti quasi incolumi. In caserma i malviventi sono stati identificati per lo svizzero Wolf Wagschal, nato 28 anni fa a Berna, e Vincenzo Danieli, di 33 anni, residente a Brescia; più tardi, è stato arrestato anche il ventiduenne Giancarlo Di Profilo che doveva ricevere la merce

Ieri alle 12,30 circa, il maresciallo Gregorio Basili è stato messo in sospetto dallo strano comportamento che avevano due giovani a bordo di una «Plymount» in sosta alla periferia di Mentana; avvicinatosi, insieme con un carabiniere, si è visto costretto ad invitare i due uomini in caserma, perché questi non avevano saputo giustificare la presenza di tutti quei pacchi di sigarette sulla loro vettura. Per tutta risposta il Danieli, che era al volante della vettura, ha improvvisamente acceso il motore ed ha investito il maresciallo. La fuga è durata poco: dopo 50 metri la macchina finiva contro un palo di cemento mentre il Basil sparava in aria con la pistola. La perquisizione sull'auto ha permesso di rinvenire due quintali di sigarette.

Gli inquirenti ritengono di aver messo le mani su componenti di una grossa banda di contrabbandieri.

E' accaduto in Italia

Colossale arrosto

Un capannone che ospitava un allevamento di maiali e polli è andato completamente distrutto per un incendio scoppiato nell'impianto di riscaldamento. Sono bruciati 4000 volatili e 100 suini. I proprietari, fratelli Giovannini di Pinerolo, hanno denunciato un danno di 10 milioni.

Uccide e si ferisce

Dopo aver ucciso a pugnalate Elisabetta Longo, 40enne, madre di 4 figli, Eugenio Sitibondo, macchinista delle ferrovie dello Stato, ha rivolto l'arma contro di sè, riuscendo solo a ferirsi. Il fatto è avvenuto a Reggio Calabria, nella casa della Longo, in assenza del marito di lei.

[redacted]

Sull'Italia permane cielo nuvoloso con graduale aumento sulle Alpi, dove si hanno abbondanti nevicate; piogge sparse sulla Liguria, temporali isolati in altre regioni. Temperatura senza variazioni di rilievo; venti deboli o moderati; mari mossi.

Misteriosa morte

«Smontavamo una pistola, quando è partito il colpo che l'ha ucciso». Questa la spiegazione di Rocco Simonetti, di Latiano (Brindisi), che ha accompagnato all'ospedale l'amico Giuseppe Nacci, di 21 anni, ormai in fin di vita. I carabinieri indagano.

Cane morde: padrone paga

«Il proprietario di un animale è responsabile dei danni provocati dall'animale stesso, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito». Così ha sentenziato il Tribunale civile di Genova, condannando Mario Siri, il cui cane aveva morso al viso una commessa di un negozio ad Albaro.

Mortale incidente

Un'auto che viaggiava a velocità sostenuta sulla strada dello «Smannoro» fra Prato e Firenze ha avuto un'improvvisa sbandata, è andata a schiantarsi contro un platano: dei tre occupanti, Giovanni Bentistà di sedici anni è morto sul colpo, gli altri due sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Prato.

ernia

La BROOKS di Londra presenta in Italia il suo apparecchio collaudato in tutto il mondo

Tecnici della Brooks Appliance di Londra hanno presentato in questi giorni ai Medici italiani il nuovo cinto erniario

E' stato presentato in tutta Italia il nuovo apparecchio erniario Brooks che, sotto molti aspetti può essere considerato rivoluzionario. L'Istituto Brooks Appliance di Londra ha creato in Italia una vasta rete di centri dove chiunque può rivolgersi per informazioni e dove le visite e le applicazioni sono assolutamente gratuite. Questo nuovo cinto erniario risolve con piena soddisfazione tutti i problemi posti dall'ernia inguinale, scrotale, crurale e dalla ptosi addominale, assicurando una perfetta contenzione e, al tempo stesso, un maggior benessere del paziente.

Gli apparecchi erniari Brooks vengono fabbricati esclusivamente a mano, in modo da adattarsi alla perfezione ad ogni singolo paziente, e con materiali nuovi. Particolare attenzione merita il cuscinetto ad aria, costruito con gomma speciale prodotta solo dalla Brooks di Londra, che automaticamente si adatta ai minimi movimenti del corpo.

Specifiche caratteristiche di resistenza ai fattori esterni (sudore, lavaggio), la calcolata flessibilità, la superficie estremamente liscia, ne fanno un vero gioiello nel campo della tecnica erniaria. Il cinto Brooks è composto di diversi elementi che possono essere sostituiti in qualsiasi momento con un duplice ed evidente vantaggio. La possibilità di riparare in qualsiasi momento il proprio apparecchio acquistando con modica spesa il pezzo di ricambio: un vantaggio economico in quanto il cinto è praticamente indistruttibile, esistendo la possibilità di ovviare al logorio dell'uso e del tempo.

INFORMAZIONI e DIMOSTRAZIONI GRATUITE PRESSO: ROMA: Via Clitunno, 19 - Tel. 866 055 - Orario: 9-12 - 16-19 festivi solo mattino — VITERBO: Corso Italia, 100 — TERNI: (dott. G. Capurso) Via Roma, 137 - 14-16 — PERUGIA: Piazza V. Veneto, 1/B - 19-20 — LANCIANO: (dott. L. Tartaglia) Corso Trento, 10 — PESARO: Via Cassi, 37 — FIRENZE: Via Ricasoli, 15 — PISTOIA: Via Can Bianco, 32 - tutti i lunedì 9,30-12 — LUCCA: farmacia Guerra - Via S. Croce — PESCARA: Via Michelangelo, 30 — Napoli: S. Lucia, 143 - Tel. 394.286 SALERNO: Via dei Principati, 30 - 29-12 — BARI: Via Imbriani, 36 — POTENZA: Via Pretoria, 12 — FOGGIA: Piazza Pavoncelli, 22 - 9-12 18-20 — TARANTO: Via Di Palma, 27 12-13 - 17-20 — PALERMO: Via Wagner,10 — SIRACUSA: Via Roma, 34 - 9-12 - 17-19 — CALTANISSETTA: Corso V. Emanuele, 153 — CAGLIARI: Via Foscolo, 48 - 8-12 - 16-19.

Il cinto erniario distribuito in tutto il mondo

Aut. 766 del 29-4-1959

Interessano proposte di collaborazione per zone libere

Le facezie del signor ministro

Spallino, l'indipendenza e la Rai

Nella giornata di ieri il ministro Spallino ha insediato il comitato per la determinazione delle direttive di massima dei programmi Radio-TV e per la vigilanza sulla loro attuazione. Risonante denominazione che serve solo a definire un'accolta di ottime persone le cui direttive e la cui vigilanza lasciano la RAI-TV assolutamente impassibile. Ad essa infatti vien data la stessa importanza di un moscerino importuno.

Era presente, come si conviene in occasioni del genere, un mucchio di gente. Dal presidente al consigliere delegato della RAI, al direttore generale della stessa. Il sen. Spallino, che ha tutti ospitato nella sede del suo ministero, non ha perso l'occasione per un alato discorso durante il quale ha sottolineato, come ad ogni ministro si conviene, parecchie cose. Forse troppe. Gli concediamo le parole spese per sottolineare la funzione e l'importanza della TV e della Radio. Monsieur Lapalisse è passato alla storia da un pezzo.

Tralasciamo un mucchio di altre banalità (TV come strumento di elevazione e di formazione civica, pericolo di evasione dalla realtà e di livellamento del gusto) che hanno un senso se provenienti da adeguati e qualificati pulpiti e non enunciate in un fervorino di occasione. Si rimane trasecolati invece di fronte all'affermazione di Spallino che «ingiusta è l'accusa secondo la quale la RAI-TV è vincolata all'esecutivo» (leggi: governo). Par di sognare.

Il senator ministro ha voglia di scherzare, forse? Ha dimenticato le battaglie che per anni è stato necessario condurre per ottenere sul video quello scampolo miserrimo di democrazia rappresentato da Tribuna Politica? Ha mai fatto un conto del tempo dedicato alle concioni sue e dei suoi colleghi di governo e di partito, non solo oggi, ma ieri ed anche l'altro ieri? E delle prime pietre deposte da quello e da questo, dei nastri tagliati da questo e da quello? Ma — si obietterà — anche Togliatti ora ha parlato e parla alla TV. D'accordo. Ma dopo quanti anni ciò è avvenuto? E perchè tanto tardi? Perchè dopo tante resistenze e rinvii e tergiversazioni?

E ancora: quando si parla di asservimento, non limitiamoci ad un solo termine, quello di esecutivo. Troppo comodo. Chiediamo ancora al sen. Spallino: perchè il ministro della Pubblica Istruzione può adoperare a suo piacimento i microfoni e le telecamere (oh, i peana elevati al piano della scuola, a questo ed a quel provvedimento, a questo ed a quell'edificio scolastico inaugurato qua e là) mentre un'associazione come l'ADESSPI ne viene tagliata fuori? Eppure c'è una sentenza della Corte costituzionale che a questo proposito ha messo la RAI con le spalle al muro. L'ADESSPI ha diritto — ha detto la Corte — a un determinato «tempo» delle trasmissioni RAI. Ma l'arte del traccheggiare in via del Babuina è una virtù più che machiavellica. Si è quindi sempre al punto di prima.

Certo, alla RAI, negli ultimi tempi, qualche cosa è mutato. Poco, pochissimo. Non basta un Biagi sin troppo guardingo a far primavera. Nè un recital di Eduardo, a convincerci che tutto vada nel miglior dei modi possibile. Ma se di mutamenti in meglio si tratta, il merito non è nè del governo nè tanto meno della RAI, che li ha sempre accettati obtorto collo. E' della pubblica opinione, delle forze democratiche che in tutti questi anni si sono battute senza tregua per ottenere queste parziali vittorie senza — naturalmente — rinunciare per questo a una vittoria definitiva e totale: che la RAI-TV sia cioè posta al servizio di tutti.

M. L.

Controcanale

La storia di Carosone

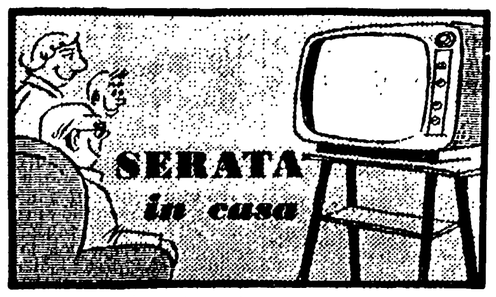
Se Buscaglione portò nella canzone italiana quel certo sberleffo e quella certa grinta scherzosa che le mancava, Renato Carosone invece ha rappresentato (e rappresenterà ancora?) lo sfottò sorridente, a volte superficiale, ma sempre di sicura presa sul pubblico.

Un pubblico che lo ha seguito, divertito e incuriosito, per molti anni e che non seppe spiegarsi appieno, qualche tempo fa, l'improvvisa decisione del musicista di abbandonare l'agone del genere leggero per ritirarsi in disparte. Sembra che ora (ma non è stato ancora detto esplicitamente) Carosone voglia tornare su quella decisione.

Il che sarebbe consolante, a tutti gli effetti, ma ad una sola condizione: che il nostro cioè lasci da parte i giulebbe del tipo «Gondoli gondolà» che ci ha ammanito all'ultimo festival di Sanremo e torni invece al robusto vinello di una volta. Quello che abbiamo allegramente trracannato ieri sera sul secondo canale, in occasione dell'andata in onda della prima puntata di «Carosone racconta». Un racconto sciolto e vivace, incentrato su personaggi famosi, i primi che costituirono il celebre terzetto: ossia il chitarrista olandese-partenopeo Van Wood, lo stesso Carosone e l'impareggiabile Gegè Di Giacomo; che forse nella serata di ieri ha voluto un po' strafare. Ma glielo perdoniamo volentieri, grazie al divertimento che ha saputo elargire a piene mani.

Un merito notevole della riuscita della trasmissione va anche riconosciuto al regista Enzo Trapani, che ormai alla TV sta diventando uno specialista in musica leggera. Suo «Piccolo concerto», prima e seconda serie, sua «Cabina di regia», sua anche questa «autobiografia» di Carosone. Trapani, una volta tanto, ha rinunciato alle acrobazie delle telecamere, alle atmosfere rarefatte ed allusive, ai chiaroscuri densi di mistero. Ha piantato l'obiettivo in faccia ai tre musicisti scatenati —, e allegri, anche, perchè forse si sentivano ridiventare un po' più giovani e meno importanti di quanto siano oggi — e, direbbero a Napoli, «ha lasciato fare a Dio». Qualche negretta di contorno, quel tanto che basta per accennare un charleston, qualche figura di sfondo, e null'altro. Il tutto è filato alla perfezione.

tutti



Definito il primo numero del rotocalco televisivo « RT »

Ecco il sommario definitivo del primo numero di RT, il rotocalco televisivo diretto da Enzo Biagi che andrà in onda sabato prossimo 31 marzo sul Secondo Programma alle ore 21.10: 1) Il muro di Berlino, di Enzo Biagi; 2) Rapporto da Corleone, di Gianni Bisiach; 3) Le nipotine di Greta, di Emilio Pozzi e Giancarlo Busoli; 4) Un giorno nella vita, di Giorgio Comte e di Emilio Ravel; 5) La squadra più forte del mondo (Real Madrid), di Brando Giordani. Come anche nei numeri successivi, RT si strutturerà attorno a un servizio più lungo, un vero e proprio documentario di una ventina di minuti (nel primo è il muro di Berlino) e a tre o quattro servizi più brevi poco superiori ai dieci minuti.

Questi i brani di « Canzoni per l'Europa »

Nunzio Filogamo e Olga Fagnano presenteranno stasera il primo numero di Canzoni per l'Europa. Le prime otto canzoni che saranno presentate nel programma sono: Rapita dalla luna di Testoni-Plubeni, canta Achille Togliani; Quattro lune di Biri-Ravasini, canta Jenny Luna; La luce del sole di Manlio-Bixio, interprete Luciano Virgili, Noi chi siamo? di Bertini Seracini, canta Tonina Torrielli; La ballata di un Pierrot di Cherubini-Di Lazzaro, canta Achille Togliani; Poco di poco di De Concini-Usuelli, interprete Jenny Luna; Il bersaglio di Calcagno-D'Anzi, canta Luciano Virgili; Le mani piene di stelle di Picchi-Donida, canta Tonina Torrielli.

Grazia Maria Spina ha terminato le fatiche a fianco di De Filippo

Grazia Maria Spina ha terminato la serie di atti unici al fianco di Peppino De Filippo. L'attrice è nata a Venezia nel 1936 ed esordì ne il carrozzone di Fantasio Piccoli. Nel 1957 ebbe il suo primo ruolo alla TV ne La signora delle camelie, cui seguirono Nicola Nickleby, Vita col padre e con la madre, Il fornaretto di Venezia e Il novelliere. In teatro ha recitato con Gassman e lo scorso anno, con Gino Bramieri, è stata la protagonista della commedia musicale Il marito in collegio di Guareschi.

Jula De Palma canterà questa sera in « Piccolo concerto n. 2 », alle 21,10, sul secondo canale.

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) Le storie di Topo Gigio: «Topo Gigio nell'orto»; b) Guardiamo insieme (panorama di fatti).
18,30 Telegiornale	del pomeriggio.
18,45 Non è mai troppo tardi	Corso di istruzione popolare.
19,15 Passeggiate italiane	a cura di Franca Caprino e Gilberto Severi
19,35 Carnet di musica	«Arrivi e partenze». Orchestra Bertolazzi.
20,20 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera.
21,05 Tribuna politica	
22,05 Quando il cinema non sapeva parlare	«Il figlio dello sceicco».
22,30 Libri per tutti	a cura di Luigi Silori
23,00 Telegiornale	della notte

TV Secondo

21,10 Piccolo concerto n. 2	Presenta Arnoldo Foà
21,50 Noi e l'automobile	«L'auto alla conquista dell'uomo». A cura di Franco Bandini e Luciano Emmer
22,30 Telegiornale	
22,50 Quindici minuti con Alberto Bonucci	

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 13, 14, 17, 20,30, 21; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,15: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino - Ieri al Parlamento; 8,30: Omnibus (parte prima); 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (parte seconda); 12: Recentissime; 12,20: Album musicale; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Il ritornello napoletano; 15,15: Conversazioni per la Quaresima; 15,30: Corso di lingua tedesca; 16: Programma per i piccoli: Gli zolfanelli - I guai di Maristella; 16,30: Corriere dall'America; 16,45: Università internazionale G. Marconi; 17,20: Il mondo del concerto; 18,15: L'avvocato di tutti; 18,30: Classe unica; 19: Cifre alla mano; 19,15: Noi cittadini; 19,30: La ronda delle arti; 20: Album musicale; 20,55: Applausi a...; 21,05: Tribuna politica; 22,05: Quattro salti in famiglia con Ray Anthony e la sua orchestra; 22,50: L'approdo - Al termine: Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo.

SECONDO — Giornale radio ore: 9, 13,30, 19,30, 18,30, 20, 21,30; 9,20: Oggi canta Flo Sandon's; 9,30: Un ritmo al giorno: la rumba; 10: New York-Roma-New York; 11: Musica per voi che lavorate; 13: Il signore delle 13, Renato Rascel, presenta...; 14: I nostri cantanti; 14,45: Giuoco e fuori giuoco; 15: Dischi in vetrina; 15,15: Fonte viva; 15,45: Parata di successi; 17: Colloqui con la decima Musa. 17,50: «Giada oscura», radiodramma di Olga Berardi; 18,20: I successi di Marino Marini; 18,55: Motivi scelti per voi; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20,20: Zig-Zag; 20,30: Canzoni per l'Europa; 21,45: I concerti del secondo programma: Il mio primo concerto, direttore Enrique Garcia; 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO — 17: Concerto diretto da Ferruccio Scaglia; 18,05: La Rassegna; 18,30: Carl Maria von Weber (musica); 19,15: Panorama delle idee; 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: «Pugaciov», poema drammatico in otto scene di Sergej Esènin; 22,25: Olivier Messiaen (musica); 23,45: Congedo.

E' morto Franco Coop

L'attore Franco Coop è deceduto ieri mattina alle ore 9,30, nella sua abitazione in viale del Vignola, 3 a Roma, per edema polmonare. Aveva 71 anni dei quali ben quarantacinque erano stati dedicati all'attività artistica, nel teatro, nel cinema e anche in TV. Aveva sospeso da alcuni giorni la sua partecipazione a uno spettacolo al teatro Mercadante di Napoli, a seguito di un improvviso malessere. Trasportato a Roma e in via di apparente miglioramento, avrebbe dovuto partire di nuovo, domani, per la città partenopea. Tra le sue ultime interpretazioni sono il film *24 ore in contanti* di Mario Zampi e la commedia televisiva *L'allegra centenaria* con Elsa Merlini.

Nato a Napoli il 27 settembre 1891 da nobile famiglia, Franco Coop esordì in teatro nel 1916 nella compagnia di Lorenzo Falconi. Fu con le sorelle Irma ed Emma Gramatica nella loro *tournée* europea del 1927-28 ed entrò, l'anno successivo, nella compagnia degli spettacoli *Zabum*, diretta da Mattoli, accanto a De Sica, a Melnati e alla Rissone. Dopo il 1938 si dedicò esclusivamente al cinema, e al teatro tornò di rado. Fu uno dei primi attori del cinema italiano sonoro: nel 1930 interpretò infatti *Terra madre*. Franco Coop diede vita a molteplici figure caratteristiche, specialmente in film comici: fu tra l'altro, varie volte, al fianco di Totò. Nel dopoguerra è da ricordare la sua interpretazione dell'*Arte di arrangiarsi* di Zampa. Negli ultimi anni si era dedicato quasi esclusivamente alla televisione interpretando un buon numero di commedie sul piccolo schermo.

SCHERMI E RIBALTE

« Arianna a Nasso » questa sera all'Opera

Questa sera, alle 21, replica fuori abbonamento dell'«Arianna a Nasso» di R. Strauss (rappr. n. 49), diretta dal maestro Lovro von Matacic e interpretata da Teresa Stich Randall, Rut Margret Putz, Paul Schoeffler, Erich Klaus, George Koch, Alfons Holte e Georg Novak. E' in preparazione lo spettacolo hindemithiano comprendente «Herodiade», «Il lungo pranzo di Natale» (novità per l'Italia) e «Nobilissima visione», concertato e diretto dall'autore.

Domani riposo

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.

ARTISTICA OPERAIA: Riposo

BORGO S. SPIRITO: Riposo.

DELLA COMETA: Alle 21,15 Giancarlo Cobelli in: «Cabaret n. 2» con Silverio Pisu, Noris Fiorina e Pierluigi Merlini. Musiche di Silverio Pisu. Costumi di Annamode. Ultime repliche.

DELLE MUSE: Domani alle 21,30 Franca Dominici - Mario Siletti con I. Fiorio, M. Guardabassi, F. Marchio, L. Di Claudio, G. Bertacchi, G. Rocchetti, in: «Onorevole Zizi». Novità brillante di C. Di Stefano e A. Trifiletti.

DE' SERVI: Riposo

ELISEO: Prossimamente novità assoluta: «Boeing-Boeing» tre atti di Marco Camoletti. Regia di Silverio Blasi

GOLDONI: Riposo

MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: Domenica alle 16,30 Icaro e Bruno Accettella presentano «Cappuccetto rosso» di Marongiu. Musiche di Ste.

MILLIMETRO: Prossimamente la Compagnia «La Commedia Italiana» diretta da Nando Marineo in «Partita a quattro» di Nicola Manzari Regia di Fausto Santoni

PALAZZO SISTINA: Alle 21,15 C.ia Rascel in «Enrico '61» commedia musicale di Garinei e Giovannini. Musiche di Rascel. Scene e costumi di Coltellacci. Coreografie di Ralph Beaumont.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Venerdì alle 21,30 C.ia del Buon Umore con: «Resistè» di Montanelli; «L'hobby della telefonista» di Urban; «Ha perduto il messaggio» di Buridan; «L'aumento» di Buzzati Regia di L. Pascutti.

PIRANDELLO: Alle 21,30: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello. Precederà: «Il giornale teatrale n. 2» di Gaetani. Regia di A. Rendina. Ultima settimana

QUIRINO: Alle 21,30 il Teatro Popolare Italiano diretto da Vittorio Gassman presenta: «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello a prezzi popolari

RIDOTTO ELISEO: Alle 21 C.ia del Gialli con: «Morte in bikini» di Rigo.

ROSSINI: Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in: «Perdono, ma non dimentico» di E. Cagliero. Novità.

SATIRI: Alle 21,30 C.ia del Teatro d'Oggi in: «Seni per il cinema» di Candoni; «Il triangolo idioscelo» di Moretti; «Di funghi si muore» di Bertoli. Regia di P. Paoloni

TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo): La compagnia del Ridotto sabato alle 16 in: «Mio fratello negro» di Raffaele Lavagna. Ultima replica.

TEATRO DEL PANTHEON (vicolo Beato Angelico, n. 32, al Collegio Romano): Alle 21,15 «prima» Teatro Classico di Roma: «Il cenacolo» presenta: «Il processo e la morte di Socrate» di Fulvio Rendhell, da Platone. Domani alle 17,30 familiare e 21,15 normale

VALLE: Alle 21,15: Marisa Del Frate-Raffaele Pisu nello spettacolo musicale: «Sembra facile», testi e regia di Terzoli-Zapponi e Vito Morinari

CONCERTI

AULA MAGNA: Riposo.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: Asfalto selvaggio e rivista Jacqueline Gerard

Centrale: Cacciatore d'indiani, con K. Douglas e rivista Pistoni-Rizzo

La Fenice: Asfalto selvaggio e rivista Miniggio-Cerlini

Questa è una foto vera! E' stata scattata nel Congo da Giuseppe Bennati, durante le riprese del suo film «CONGO VIVO». Il film «CONGO VIVO» sarà presentato questa sera in un grande Cinema di Roma in anteprima mondiale assoluta per la serata di gala dei Nastri d'Argento. E' un film che tratta la scottante, attuale e tragica storia di questo paese che ancora oggi non ha trovato la pace

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford (ap. 15, ult. 22,50)

Alhambra: Gli occhi di Londra, con K. Baal (ap. 15, ult. 22,50)

America: Totò contro Maciste (ap. 15, ult. 22,50)

Appio: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn

Archimede: My Geisha (alle 15,30-17,30-20-22) (original version)

Ariston: El Cid, con S. Loren (ap. 15,30, ult. 22,40)

Arlecchino: Il sesto eroe, con T. Curtis

Aventino: Il sesto eroe, con Tony Curtis (ap. 15,30, ult. 22,40)

Baldina: La carica dei cento e uno, di W. Disney

Barberini: Serata di gala riservata al «Nastri d'argento»

Bernini: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn

Brancaccio: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn

Capitol: Uno due e tre, con James Cagney (alle 16,10 - 18,15-20,25 - 22,45)

Capranica: Totò contro Maciste

Capranichetta: L'occhio del diavolo, di I. Bergman

Cola di Rienzo: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 15,45-18,30-20,30-22,45)

Corso: La mia geisha, con S. Mc Laine (alle 16-18-20,20-22,40)

Europa: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 15,45-18-20,15-22,50)

Fiamma: Boccaccio '70, con S. Loren (alle 14-18-22)

Fiammetta: The 4 Horsemen of the Apocalypse (alle 16,30-19,15 e 22)

Galleria: Tenera è la notte, con J. Jones (ap. 15, ult. 22,50)

Maestoso: Senilità, con C. Cardinale (ap. 15, ult. 22,50)

Majestic: La finestra sul cortile (alle 15,15-18-20,30-22,50)

Metro Drive-In: Chiusura invernale

Metropolitan: Il disordine, con S. Frey (alle 16-18-20-22,50)

Mignon: Victim, con D. Bogarde (alle 15,20-17-18,50-20,40-22,50)

Moderno: La furia degli implacabili

Moderno Saletta: I nuovi angeli

Mondial: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn

New York: I quattro cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford (ult. 22,50)

Nuovo Golden: Totò contro Maciste (ap. 15, ult. 22,50)

Paris: El Cid, con S. Loren (ap. 15,30, ult. 22,50)

Plaza: Fanny, con L. Caron (alle 15,15-17,35-19,50-22,40)

Quattro Fontane: Anime sporche, con B. Stanwych (alle 15-17,55-20,20-22,50)

Quirinale: Il sesto eroe, con Tony Curtis

Quirinetta: Mai di domenica, con M. Mercouri (alle 16,30 - 18,25 - 20,20-22,50)

Radio City: Senilità, con C. Cardinale (ap. 15,30, ult. 22,50)

Reale: I 4 cavalieri dell'apocalisse con G. Ford (ult. 22,50)

Rivoli: L'ultimo testimone, con M. Held (alle 16,15-18,15-20,20-22,50)

Roxy: Totò contro Maciste. Fuori progr.: Tom e Jerry (alle 16-18,40-20,40-22,50)

Royal: Anime sporche, con B. Stanwych (alle 15-17,500-20,20-22,50)

Salone Margherita: Il gioco della verità, con J. Valerie

Smeraldo: La carica dei cento e uno, di W. Disney

Splendore: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni

Supercinema: Tre contro tutti, con F. Sinatra (alle 15,50-18,20-20,35-22,50)

Trevi: I nuovi angeli (alle 16-18,10-20,20-22,50)

Vigna Clara: Barabba, con Silvana Mangano (alle 16-19,20-22,15)

SECONDE VISIONI

Africa: Inferno nella stratosfera, con G. Madison

Alrone: Il mulino delle donne di pietra, con S. Gabel

Alaska: Robin Hood del Rio Grande

Alce: Il marchio, con M. Schell

Alcione: Una vita difficile, con A. Sordi

Alfieri: Gli occhi di Londra, con K. Baal

Ambasciatori: Gli occhi di Londra, con K. Baal

Aradio: A briglia sciolta, con B. Bardot

Ariel: L'oro nella polvere

Astor: Il tesoro delle SS

Astoria: Angeli con la pistola, con G. Ford

Astra: Sinbad il marinaio, con M. O'Hara

Atlante: La regina dell'Atlantide

Atlantic: Missione pericolosa

Augustus: Le italiane e l'amore

Aurora: Ester e il re, con J. Collins

Ausonia: Quattro alla frontiera

Avana: Ossessione amorosa, con L. Turner

Belsito: Porci geishe e marinai, con J. Nagato

Bolto: I delfini, con C. Cardinale

Bologna: Il pianeta degli uomini spenti, con C. Rains

Brasil: Merce bionda, con D. Dors

Bristol: La congiura dei potenti

Broadway: Il mulino delle donne di pietra, con S. Gabel

California: Stasera ho vinto anch'io, con R. Ryan

Cinestar: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire

Colorado: L'abisso della violenza

Cristallo: Febbre nel sangue

Delle Terrazze: Il segreto di Montecristo

Del Vascello: Una vita difficile, con A. Sordi

Diamante: Match contro la morte

Diana: Il piacere della sua compagnia, con F. Astaire

Due Allori: Tropico di notte

Eden: I forzati del piacere, con M. Lane

Espero: La frontiera del West

Fogliano: A briglia sciolta, con B. Bardot

Garden: Il pianeta degli uomini spenti, con C. Rains

Giulio Cesare: Gli invasori, con C. Mitchell

Harlem: Stirpe maledetta

Hollywood: Silvestro contro Gonzales (dis. anim.)

Impero: Ultima speranza

Induno: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire

Italia: Le jene di Edinburgo, con P. Cushing

Jonio: Cinque pistole

Massimo: Il piacere della sua compagnia, con F. Astaire

Mazzini: L'ombra del dubbio, con J. Cotten

Principe: Il terrore corre sul fiume e rivista

Volturno: Cartagine in fiamme, con D. Gelin e rivista Padella

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- *«Divorzio all'italiana»* (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Cola di Rienzo, Europa, Splendore*
- *«Una vita difficile»* (storia umana e satirica di un italiano dal '43 ad oggi) *Alcyone, Del Vascello*
- *«L'occhio del diavolo»* (una commedia cinematografica di Ingmar Bergman) *al Capranichetta*
- *«L'assassino»* (un accurato giallo psicologico italiano) *all'Aniene*
- *«Il cavaliere della valle solitaria»* (un wester spettacolare) *al Roma*
- *«Stasera ho vinto anch'io»* (nella jungla del pugilato americano) *al California*

Modernissimo: Sala A: Angeli con la pistola, con G. Ford; Sala B: Paris Blues, con P. Newmann

Nuovo: Rapina al quartiere ovest

Olimpico: Ultima tappa della gestapo

Palestrina: Le jene di Edinburgo, con P. Cushing

Parioli: Dimmi la verità, con S. Dee

Portuense: Il diavolo alle 4, con S. Tracy

Preneste: L'amante del torero

Rex: La carica dei cento e uno, di W. Disney

Rialto: «Rass. comm. inglese»: Il ruggito del topo, con J. Seberg

Ritz: Angeli con la pistola

Savoia: Il pianeta degli uomini spenti, con C. Rains

Splendid: La pista degli elefanti, con E. Taylor

Stadium: L'ombra del dubbio, con J. Cotten

Tirreno: Orazi e Curiazi, con A. Ladd

Trieste: Orazi e Curiazi, con Alan Ladd

Ulisse: Ferdinando I re di Napoli, con P. De Filippo

Ventuno Aprile: La grande rapina di Boston

Verbano: Sabotaggio, con D. Bogarde

Vittoria: Il passo di Fort Osage

TERZE VISIONI

Adriacine: Straniero tra gli angeli

Aniene: «Mercoledì dell'Aniene»: L'assassino, con M. Mastroianni

Apollo: Tropico di notte

Aquila: Il villaggio dei dannati

Arenula: Mina... fuori la guardia

Arizona: Riposo

Aurora: Il mostro dell'astronave

Avorio: Il canto dell'usignolo

Boston: Maciste l'uomo più forte del mondo, con M. Forest

Capannelle: Spade senza bandiera

Cassio: Gorgo

Castello: Il pirata nero

Clodio: Il posto

Colosseo: Le svedesi, con F. Fabrizi

Corallo: La valle dei moicani

Dei Piccoli: Riposo

Delle Mimose: Il giorno della vendetta

Delle Rondini: Al di là dell'orrore

Doria: Passaporto per Canton

Edelweiss: Le vie segrete, con R. Widmark

Eldorado: I reali di Francia, con C. Alonzo

Esperia: Breve chiusura

Farnese: La miliardaria, con S. Loren

Faro: Urlo nell'uragano

Iris: Sindacato assassini, con M. Brytt

Leocine: Facciamo l'amore, con M. Monroe

Manzoni: Il mulino delle donne di pietra, con S. Gabel

Marconi: Gatti e topi in allegria (dis. anim.)

Niagara: Silvestro gatto maldestro (dis. anim.)

Novocine: Tanoshimi, con G. Ford

Odeon: Il drago degli abissi

Olympia: A noi piace freddo

Oriente: La cavalcata della vendetta

Ottaviano: La congiura dei potenti

Palazzo: Le avventure di Topo Gigio

Perla: Il kimono scarlatto

Planetario: Accadde al commissariato, con A. Sordi

Platino: Le avventure di Topo Gigio

Prima Porta: Gorgo

Pucini: Bill il mancino

Regilla: Chi si ferma è perduto, con Totò

Roma: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd

Rubino: Psycosissimo, con U. Tognazzi

Sala Umberto: I giganti del cielo

Silver Cine: Riposo

Sultano: Il posto

Trianon: Trafficanti a Singapore

Tuscolo: Il grande peccato, con J. Montand

SALE PARROCCHIALI

Accademia: Montecassino nel cerchio di fuoco

Aelia: Riposo

Bellarmino: Riposo

Belle Arti: Giuseppe Verdi, con P. Cressoy

Chiesa Nuova: Zoras il ribelle

Columbus: La sfida di Tom e Jerry (dis. anim.)

Della Valle: La scuola dei dritti, con T. Thomas

Delle Grazie: Riposo

Euclide: I fuorilegge di Tombstone

Farnesina: Riposo

Giov. Trastevere: Gli avvoltoi

Libia: Riposo

Livorno: Tarzan e il safari perduto

Nomentano: La banda del buco

Orione: Il figlio di Kociss, con J. Hodiak

Pio X: I 39 scalini, con K. Moore

Quiriti: Tarzan il magnifico

Radio: Riposo

Sala Piemonte: Riposo

Sala S. Saturnino: L'ultimo duello

Sala Sessoriana: Riposo

Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali

Sala Traspontina: Michele Strogoff, con C. Jurgens

Santa Bibliana: Riposo

Sant'Ippolito: Gazebo, con Glenn Ford

Saverio: Jungla di spie

Trionfale: Riposo

Ulpiano: La rivincita di Zorro

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Alhambra, Africa, Alfieri, Ariel, Brancaccio, Corallo, Cristallo, Euclide, Delle Terrazze, Fiammetta, Faro, Maestoso, Modernissimo Sala B, Niagara, Orione, Plaza, Planetario, Roma, Sala Umberto, Splendid, Sultano, Tirreno, Tuscolo. - **TEATRI:** Della Cometa, Delle Muse, Dei Satiri, Goldoni, Piccolo Teatro, Pirandello, Ridotto Eliseo, Rossini, Valle.

Stasera al Barberini la consegna dei « Nastri d'Argento 1962 »

La manifestazione per l'assegnazione dei «Nastri d'Argento 1962» assumerà quest'anno un particolare rilievo. La consegna degli ambiti premi avverrà stasera, mercoledì, alle 21,30 al «Barberini». Oltre ai candidati, saranno presenti personalità del cinema, della cultura, del giornalismo e della politica. La cerimonia sarà trasmessa dalla Radio e ripresa dalla TV. Il Sottosegretario on. Delle Fave porterà il saluto del Presidente del Consiglio e, dopo un breve discorso di Gino Visentini, Presidente del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, e la consegna dei premi, prenderà la parola il Ministro per lo Spettacolo, on. Folchi. Seguirà la proiezione, in anteprima mondiale, del film «Congo vivo», del regista Giuseppe Bennati.

I «Nastri d'Argento» sono il massimo premio cinematografico di Europa. Istituiti nel 1946, hanno segnato, di anno in anno, il processo evolutivo del cinema italiano, premiando e segnalando le opere più significative e gli autori ed artisti più qualificati. Essi vengono assegnati tramite due referendum fra tutti i critici e i giornalisti cinematografici italiani.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI

(Viale Marconi)

Oggi alle ore 18 riunione di di corse di levrieri.

Domani al BARBERINI in esclusiva

IL FILM CHE MISURERA' LA VOSTRA QUANTITA' DI RAZZISMO

GABRIELE FERZETTI JEAN SEBERG in

CONGO VIVO

con BACHIR TOURE'

Un film di GIUSEPPE BENNATI

Prodotto da CARMINE BOLOGNA

per la R.O.T.O.R. FILM (Roma) - ORSAY FILMS (Parigi) Co-produzione Italo-Francese

QUESTA SERA ALLE ORE 21,30, IL FILM «CONGO VIVO» SARA' PRESENTATO IN ANTEPRIMA MONDIALE IN OCCASIONE DELLA SERATA DI GALA CHE SI TERRA' AL BARBERINI PER LA CONSEGNA DEI NASTRI D'ARGENTO 1962. LA SERATA E' AD INVITI.

Federcaccia

La via giusta

Alcuni «personaggi» del mondo della caccia sono partiti all'attacco della Federazione mettendo mano alla carta da bollo. La parola è ora ai magistrati della Corte Costituzionale al cui alto parere oppositori e federalisti dovranno inchinarsi. Ma non è quello di una eventuale sentenza di incostituzionalità del «contributo federale» (che oggi condiziona il rilascio del porto d'arme e l'esercizio della caccia) o del modo come tale «contributo» viene determinato e riscosso, l'unico pericolo che grava sulla Federazione.

C'è di più. C'è la minaccia di un commissario straordinario che alcuni rappresentanti della destra democristiana vorrebbero imporre.

La proposta della soluzione commissariale concretizza la azione antifederale sinora svolta da alcuni gruppi in diverse direzioni e mostra i reali obiettivi che si pongono gli oppositori. E sono, purtroppo, obiettivi che spogliano la loro azione delle poche rivendicazioni giuste che conteneva per trasformarla unicamente in un mezzo destinato ad interrompere il «discorso» di rinnovamento democratico e strutturale che — pur nei suoi limiti, nelle sue contraddizioni e nelle sue lacune — si va accennando.

Indubbiamente nella Federcaccia c'è molto da rinnovare e in questo senso non possono essere considerati soddisfacenti — pur costituendo un passo avanti — nè le riforme introdotte nel nuovo statuto, nè l'azione incerta e sterile del Consiglio nazionale in difesa degli interessi dei cacciatori duramente colpiti dagli aumenti sulle licenze, nè l'opera di rivalorizzazione del patrimonio faunistico, nè la lotta al privilegio, alle riserve, alle bandite, ai fondi chiusi, alle fittizie zone di ripopolamento e così via.

La soluzione commissariale indicata dagli oppositori, però, lungi dal favorire la sterzata necessaria per risolvere i problemi accennati e i molti altri che sono sul tappeto, porrebbe il punto anche ai più pallidi tentativi di rinnovamento.

Così, se si vogliono risolvere i problemi della caccia non si può operare nella direzione della trasformazione della Federazione in un organo tecnico al servizio del governo (di quel governo che sino ad oggi ha soltanto tolto soldi dalle tasche dei cacciatori!) mediante il dirottamento del «contributo federale» dalle casse della Federcaccia a quelle dello stato che poi dovrebbe provvedere a finanziare la Federcaccia stessa.

Operando in questo modo non si fa altro che accrescere la burocrazia (e ce n'è sin troppa!) senza che il cacciatore ne tragga alcun utile finanziario e togliere di fatto al cacciatore il suo organo rappresentativo attraverso il quale — se ben diretto e organizzato — può far valere i propri interessi.

Oggi colui che vuole andare a caccia insieme alle varie tasse governative deve anche pagare il «contributo» obbligatorio alla Federazione; domani, se le proposte degli oppositori verranno accolte, dovranno pagare lo stesso il contributo con la sola variante che diverso sarebbe il numero del conto corrente sul quale dovranno versarlo.

Se non è in questa direzione che bisogna operare, qual è allora la strada giusta?

Ecco. Chi vuole veramente fare gli interessi dei cacciatori deve innanzitutto battersi perchè venga ridotta la tassa di concessione delle licenze e perchè lo stato contribuisca finanziariamente allo sviluppo di una efficace politica della caccia, una politica che abolisca tutti i privilegi e garantisca il potenziamento del poverissimo patrimonio faunistico.

I compiti che spettano alla Federazione della caccia sono quelli di risolvere i problemi comuni a tutti i cacciatori indipendentemente dal tipo di caccia che essi praticano e dalla zona geografica in cui risiedono: e se questo è vero è fuori discussione che il carattere unitario della Federazione va riaffermato e difeso, perchè ogni diversa soluzione porterebbe a contrasti molto seri fra le varie categorie di cacciatori e fra i cacciatori della stessa categoria ma di diverse zone. E allora si arriverebbe ben presto al caos.

Se poi è anticostituzionale il modo come il «contributo federale» (che oggi garantisce la vita agli organismi preposti alla cura della caccia) viene determinato e riscosso (direttamente dalla Federazione) spetterà agli organi legislativi dello Stato stabilire l'ammontare del contributo che deve essere versato alla Federazione perchè quest'ultima, in modo autonomo e democratico (cioè nel pieno rispetto della volontà dei cacciatori liberamente espresso attraverso le elezioni), possa assolvere ai compiti fissatigli dalla legge.

In questo modo l'azione iniziata per assestare un colpo alla Federazione può tradursi in un beneficio per i cacciatori: non può farlo, invece, concretizzandosi nella nomina di un commissario che rimanderebbe alle calende greche la soluzione di ogni problema.

FLAVIO GASPARINI

Ieri il C. E. giallorosso

Per Lojacono solo una multa

Probabili rientri di Angelillo e Carpanesi — Primo allenamento laziale diretto da Facchini — Oggi Lazio B - Prato B (Tor di Quinto ore 16)

Il Comitato esecutivo della A. S. Roma ha deliberato nella sua seduta di ieri sera di infliggere al calciatore Lojacono una multa di 200 mila lire. La decisione è stata presa in seguito all'ultima «scappatella» di Francisco in un night napoletano (e ampiamente documentata da un giornale del sud).

Non si può dire che effettivamente la Roma abbia calcato la mano contro Lojacono: e nemmeno che la punizione sia adeguata all'ormai cronica indisciplina del giocatore. Però crediamo di sapere perchè il C.E. non ha voluto infierire: perchè è ormai decisa la cessione del giocatore e quindi non si vuole deprezzarlo ulteriormente dando troppa importanza alle scappatelle di Francisco. Al C.E. si è parlato anche della convocazione del Consiglio Direttivo ed è stato convocato per il 3 aprile. Quel giorno sarà nota la data della prossima assemblea: e pare anche che gli uomini di Gianni siano decisi a chiedere una assemblea straordinaria (se non lo farà più Marini Dettina) in modo da arrivare ad una chiarificazione nella sede più adatta, cioè davanti ai soci. Concludiamo riferendo che Gianni ha decisamente respinto la richiesta della Juve per quanto allettante essa fosse (300 milioni) su Losi, ed ha rivelato di aver ricevuto altre offerte assai consistenti per un paio di altri giocatori (tra questi dovrebbe esserci Menichelli). Ma le risposte sono negative in tutti i sensi.

I giallorossi hanno ripreso gli allenamenti in vista della trasferta di Ferrara. Per la gara contro la Spal sono annunciate alcune novità nella formazione. Ieri è stata curata particolarmente la preparazione di Angelillo, che appare ristabilito del tutto dallo strappo che lo ha tenuto per tanto tempo lontano dalla prima squadra. Anche Lojacono ha ripreso gli allenamenti, e si prevede che sarà possibile utilizzarlo per la partita casalinga con l'Atalanta se non interverrà alcun fatto nuovo. Non è nemmeno da escludere un ritorno di Carpanesi (al posto di Guarnacci?).

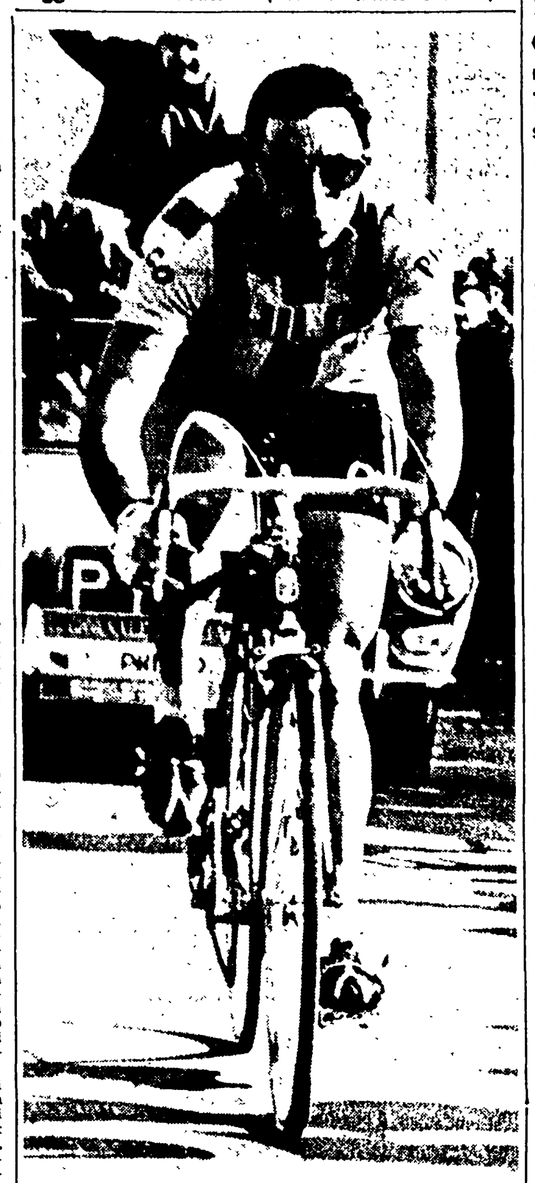
Oggi pomeriggio i rincalzi giallorossi affronteranno la Sambenedettese. Sono partiti alla volta di San Benedetto: Matteucci, Maso, Raimondi, Giuliano, Chirico, Giovannini, Fusco, Di Virgilio, Carpenetti, Brunelli, Abbatini, Onorati, Paleti, Murgia.

Sotto la guida di Facchini i biancazzurri hanno ripreso ieri pomeriggio la preparazione. Il nuovo trainer ha tenuto sotto pressione i giocatori per un'oretta abbondante, sottoponendoli ad una lunga serie di esercizi atletici. L'ex novarese si è fatto subito apprezzare dai suoi nuovi allievi e prima di cominciare l'allenamento vero e proprio li ha radunati tutti sulla fascia centrale del campo, dove ha tenuto loro il fervorino di prammatica, invitandoli alla massima sincerità in caso di disaccordo con le sue decisioni (questo al fine di evitare che poi vengano fuori tanti strappi e strappetti veri o presunti che siano - n.d.r.)

Per quanto riguarda la gara di domenica prossima con la Reggiana, Facchini ha detto che è ancora presto per dire quale sarà la formazione. Da oggi i biancazzurri andranno in ritiro ad Ostia e domani ci sarà una partita di collaudo poi si vedrà. Intanto ieri Morrone si è mosso abbastanza bene. Forse contro la Reggiana non sarà possibile utilizzarlo, ma per la trasferta di Bari è da considerarsi per scontato il suo rientro.

Oggi, nella partita contro i rincalzi del Prato, Facchini avrà modo di collaudare la forma di alcuni dei «papabili» per domenica, in particolare di Bizzarri, che con il suo rientro potrebbe conferire al quintetto di punta biancazzurro quella incisività di cui ha fatto difetto.

Per la gara con il Prato (ore 16 campo Tor di Quinto) sono stati convocati: Pezzullo Franchi, Noletti, Carosi, Napoleoni, Bizzarri, Prini, Salviusto, Pinna, Fabrizi, Agostinelli, Mancini, Becchetti, Gentili.



AL GIRO DI CAMPANIA che si correrà domani parteciperanno tutti i migliori corridori italiani, e numerosi stranieri tra cui Daems, il vincitore dell'ultima «Sanremo» della quale la bella corsa costituirà un po' la rivincita. Fra i «nostri» spiccano Nencini, Defilippis, Carlesi, Balmamion, Balletti, Baldini, Pambianco, Meali, De Rosso, Adorni, Zancanaro, Benedetti, Bruni, Taccone. Tra gli stranieri oltre a Daems saranno in gara Hoevenaers, Moresi, Lutz e i belgi della «Carpano». Il percorso è stato reso quest'anno ancora più difficoltoso includendovi la salita del Chiunzi (quota 680) trenta chilometri prima dell'Agerola (quota 750). Nella foto: CARLESI.

Nella normale riunione della Commissione giudicante

Oggi la Lega decide su Atalanta-Milan

● L'ente giudicante potrebbe dare partita vinta ai rossoneri
● Gli incontri Nazionale A-Flamengo e Tottenham - Benfica saranno teletrasmessi
● L'Inter chiede che siano resi noti i risultati dell'azione anti-doping

Oggi, nella normale riunione di ogni mercoledì, la Lega Calcio dovrà esaminare i fatti accaduti domenica a Bergamo, che costrinsero l'arbitro Adami a non far effettuare l'incontro per la invasione pacifica del campo da parte degli spettatori. La presidenza del sodalizio rossonero si è astenuta dal promuovere qualsiasi azione e quindi la Lega Calcio dovrà decidere solo secondo le risultanze del referto arbitrale. Si ritiene, comunque, che la commissione giudicante possa assegnare partita vinta al Milan che vedrebbe così spianata la strada, con una decisione a tavolino, verso la conquista dello scudetto.

• • •

E' stato raggiunto oggi tra la Federcalcio e l'Ufficio sportivo della RAI-TV l'accordo per la teletrasmissione registrata dell'incontro Nazionale A-Flamengo in programma il 4 aprile allo Stadio Olimpico di Roma. L'avvenimento verrà irradiato sul Canale nazionale con inizio alle ore 22.10 circa.

A quanto si risulta, tra l'U.E.F.A. e l'Eurovisione sono giunte in porto le trattative per la teletrasmissione registrata dell'incontro Tottenham-Benfica, del 5 aprile a Londra per la Coppa dei Campioni di Europa. La RAI-TV sarà in grado di trasmettere sul secondo canale, con inizio alle 22.20, un tempo dell'eccezionale avvenimento.

• • •

Si torna a parlare di «doping» nel calcio: ne torna a parlare la «Gazzetta dello Sport» per chiedere che la Lega faccia i nomi delle squadre abitualmente dedite al «doping». La «Gazzetta» rivela inoltre: «Ieri a quanto ci è stato riferito i giocatori dell'Inter sottilmente bersagliati da molte parti avrebbero affermato la loro intenzione di rivolgersi direttamente alla Federazione perchè una comunicazione ufficiale circa le analisi di laboratorio li sollevi da quell'atmosfera di sospetto che li circonda da qualche tempo». Ovviamente la «rosea» appoggia questa richiesta: ed ovviamente l'appoggiamo anche noi, che siamo stati i primi a chiedere la pubblicazione completa dei risultati degli esami di laboratorio. E se la Lega non vuol fare i nomi dei giocatori pazienza: come abbiamo già detto in fondo i giocatori sono i meno responsabili perchè in genere nemmeno sanno di essere drogati.

Però si facciano i nomi delle squadre alle quali appartengono i giocatori e si colpiscano gli allenatori ed i medici sociali che sono generalmente i diretti responsabili del «doping».

A Roma gli avversari di Rinaldi e De Piccoli

Billy Ryan e Garwin Sawyer, avversari di Rinaldi e De Piccoli nella riunione in programma venerdì al Palazzo dello Sport romano, sono giunti ieri a Roma. Nella stessa riunione Ernesto Miranda affronterà Guido Locatelli. Nella foto: GARWIN SAWYER nella hall dell'albergo, subito dopo il suo arrivo nella Capitale

Nella riunione di ieri sera a Milano

Orgogliosa vittoria di Loi sul coriaceo Billy Collins

Il campione del mondo «contato» alla sesta ripresa - Negli altri incontri: parità tra Scarponi e Vetroff; vittorie di Campari su Younsi e di D'Agata su Gasperini

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27 — *Duilio Loi ha sentito suonare questa sera fra le funi del «Palalido» un campanello d'allarme ammonitore: è accaduto nella sesta ripresa, allorchè, centrato da un corto destro in uscita di Collins, il nostro campione ha accusato nettamente finendo sulle ginocchia. L'arbitro Deiana, dopo aver spedito nel suo angolo il bollente irlandese di Memphis, ha iniziato il conteggio di Loi, mentre questi protestava animatamente, nel tentativo di far passare l'incidente per un banale scivolone. Ma l'arbitro aveva visto giusto: si trattava di un «knock down», il primo — se non andiamo errati — nella lunghissima carriera di Loi. Altre volte, nel recente passato, Loi era finito K. O.: con Marconi, al Vigorelli, e con Ortiz, nell'ultimo match della «triplice partita», nel ring di San Siro, ma in entrambi i casi gli arbitri avevano preferito sorvolare.*

In precedenza, Loi non aveva mostrato di trovarsi a disagio di fronte al lungo (m. 1,82) Billy Collins. L'andatura dell'americano era troppo lenta e la potenza dei suoi colpi, invero notevole, veniva perciò frustrata dalla prevedibilità della sua azione. Dopo un primo round equilibrato, Loi raccoglieva vibranti applausi nella seconda e terza ripresa, allorchè, manovrando il sinistro con colpi rapidi e precisi, riusciva a preparare spesso la strada al destro: Collins, alla fine del terzo tempo, appariva assai provato e, comunque, incapace di tener testa al ritmo incalzante di Loi.

L'americano, un tipo legnoso e irruente, assumeva testardamente l'iniziativa nei due round successivi. La sua boxe, piuttosto elementare, risultava soprattutto fondata sull'aggressività, ma ciò bastava perchè Loi perdesse lo smalto iniziale e la sua azione scendesse di tono. Il campione del mondo in queste fasi si rifugiava spesso in corpo a corpo, dove poteva far sfoggio di tutto il suo mestiere.

Il colpo di scena avveniva al sesto round, allorchè Duilio, in una spavalda avanzata al centro del ring, veniva fermato da una schivata di Collins e da un secco, velocissimo «crochet» destro: raggiunto alla mascella, Loi piombava sulle ginocchia e l'arbitro lo «contava» fra i clamori assordanti della folla. Il temperamento e l'orgoglio, a questo punto, salvavano Loi dal pericolo del k. o.: il tristino, stringendo i denti, toglieva l'iniziativa al rivale tempestandolo furiosamente al viso e al corpo con colpi a due mani.

La rabbia di Loi esplodeva anche nei rounds successivi e la sua determinazione, pur non sostanziata come nel passato da virtù tecniche intrinseche, aveva il potere di rovesciare la situazione e di trascinare il pubblico all'entusiasmo. Il ritmo di Loi cresceva col passare delle riprese e alla fine la sua vittoria era indiscutibile. Ma — siamo certi — Loi non dimenticherà tanto facilmente la sesta ripresa del suo «facile» match con lo spilungone Billy Collins, che — non dimentichiamolo — la rivista «The ring» piazza all'ottavo posto della classe B (vale a dire la terza categoria della graduatoria mondiale).

Gli altri «matches» hanno parecchio deluso. Campari, dopo la sinusite che lo ha colpito e dopo il facile successo con il tedesco Langer, era atteso con curiosità alla prova, stante le sue ambizioni di giungere a Dave Charnley. Roger Younsi, fratello del «mosca» Albert, si è rivelato un pugile mediocre, seppur resistente, e un Campari in forma non gli avrebbe certo consentito di giungere al limite dei 10 rounds. Ma Giordano stasera era la pallida ombra del picchiatore che conosciamo: i suoi tentativi di risolvere alla svelta la partita si sono risolti in un fiasco e hanno destato non poche perplessità.

D'Agata e il francese Gasperini hanno dato vita ad una sconcia gazzarra che l'arbitro non ha saputo frenare a tempo. Entrambi i pugili hanno esibito una gamma spaventosa di colpi viziosi e nessun pugno veramente efficace e pulito. La bilancia si è spostata dalla parte di D'Agata nel quinto round, quando Gasperini è stato richiamato ufficialmente due volte per trattenute.

In apertura, Scarponi e Vetroff si sono malmenati di santa ragione su un piano di perfetto equilibrio. Nelle ultime due riprese, però, il figlio del cosacco del Don, vale a dire Vetroff, pur sanguinante da ambedue le arcate sopraccillari, ha assalito Scarponi senza tregua, tempestandolo con efficacissime bordate a due mani e meritandosi, in definitiva, il verdetto. Il «pari» sanzionato dall'arbitro è stato sottolineato da una salve di fischi.

R. P.

Le vicende del campionato di serie B

Facchini deve trovare un attacco per la Lazio

Nulla di deciso (tranne per il dominatore Genoa) sia per la promozione che per la retrocessione

Un campionato davvero eccezionale, appassionante! Era sembrato, ad un certo punto, che ormai tutto stesse per chiarirsi definitivamente, ed invece le soluzioni, sia che riguardino la promozione, sia la retrocessione, sono ancora ammantate da una notevole incertezza. La classifica subisce mutamenti da una domenica all'altra: una vittoria, due battute positive di seguito consentono ad una squadra di trovarsi rilanciata nelle migliori posizioni dopo aver temuto il naufragio nelle acque basse e tempestose del fondo classifica; così come bastano poche incertezze per ritrovarsi in un mare di guai. Un'altalena continua, un'altalena che non conosce soluzione di continuità, e che ha caratterizzato questo campionato sin dall'inizio, continuando ancor oggi a dargli tono, incentivo, interesse.

Una sola squadra è sfuggita a questa legge: il Genoa. Iniziato il campionato a passo risoluto, i rossoblù di Gei hanno fornito un rendimento costante, regolare, magnifico, riuscendo in brevissimo tempo ad imporre i diritti di una migliore impostazione di gioco. Cosicchè già da tempo essi nulla più hanno da temere, essendo riusciti ad accumulare un vantaggio via via sempre più consistente. L'incertezza che ancora domina il campionato, pertanto, è scaturita dal passo incerto, mutevole, irregolare delle altre squadre: dal Napoli alla Lazio, dal Brescia al Bari. E non crediamo tanto che si sia trattato di un equilibrio di valori; riteniamo piuttosto che molti errori siano stati commessi dalle formazioni più dotate a tutto vantaggio di squadre spericolate e intraprendenti, anche se di inferiori possibilità tecniche.

E' il caso del Modena, ad esempio: una squadra di non grandi possibilità, ma che mantiene tuttora il terzo posto in classifica. Questa squadra, battuta a Napoli, poi severamente sconfitta a Messina, ed infine travolta nel confronto col Genoa, ha spesso vacillato, è stata sempre sul punto di crollare, ma è riuscita a mantenere l'ottima posizione di classifica perchè la Lazio, il Napoli, il Brescia, non riuscivano ad esprimere un equilibrio di rendimento che pure avrebbero dovuto trovare in virtù di una maggiore dotazione tecnica.

Oggi la posizione del Modena è seriamente minacciata: innanzitutto dal Napoli che ha avuto una spettacolosa rimonta, interrotta solo dalla sconfitta di Bari, da quando è stato affidato alle cure di Pesaola. L'ultima, chiara vittoria sul Messina, conferma che pur con i suoi difetti, dovuti ad una avventata campagna acquisti, il Napoli possiede dei numeri che legittimano le speranze di raggiungimento della promozione. Certo, Pesaola ha dovuto assestare un po' tutto, ha dovuto individuare i difetti e correggerli, e lo ha fatto con molto coraggio. Oggi la squadra è ad un punto da Modena ed ha respinto la minaccia del Messina. Dunque Pesaola è riuscito a fare del Napoli uno squadrone? No, assolutamente. Gli errori di fondo non si possono cancellare. E' riuscito però ad operare con intelligenza diminuendone i difetti e cercando di sfruttarne le possibilità.

Questo è tutto, anche se non è poco. La qual cosa non è ancora riuscita alla Lazio che solo adesso, finalmente, è stata affidata ad un allenatore e che dopo il pareggio di Como, si mantiene in corsa per lo spunto finale. Facchini dovrà innanzitutto risolvere il problema dell'attacco, ma anche qui si tratta di un problema dalle molte incognite.

Comunque un miglioramento si dovrebbe avere, e questo dovrebbe consentire alla Lazio di agganciarsi per lo meno dalla incomoda compagnia del Brescia — che è riuscito, come si prevedeva, a pareggiare a Verona — e da quella del Simmenthal Monza e del Prato. Il quale Prato ha sciupato una magnifica occasione lasciandosi imporre il pareggio da un Cosenza che a Prato ha realizzato — pensate! — la sua quarta rete in campo esterno.

Ma già, abbiamo anche citato il Simmenthal Monza! Ricorderete che questa squadra appena qualche settimana fa era impaniata nella lotta per la retrocessione: oggi si trova in corsa per la promozione. Per capovolgere la situazione son bastate quattro partite utili. Domenica le spese le ha fatte il Novara che, a sua volta, è di nuovo seriamente minacciato dal Bari che conquistando altri due punti in casa con l'Alessandria, ha ridotto il distacco ad un solo punto.

Ma c'è un altro esempio ancora più eclatante a sostenere quanto da noi affermato in precedenza, e lo fornisce la Sambenedettese: dopo aver toccato il fondo questa squadra ha cominciato a risalire lentamente la corrente fino a che il suo secondo successo esterno, colto sul campo della deludente Reggiana, l'ha ributtata al centro della classifica, praticamente al sicuro e con notevoli possibilità di migliorare la posizione.

Una grossa delusione invece l'ha fornita la Pro Patria che si è lasciata battere in casa dalla Lucchese distruggendo tutte le possibilità di inserirsi nella lotta per la promozione. Previsto il pareggio tra Catanzaro e Parma.

MICHELE MURO

Oggi si allena a Roma la nazionale dilettanti

La nazionale dilettanti di calcio si allenerà oggi all'Acqua Acetosa (campo n. 9) con il seguente programma: ore 14.30: incontro con il dopolavoro Alitalia; ore 15.45: incontro con il gruppo sportivo OMI. Venerdì prossimo verranno diramate le convocazioni definitive per la trasferta della squadra in Germania e Olanda.

La Stella Rossa campione UISP

Il campionato Juniores UISP di calcio è stato vinto dalla «S. S. Stella Rossa», la vivace squadretta del «Villaggio Breda». Nella foto: una formazione tipo della squadra campione UISP: (da sinistra in alto) MELI, GUARINO, CONSOLI, FABIANI, BALLESI, CELLI; (in basso) ATTILI I, ATTILI II, FIASCHETTI, VALLEROTONDA, PROIETTI

Dopo il pareggio di domenica

Roma e Lazio nelle finali di rugby si allontanano dagli inseguitori

Il gioco agli «assediati» e «assedianti», il gioco tra Lazio e Roma di rugby nella quarta giornata delle finali delle serie «A» ha rischiato di concludersi in modo drammatico per i secondi. I biancocelesti laziali, difatti, erano riusciti a tenere in piedi i bastioni difensivi eretti attorno alla loro area di meta non ostante i furiosi, tenaci assalti degli avversari, e stavano già pregustando il piacere della vittoria quando Perfetti, nei minuti di recupero, ha trovato la falla buona per filtrare. Il risultato, (un pareggio) agli effetti della classifica, tenendo presente che entrambi i *quindici* puntano alla promozione nel girone Eccellenza, non danneggia affatto i due clubs, anzi.

La Roma, comunque, ha messo in mostra una gagliarda solidità, portando sul proscenio dello spettacolo sportivo un robusto *pacchetto* che ha lungamente e largamente dominato nella contesa. Quasi tutte le mischie chiuse sono state appannaggio degli *All Blacks*, così pure le *touches* dove su tutti si è elevato Speziali che non esitiamo a collocare tra le migliori secondo linee del momento. Dinamica anche la uscita dalle *touches* dei ragazzi della Roma i quali hanno composto una serie di apprezzabili mischie aperte.

I «lupi» non sono però riusciti a tradurre in punti la loro superiorità per la fragilità dei loro mediani (Mazzocchi infortunato e Occhioni più affezionato ai calci che alle aperture) ed a causa della macchinosità dei tre quarti (solo Sedola si è salvato).

Dall'altra parte i laziali, privi di un uomo del valore di Gori II (ammalato), di Mioni, si sono difesi senza affanno contando soprattutto su Colussi, Cavazzuti e Bazzoffi. Obiettivamente non potevano fare di più i biancocelesti, sotto la spinta a volte veramente tremenda degli avversari.

Nelle altre due partite di finale il Venezia conduceva per 3 a 0 il *match* col Cus Firenze quando uno spettatore è entrato nel rettangolo di gioco per chiedere ragione all'arbitro Santoriello di una sua decisione. E Santoriello — si era al 31' di gioco — ha fatto rientrare tutti negli spogliatoi. A Bologna il Semplone ha imposto la divisione dei punti (0-0) nel corso di una partita che le cronache dicono vivace e combattuta.

Sempre nelle finali di serie «A» domenica all'Acqua Acetosa avremo l'incontro Lazio-Bologna, la Roma si recherà a Venezia ed il Semplone ospiterà il Cus Firenze.

p. s.

Annullato il contratto

Nulla osta dell'Inter per Herrera in Spagna

Il C.D. nerazzurro spera di riavere l'allenatore per il prossimo campionato — Moratti invitato a restare

MILANO, 27 — Il presidente dell'Inter Angelo Moratti ha portato a conoscenza del Consiglio direttivo della società la seguente lettera inviatagli oggi dal signor Helenio Herrera: «Illustre presidente, le sarei grato se volesse sottoporre al Consiglio direttivo dell'Internazionale la richiesta pervenuta da parte della Federazione spagnola relativa alla mia assunzione quale allenatore della anzidetta nazionale per i campionati del mondo. Questa mia richiesta è motivata dal fatto che, a seguito della deliberazione assunta dal Consiglio per il rinnovo del mio contratto sono intervenuti, quali fattori nuovi, il mio allontanamento dalla Commissione tecnica della nazionale italiana e le sue dimissioni da presidente del F.C. Internazionale.

«Poiché il perfezionamento dei nostri accordi per il futuro è connesso alla risoluzione della crisi interna intervenuta con le sue dimissioni, chiedo che il contratto in corso sia risolto per fine campionato al fine di rendermi possibile la partecipazione alla preparazione della nazionale spagnola. Successivamente mi metterò a disposizione secondo quelle che saranno le determinazioni sue, del Consiglio e della società. Con i più deferenti ossequi Helenio Herrera».

Il Consiglio direttivo, dopo ampio esame, ha preso atto delle decisioni di Herrera e gli ha espresso il proprio favorevole apprezzamento per l'opera svolta confidando che, alla conclusione del campionato del mondo, egli possa di nuovo prestare la propria collaborazione alla società.

Nel contempo lo stesso Consiglio direttivo dell'Inter — informa un comunicato — preso atto delle dimissioni del presidente Angelo Moratti, unanimemente fa proprio lo appello dei soci e dei tifosi nerazzurri perchè egli voglia rimanere alla guida della società.

A Fonogramma il Premio Plinio

Il positivo Fonogramma ha vinto il Premio Plinio sui 2000 metri, al centro dell'odierno programma di galoppo alle Capannelle. Machiavelli conduceva per un breve tratto poi Fonogramma attaccava e si portava in testa. Sulla curva Fanfaron si avvicinava a Fonogramma mentre Poiano prendeva posizione. In dirittura Poiano muoveva deciso sul battistrada ma questi reagiva prontamente per staccarsi netto vincitore.

PREMI PLINIO (L. 750.000, m. 2000): 1) Fonogramma (F. Manganelli) sig. A. Arnaldi; 2) Poiano, 3) Bersagliere; 4) Fanfaron, N.P.: Machiavelli. Lunghezze: 1, 2 2 1/5. Tot.: 33, 20, 14 (29)

Le altre corse sono state vinte da Celano, Domino, Arly, Antignano, Stupello, Palmifiore, Molino.

Previsioni sugli « anni '60 »

Sviluppo economico e logica dei monopoli

I problemi dello sviluppo monopolistico e le sue esigenze nel quadro della prevedibile espansione dei prossimi anni sono stati affrontati lunedì in « Tribuna politica », particolarmente da Cicogna e da Pella.

A differenza degli altri intervenuti a « Tribuna politica » l'ex presidente del Consiglio e l'attuale presidente della Confindustria hanno avuto il merito di presentare, anche se in forma demagogica e sommaria, i termini di una politica globale dei monopoli nel prossimo decennio. Cicogna in particolare ha illustrato i risultati di una inchiesta fatta condurre dalla Confindustria sulle prospettive economiche italiane fino al 1965, tale da comprendere 80 settori e ben 200 sottosettori.

Secondo queste previsioni, l'attuale tasso di espansione dovrebbe essere mantenuto nel periodo in questione, a condizione che lo Stato continui ad operare nella logica del sistema, operando quegli interventi infrastrutturali e strutturali, specie nel Sud, che possano integrare e dare le basi per lo sviluppo della iniziativa privata, e a condizione che nessuna azione venga a disturbare il processo di concentrazione monopolistica. A detta infatti del presidente della Confindustria, solo in questo modo si potranno superare i problemi della integrazione europea.

Ciò che intendiamo sottolineare è invece l'impostazione del problema dello sviluppo economico, come totalmente ed unicamente sottoposto alla logica della espansione del monopolio.

A tale prospettiva si è ricollegato esplicitamente anche Pella, per impostare il problema degli squilibri dell'agricoltura nei riguardi dello sviluppo industriale. L'agricoltura — ha detto — produce oggi solo il 20 per cento del reddito nazionale, mentre assorbe oltre il 30 per cento della manodopera. L'esodo dalle campagne è dunque inevitabile a detta di Pella, nella misura in cui l'espansione si estenderà ai diversi livelli della vita economica nazionale e caratterizzerà di conseguenza anche i rapporti di produzione nell'agricoltura.

I problemi salariali non sono stati affrontati in questa sede che in modo estremamente demagogico: secondo i convenuti, dato il processo di espansione attuale, la disoccupazione cronica dovrà finire entro il '65 o poco più in là. Allora aumenteranno anche i salari. Illustrando questo argomento, Pella non ha mancato di ricorrere a un apologo che ben dimostra la psicologia di classe di questo *galé* della Confindustria: « Come trattavano le vostre mogli — egli ha detto ai ricchi industriali raccolti attorno a lui — le loro cameriere dieci anni fa quando vi era sovrabbondanza di manodopera femminile qualificata? E come le trattano oggi? Fra dieci anni, quando in Italia vi sarà penuria di manodopera, anche voi sarete costretti ad aumenti salariali ».

Alla incomprensione bovina di Pella nei riguardi del problema del lavoro, ha quindi dovuto sopperire Bresciani Turroni, in un fondo apparso su *Il Corriere della sera* di ieri. Quale sarà la politica salariale dei monopoli nel futuro? La risposta che egli dà non è certo originale, ma chiara. Essa si rifà alle esperienze che le più evolute economie capitalistiche britanniche e statunitensi hanno già dovuto affrontare in passato.

I salari siano legati alla produttività media nazionale.

In questa prospettiva, i sindacati cessano di essere responsabili verso i lavoratori per dover rispondere in primo luogo verso il sistema, espressione a sua volta della struttura monopolistica dell'economia italiana. La linea per l'integrazione della forza-lavoro nella logica dei monopoli viene così espressa a tutte lettere, apertamente ed immediatamente. Questa subordinazione dei sindacati costituisce un elemento necessario: perciò è proprio l'autonomia sindacale il principale elemento che deve restare fuori dal controllo dei monopoli. Ed è appunto questo il rifiuto all'integrazione del sindacato nella logica del sistema, è la combattività del proletariato esprimentesi nelle grandi lotte dei partiti operai per le riforme di struttura che può determinare il fallimento della politica globale di dominio del monopolio negli anni '60.

p. b.

Dai produttori direttamente ai consumatori

Presentata al Senato la legge sui mercati

Il problema è affrontato, ma va risolto fino in fondo con provvedimenti che diano ai contadini la possibilità di operare su scala nazionale — Il « dumping » degli esportatori

Oggi viene presentato al Senato il disegno di legge che autorizza i produttori agricoli a vendere direttamente la loro merce sui luoghi di produzione. L'art. 1 del disegno di legge — più esattamente — afferma che i produttori agricoli possono vendere direttamente, in sede stabile, i prodotti ortofrutticoli, non solo nei comuni di produzione ma anche nei comuni limitrofi.

La campagna condotta per rompere la cerchia di speculazioni che soffoca i contadini ed impone pesanti taglie ai consumatori segna così un innegabile punto di vantaggio. Ma si può dire risolto questo gravissimo problema? I primi commenti delle categorie interessate alla misura presa dal governo rispondono negativamente: il disegno di legge deve essere sostanzialmente migliorato e può essere considerato solo un primo passo avanti. Il vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini compagno Giorgio Veronesi, interrogato a proposito dall'ANSA ha affermato che la liberalizzazione delle vendite è una rivendicazione avanzata da molto tempo dall'Alleanza. Veronesi ha insistito però nella necessità che tale liberalizzazione investa non solo il mercato locale nel senso che il produttore possa vendere direttamente solo nel comune di produzione (o in quelli limitrofi).

In altri termini per far sì che i consumatori e la grande massa dei contadini possano beneficiare di una nuova situazione del mercato il problema va visto e risolto in termini nazionali ed anche internazionali. Da qualche anno i produttori agricoli possono chiedere la licenza di vendita diretta al pubblico. Ma con quale risultato? Il numero dei produttori è aumentato ma non in proporzioni tali da modificare sostanzialmente la situazione. E' evidente che il contadino non può risolvere il problema da solo, senza adeguati aiuti, senza la formazione di organismi cooperativi o comunque di associazione economica che affrontino il problema nelle sue vere dimensioni.

Alle stesse conclusioni si arriva se il problema viene esaminato dal punto di vista degli interessi dei consumatori. Se il prezzo delle insalate arriva alle stelle — come è accaduto in questi giorni — il consumatore non può risolvere il problema prendendo il treno da Roma ed andando a comprare l'insalata sui luoghi di produzione; nè l'afflusso dalle zone limitrofe può sanare il problema. Nella capitale, in questi giorni, l'afflusso delle insalate dalla fascia produttiva circostante si è ridotto fortemente e un'azione per sbloccare la situazione avrebbe dovuto consentire l'afflusso di merce dalla Puglia, senza intermediari.

Si apre in sostanza un nuovo capitolo di questa lotta condotta dai contadini e dai consumatori. La discussione in Parlamento sul progetto governativo potrà chiarire molte questioni. Quel che appare comunque certo è che scocca ormai indilazionabile l'ora di una nuova politica di mercato a favore dei contadini e dei consumatori. Il che significa aiuti, crediti, facilitazioni di ogni genere per le cooperative, per quelle piccole e per quelle grandi che potranno operare su scala nazionale. E nello stesso tempo occorre anche affrontare il problema della esportazione. In questo campo ove — come nel mercato interno — la Federconsorzi ha una posizione di assoluto dominio, le cose non vanno bene. L'indagine del CNEL sui mercati agricoli concluse che non è da escludere che vengano fatte delle vere e proprie operazioni di dumping a danno dei consumatori italiani. Per dirla in parole povere questo significa che per conquistare mercati esteri (cosa del tutto giusta, intendiamoci) gli esportatori portano all'estero la merce migliore e per battere la concorrenza abbassano i prezzi. Ma chi fa le spese? Il CNEL diplomaticamente ha detto: non si può escludere che le faccia il consumatore al quale viene caricato un prezzo esoso. La formula diplomatica è in realtà l'affermazione di una realtà che ogni consumatore conosce per amara esperienza e che va affrontata.

DIAMANTE LIMITI

Sui problemi della scuola

Fermo monito dell' "Intesa,, al governo

Estendere agli insegnanti l'assegno integrativo ad evitare reazioni estremamente decise di tutto il personale

Le organizzazioni sindacali aderenti all'Intesa della scuola, dopo l'incontro di ieri con i ministri per la Riforma burocratica e per la Pubblica istruzione si sono riunite presso la sede del sindacato nazionale della scuola media per concordare l'azione sindacale in merito alla vertenza dell'assegno integrativo temporaneo.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato: « Questa mattina i rappresentanti del comitato d'Intesa intersindacale della scuola (ANCISIM, SASMI, SNASE, SNIA, SNPPR, SNSM) sono stati ricevuti dagli on. Gui e Medici, in relazione alla richiesta da tempo avanzata (novembre 1961) dell'estensione dell'assegno temporaneo integrativo al personale direttivo e docente della scuola primaria, artistica, secondaria. I sindacalisti hanno ancora una volta espresso ai responsabili di governo la loro ferma decisione di vedere accolte le richieste di perequazione economica avanzate dal personale della scuola, esigenza che può essere soddisfatta unicamente attraverso l'estensione pura e semplice dell'assegno integrativo temporaneo nella stessa misura e con la stessa decorrenza prevista per gli altri dipendenti dello Stato.

I ministri Gui e Medici — prosegue il comunicato — hanno proposto ai sindacalisti di incontrarsi ancora il 10 aprile al fine di poter accertare per quella data le disponibilità finanziarie e le reali possibilità attuali del governo. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, nell'accogliere la proposta, hanno espresso chiaramente il loro pensiero nel senso che dal colloquio del 10 aprile dovranno emergere le posizioni prese dal governo, affinchè

Il comitato di Intesa intersindacale — conclude il comunicato — auspica che il nuovo governo, sorto in un clima politico di più volte riaffermata apertura sociale e di emersione dei problemi della scuola, voglia risolvere rapidamente e integralmente il problema di fondo che oggi assilla tutto il personale direttivo e insegnante.

Veto antisindacale del prefetto di Ferrara

FERRARA, 27 — Il prefetto della provincia, Nicola Abbrescia, trasferito da Vercelli nei giorni scorsi, appena insediato ha voluto lasciare una propria impronta, cassando una decisione raggiunta fra i sindacati e le Amministrazioni locali per la trattenuta sindacale diretta dei dipendenti del Municipio e della Provincia.

Ciò ha provocato uno sciopero generale dei dipendenti degli Enti locali, proclamato dalla CGIL e dalla UIL contro la decisione prefettizia. Essa non ha sostegno in alcuna disposizione di legge e va contro un accordo contratto fra enti datori di lavoro e loro dipendenti tramite il locale sindacato di categoria, uno dei pochissimi in Italia ad aver mantenuto una sostanziale unità.

La deliberazione del prefetto Abbrescia, rompendo una tradizione con cui da anni i dipendenti degli Enti locali ferraresi delegavano l'amministrazione a trattenere le quote sindacali, risulta inoltre assurda sotto il profilo pratico, poichè in questo modo si costringono gli attivisti a passare dai lavoratori per la riscossione dei contributi al sindacato.

Tra l'altro, la pratica sindacale contro cui il prefetto di Ferrara si è scagliato provocando lo sciopero del 2-3 marzo è attuata in numerose amministrazioni statali, in parecchie aziende, e costituisce una richiesta unanime di tutti i sindacati in campo nazionale.

PRODUZIONE E FINANZA

MONTE AMIATA: raddoppia il dividendo

La Società Monte Amiata, che svolge la sua attività nel settore delle miniere e chimico, ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 31 marzo. In tale occasione verrà annunciato un utile di 350 milioni e la distribuzione di un dividendo di lire 200 per azione (10%). Nel 1960 era stato distribuito un utile del 5 per cento.

S.A.F.F.A.: aumento del capitale

L'assemblea della Società fabbriche fiammiferi e affini ha deciso di aumentare il capitale da tre a cinque miliardi. Le azioni saranno distribuite in privilegio nel dividendo fino all'8% e nel rimborso fino a lire 200. Il prezzo complessivo delle azioni è fissato in lire 500. La produzione dei fiammiferi si sviluppa in regime monopolistico grazie al consorzio che lega tutti i produttori del settore.

UNIONE SOVIETICA: si estendono le linee fluviali

Nel corso del 1962 le linee di navigazione fluviale dell'Unione Sovietica si accresceranno di 5.000 chilometri, specialmente nei fiumi minori siberiani. La navigazione primaverile si è aperta quest'anno in anticipo sul basso Volga e su alcuni tratti del Dnieper e del Kuban. Nella Federazione Russa saranno trasportati un milione e centomila tonnellate di prodotti agricoli, grazie a 48 nuove linee.

COTONE: espansione industriale del settore

La produzione cotoniera italiana è in espansione da circa due anni. Nel 1960 l'aumento è stato dell'11,35% nei filati e del 10,14% per i tessuti. Negli incrementi si riflette un certo aumento delle capacità di assorbimento del mercato, ma anche l'importanza sempre più rilevante assunta dalla esportazione.

PETROLIO: nuova legge in Libia

Il governo libico è orientato a modificare la legge sul petrolio del 1955. In base ai nuovi criteri nessuna compagnia che possegga già delle aree in concessione potrebbe ottenerne delle nuove finchè non verrà modificato l'accordo di concessione sulla nuova base del 50-50.

ELETTRIFICAZIONE: piano generale in Irak

Il progetto di elettrificazione dell'Irak, che dovrà essere completato entro il 1970, prevede una spesa di 78 miliardi di lire italiane. Verrà realizzato dall'Amministrazione nazionale dell'elettricità, un organismo statale creato fino dal 1959.

PRODUZIONE RISICOLA: si esporta molto all'Est

Fra i mercati acquisiti di recente dalla esportazione risicola italiana la Polonia è al primo posto con 260 mila quintali acquistati all'inizio della campagna. Seguono la Cecoslovacchia (165 mila), l'Ungheria (86 mila), la Bulgaria (73 mila). Il complesso delle esportazioni ha raggiunto il 15 marzo due milioni e 160 mila quintali.

Aumenti del 29% nelle filande

MILANO, 27. — Si sono concluse oggi le trattative anticipate per il rinnovo dei contratti biennali per gli addetti alla trattura serica e alla ritorcitura della seta e delle fibre tessili artificiali. I risultati della trattativa sono fortemente positivi: per il settore delle filande si sono ottenuti miglioramenti che si aggirano, tra la parte normativa e quella salariale, intorno al 40%.

Le modifiche più rilevanti riguardano la riduzione dell'orario di lavoro senza perdita di salario, le ferie e l'indennità di anzianità, e infine il riconoscimento della « scala mobile », che finora non era applicata.

Gli aumenti salariali sono del 29%, più un ulteriore 2% di aumento per le filande con annesso reparto di ritorcitura. L'indennità di contingenza, che viene introdotta e corrisposta dal 1. aprile, ammonta a circa il 7,5%.

Il contratto della ritorcitura prevede l'allineamento della parte normativa con quella dei maggiori settori tessili (riduzione orario di lavoro, parità salariale ai giovani al 18.mo anno di età, premi di anzianità ecc.) e aumenti salariali del 18%.

Scoperto un nuovo furto del monopolio

La "Edison,, non ruba soltanto sui contatori

Anche per gli allacciamenti del gas sono stati scoperti gravissimi abusi

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — La Edison deruba gli utenti non solo con i « contatori ladri » ma anche con gli allacciamenti. In che consiste questa seconda ruberia del grande monopolio? Vediamo che cosa dice l'atto di concessione del servizio del gas da parte del Comune di Milano alla Edison: all'art. 7 si legge quanto segue: « Per le strade non provviste di condutture la concessionaria dovrà provvedere per la loro posa in opera senza concorso nelle spese da parte dell'utente, quando vi sia in media un utente ogni 5 metri di tubatura ».

Questo il dispositivo della concessione. Che cosa avviene nella pratica? La Edison se ne infischia sistematicamente. Ecco alcuni esempi. Abbiamo sott'occhio il preventivo di allacciamento che la Edison ha imposto ai costruttori di uno stabile sorto a Milano in via Vigoni, n. 11, composto di 20 appartamenti. Per collocare un tratto di tubazione di 25 metri la Edison ha richiesto 404.500 lire, concordate, con lo sconto, a 370.000. Secondo l'atto di concessione la Edison non dovrebbe intascare nemmeno una lira per questo allacciamento. Anzichè un utente in media per ogni 5 metri di tubatura, nello stabile di via Vigoni se ne contavano — infatti — cinque per ogni metro! Come si vede, anche qui — come per i contatori — il metro di misura della Edison non coincide mai con quello che usa la gente onesta.

Ricostruendo le voci che compongono il suddetto preventivo della Edison si apprende che per la posa delle tubazioni sulla « fronte stradale » il monopolio ha preteso 93.100 lire: ma guarda caso il costo del lavoro di posa era già previsto nella tariffa del gas. L'impianto esterno è segnato sul preventivo con altre 172 mila lire. Altre 139 mila lire figurano per i 116 locali allacciati. Ma non si sa a quale titolo la Edison richieda 1200 lire per vano allacciato.

Per questo allacciamento la Edison ha, dunque, incassato una taglia, una aliquota di caro affitto che si aggiunge agli illeciti arricchimenti che essa già realizza sulle aree fabbricabili.

Ma non è tutto. Il preventivo in questione non comprende le spese per l'installazione del contatore « a secco » e della mensola che in seguito farà pagare agli utenti.

L'operazione allacciamenti è diventata in questo modo una fitta rete di taglie imposte dal monopolio ai milanesi, con preventivi che vanno dalle 60 alle 120 lire per ognuna delle centinaia di case che ogni anno sorgono nei rioni della metropoli lombarda.

Le piccole ruberie sui contatori ladri che assommate tuttavia raggiungono negli anni la cifra di miliardi, diventano furtarelli al minuto di fronte al lavoro all'ingrosso che la Edison ha fatto e fa sugli allacciamenti.

E' già stato rilevato — e i consiglieri comunisti a Milano hanno già presentato una interrogazione al riguardo — che il Comune non può certo comprare, dopo la sentenza della Magistratura a favore degli utenti, 300 mila contatori ladri, insieme agli impianti antiquati di cui la Edison pretende un esoso riscatto. La stessa cosa deve essere detta per le colonne montanti degli allacciamenti. Come abbiamo dimostrato la Edison è incorsa in gravi violazioni contrattuali che il Comune non può mancare di contestarle. L'articolo 23 dell'atto di concessione stabilisce, infatti, al riguardo: « Nel caso che la revoca (della concessione, *n.d.r.*) fosse determinata da colpa della concessionaria, questa dovrà in ogni modo rifondere al Comune anche i danni i quali, ove il Comune stesso intendesse rilevare gli immobili, impianti, ecc., saranno detratti dall'importo della stima ».

Le colpe della concessionaria ci paiono abbastanza evidenti. Ora bisogna impedirle di realizzare un affare d'oro persino sulla municipalizzazione dell'azienda.

MARCO MARCHETTI

Domani ferma l'Alfa a Napoli

NAPOLI — Un vasto movimento di lotte operaie si sta sviluppando in questi giorni. Domani scenderanno in sciopero per due ore i lavoratori dell'Alfa Romeo in seguito alla rottura delle trattative presso l'Intersind. Una grave reazione padronale alla lotta operaia a livello aziendale è stata attuata dalla « Mobiloil » che ha deciso la serrata. Nella foto: la Mobiloil presidiata dalla polizia

Le conclusioni del C.D. della Federmezzadri

Terra ai mezzadri senza altri indugi

Facoltà di esproprio agli enti regionali e intervento dei comuni e delle province nelle zone di montagna e collina — I criteri per una legislazione sui patti agrari - Proposto a CISL e UIL di fare un passo comune presso il governo

I lavori del C. D. della Federmezzadri si sono conclusi ieri dopo un approfondito dibattito sulla relazione del compagno Franciscони. Il giudizio generale che ne è scaturito è positivo: esiste nelle campagne uno schieramento di forze favorevoli ai mezzadri ancora più largo di quello determinatosi nella estate scorsa, mentre già dai prossimi giorni si delinea un ampio movimento di lotte che investirà le province di Treviso, Pesaro, Bologna e Perugia. Il 6 aprile avrà luogo a Firenze la manifestazione regionale per la riforma agraria.

La Federmezzadri pone al culmine della sua azione la emanazione delle leggi per la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina liberamente associata. A questo scopo il C. D. ha così precisato le sue richieste:

assegnazione agli enti regionali di sviluppo della facoltà di esproprio per il trasferimento ai contadini di tutta la terra condotta a mezzadria;

attribuzione agli enti locali (amministrazioni provinciali e comunali) della facoltà di espropriare i terreni di montagna, alta collina e collina, o comunque rimasti abbandonati, per una loro organica destinazione produttiva;

concreta e immediata attuazione delle enunciazioni della Conferenza nazionale agraria da parte del Governo e del Parlamento, con la rapida approvazione della legge di riforma dei patti agrari.

Coloni e mezzadri rivendicano che la riforma dei patti risponda a precise esigenze. Partendo dalla abrogazione delle norme fasciste contenute nel Codice civile, vincolanti delle libertà individuali, i patti devono essere regolati in modo da garantire una migliore remunerazione del lavoro contadino, assicurare stabilità sul fondo rafforzando la giusta causa, assicurare ai mezzadri piena disponibilità dei prodotti, accesso ai finanziamenti statali e diritto di prelazione — in caso di vendita — sul fondo.

Il C. D. della Federmezzadri ha elevato una indignata protesta per la discriminazione compiuta dal governo negli aumenti di pensione. Coloni e mezzadri devono essere parificati, in tale trattamento, alle altre categorie di lavoratori.

Le decisioni prese in questa sessione del C. D aprono tutto un periodo di lotte nelle campagne. Perciò la Federmezzadri ha chiesto alla CISL e alla UIL di volere — nell'ambito di un rafforzamento dei legami unitari — associarsi alla richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio in merito ai provvedimenti di politica agraria in corso di elaborazione.

Il governo, il padronato e le sue organizzazioni — è stato affermato con forza — non debbono più eludere le precise richieste dei mezzadri. Atti nuovi e decisivi devono essere compiuti prima dell'estate, evitando così che le lotte dei contadini — così come l'anno passato — tornino a svilupparsi con decisione in tutto il Paese.

Per parte sua, l'organizzazione sindacale è impegnata in un'ampia azione di costruzione del movimento associativo (coooperative, consorzi di miglioramento agrario, associazioni per l'assistenza tecnica ,la richiesta di finanziamenti statali e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori agricoli). In questa azione saranno estesi tutti i fruttuosi collegamenti con gli enti locali, le organizzazioni cooperative e di categoria.

Nello stesso tempo, il movimento verrà sviluppato nelle aziende, sul piano contrattuale e della partecipazione ai programmi di sviluppo. La Federmezzadri assicura, infine, tutto il suo apporto alle conferenze agrarie, comunali provinciali e regionali, in corso di preparazione o che verranno promosse nelle prossime settimane.

Insediato il Comitato per i programmi della RAI e TV

Il Comitato per la determinazione delle direttive di massima ai programmi RAI-TV e per la vigilanza sulla loro attuazione, è stato insediato ieri dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni presso la sede del suo dicastero. Presidente del comitato è il prof. Bonaventura Tecchi.

Le decisioni del Consiglio

Riforma della cooperazione chiede la Lega nazionale

Le rivendicazioni che verranno poste al governo — Sottolineata l'esigenza di rinnovare le strutture agricole e del sistema distributivo

Si è riunito ieri il Consiglio generale della Lega Nazionale delle cooperative e mutue. La relazione introduttiva, svolta a nome della Direzione da Paolicchi, ha ribadito che la Lega guarda con animo scevro da preconcetti al nuovo governo. I cooperatori si rendono conto del mutato clima politico, pur rilevando alcuni punti ambigui o negativi nelle dichiarazioni programmatiche governative, come a proposito dell'armamento atomico alla Nato.

Lamentata la scarsissima presenza dei problemi di sviluppo della cooperazione nel recente dibattito parlamentare sulla fiducia, il relatore ha riassunto alcune rivendicazioni essenziali del movimento cooperativo: riforma della legislazione cooperativa, delle strutture agricole del Paese, del sistema distributivo, nonchè impostazione di una coraggiosa ed efficace politica per dare una casa a tutti i cittadini più bisognosi e per istituire i servizi sociali più utili a vantaggio delle donne.

Inoltre verranno presentate al Presidente del Consiglio alcune richieste che possono essere accolte nel corso di questa legislatura, come il ritorno integrale dell'A.C.T. e delle Cooperative Operaie di Trieste all'amministrazione democratica dei loro soci.

Decisione dei sindacati

Fermi due giornate i grandi magazzini

La lotta dei 50 mila per l'accordo integrativo

Le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dei grandi magazzini si sono incontrate ieri a Roma per effettuare un esame della situazione alla luce dei risultati dello sciopero del 24 marzo scorso.

Le organizzazioni sindacali — è detto in un comunicato — hanno registrato con rammarico il permanere dell'intransigenza padronale nel sostenere la propria posizione di rottura, nonostante la disposizione dei sindacati a giungere ad un componimento soddisfacente risultato contrattuale.

Pertanto, le segreterie dei sindacati, in assenza di fatti nuovi che vengano a modificare la situazione, hanno deciso — aggiunge il comunicato — di dare corso alle intese già intercorse in ordine allo sviluppo dell'azione tesa al conseguimento del contratto nazionale integrativo di settore.

Nel quadro di tale programmazione i sindacati hanno concordato di rendere pubblica la decisione della proclamazione di un nuovo sciopero di 48 ore, il quale sarà effettuato in data che sarà tempestivamente comunicata ai 50 mila lavoratori dei grandi magazzini.

Sospeso lo sciopero nel settore calze-maglie

Il nuovo sciopero nazionale unitario di 72 ore, già proclamato con inizio da domani nel settore delle calze e maglie, è stato sospeso poichè le trattative — sospese per l'intransigenza degli industriali — verranno riprese il 2 aprile.

La FILA-CGIL ha sottolineato che il contributo determinante è dato alla ripresa delle trattative dai giovani lavoratori, per la compattezza e la vivacità dimostrate nei quattro giorni di sciopero già effettuati il 7, 13, 14 e 23 marzo.

Gaetano Martino presidente dell'Assemblea europea

STRASBURGO, 27 — L'on. Gaetano Martino è stato eletto questo pomeriggio presidente dell'Assemblea parlamentare europea con 93 voti favorevoli e 27 astenuti. La votazione è stata segreta, ma — a quanto sembra — si sarebbero astenuti, parecchi democristiani olandesi e tedeschi oltre che tre o quattro socialdemocratici.

Interrogazioni sulle violenze della P.S. a Gela

I deputati comunisti Li Causi, Di Mauro, Failla, Anna Grasso Nicolosi, Speciale, Pellegrino e Di Benedetto hanno presentato un'interrogazione al governo nella quale chiedono quali immediati provvedimenti si intendano adottare a carico del Prefetto, del Questore e del Vicequestore di Caltanissetta, per le responsabilità che si sono assunte ordinando alle forze di polizia di ricorrere ad atti di inaudita violenza contro gli operai di Gela in lotta. Inoltre, si chiede quali direttive si intendano impartire ai dirigenti dell'ENI perchè accolgano le richieste operaie.

Anche al Senato, il compagno Granata ha presentato analoga interrogazione.

Tappeti e vetri: scontro Belgio-USA

Una « guerra del tappeto » è in corso fra gli USA, il Belgio e il Giappone. Le ostilità sono state aperte dal governo USA il quale, ad onta delle promesse di liberalizzazione degli scambi, ha adottato una misura che praticamente raddoppia il dazio sui tappeti e le lastre di vetro importate.

Le esportazioni del Belgio di questi prodotti verso gli USA ammontano a 1,5 miliardi di franchi all'anno. Si tratta di uno sbocco che condiziona l'esistenza di questa industria e a cui sono interessati grossi complessi monopolistici che hanno subito minacciato massicci licenziamenti nelle proprie fabbriche. Di qui le violente proteste degli ambienti governativi del Belgio.

Il Giappone dipende dagli USA per il 90% della sua produzione di tappeti di tipo « Wilton » ed il valore delle esportazioni ammonta a 10 milioni di dollari annui per i tappeti e a 5 milioni per le lastre di vetro. Anche il governo di Tokyo prepara una nota di protesta.

L'aumento dei dazi era richiesto da anni negli ambienti industriali degli Stati Uniti il cui liberismo è direttamente proporzionale alla capacità delle loro aziende di battere la concorrenza degli altri paesi. Nel settore vetrario è largamente interessata anche l'industria italiana che ha dovuto fronteggiare, per anni, la richiesta di inasprimenti daziari nel settore dei vetri colorati e artistici, finora ampiamente richiesti da importatori statunitensi grazie al loro basso prezzo di origine (causato dai bassi salari italiani) e alla possibilità di smercio elevata.

Non sappiamo quanto le recenti misure daziarie potranno incidere sulle esportazioni italiane in USA.

Risparmiatori, piccoli investitori, seguendo attentamente il decadale
BORSA INVEST
sarete sicuri di ben operare e di evitare spiacevoli sorprese..
Chiedere saggio gratuito e notizie a:
BORSA INVEST - Via Nino Bixio, 21
Sanremo, 1 - Tel. 80.855 - 83.908

Assalto agli impieghi statali nella città del «miracolo»

In 120.000 a Milano per 1000 posti d'operaio FS

Miracolo a Milano

I baldanzosi circoli «miracolistici» italiani, e per essi la stampa «ottimistica», hanno passato sotto silenzio la notizia dei 120 mila italiani in gara per ottenere un bel posto da manovale ferroviario. Comprendiamo l'imbarazzo dei circoli «miracolistici», dediti solo al varo delle navi cisterne e dei tronconi di autostrade solari. La notizia che abbiamo dato, è infatti una tipica notizia-sintomo, e vale più di tutte le Fiere ufficiali a dimostrare qual è la reale sostanza del «benessere popolare». A sentire certi discorsi inaugurali e a leggere certe statistiche, tale benessere è miracoloso. In realtà, notizie come quella dei 120.000 aspiranti a 1.000 posti da manovale, provano che, aumentati i consumi, anche la «miragna» tradizionale dell'italiano medio e proletario è tutt'altro che restata immobile. E che, per questo, ancora oggi «miracoloso» appare per centinaia di migliaia di giovani, poter afferrare un badile e inquadrarsi in una squadra di manovali, all'ultimo gradino cioè della qualifica operaia.

La notizia dei 120.000 concorrenti a un avvenire di manovalanza pesante, parla chiaro anche per altri versi. Dicono infatti le informazioni che il 60 per cento dei 32.000 che, solo a Milano, hanno fatto domanda, provengono dal Mezzogiorno. Palazzo Litta, a Milano, è stato affollato da giovani «terroni» precipitatisi nella capitale del miracolo convinti di trovare, lì, in quell'opulenza, il posto libero. Non avevano letto, sui manifesti affissi a cura della DC, che ormai l'Italia «è a cavallo»? In realtà, arrivando a Milano, hanno trovato che se essi rappresentavano il 60 per cento dei concorrenti, l'altro 40 per cento proveniva dalle zone della leggenda miracolosa: dal Milanese, dal Piemonte, dal Veneto. E si sono così resi conto che, anche per un cittadino delle ornlenti zone nordiche, un bel posto da manovale nella «squadra rialzo» del compartimento di Milano è una pacchia.

C'è anche da notare un altro elemento: la qualità dei concorrenti. Per impadronirsi dell'ambito posto era necessaria la licenza elementare. Ma sui tavoli degli esaminatori sono piovute migliaia di domande di giovani con licenza liceale (vuoi classica vuoi scientifica), di ragionieri, geometri, impiegati di concetto, studenti universitari. E agli esami si sono presentati operai di industrie modernissime, che hanno dichiarato di «non farcela più» con il ritmo infernale delle «catene» e con i «cottimi». Si sono presentati commessi viaggiatori in doppiopetto grigio e con la parlantina facile; anch'essi preferivano un badile, ma sicuro, alla precaria ed esosa «percentuale sugli affari». Tra gli altri concorrenti, numerosi i carabinieri, optanti per la picozza. Crisi della «benemerita»? Crisi certamente, dei suoi regolamenti borbonico-papalini, delle sue magre paghe, del suo «servizio» ingrato. Tra i 120 mila concorrenti, dunque, sono risultati assai pochi coloro che sapessero usare un badile. E ciò, se non dimostra certo l'opulenza dei manovali italiani, (ma semmai il fatto che non ce la fanno neppure a pagarsi le spese di viaggio o che pochi di essi hanno la licenza elementare) dimostra certamente una precarissima condizione del ceto medio, che — secondo i «circoli ottimistici» — è il beneficato per eccellenza dal «Miracolo». Dopo la vicenda dei 120.000 aspiranti manovali, resta dunque assodato un fatto, sul quale i circoli «miracolistici» non aprono bocca. Che certi indubbi mutamenti di qualità nell'economia italiana, per milioni di italiani sono tuttora sulla carta. Per cui, un posto da manovale, per milioni di essi, rappresenta ancora una fortuna, da totocalcio. Con buona pace di chi crede che siamo già nella «società del benessere».

M. F.

Il 60% di coloro che hanno presentato domanda sono del Sud

MILANO, 27 — Ieri abbiamo dato notizia che 32 mila persone avevano presentato domanda per concorrere ai 350 posti di manovale messi in concorso dalle Ferrovie dello Stato nel compartimento di Milano. Oggi un'altra notizia accentua il significato di questo «assalto» di massa agli impieghi statali o parastatali, anche nella Capitale del miracolo e nel suo entroterra: per 1000 posti di operaio, sempre nell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, le domande presentate nell'ambito del Compartimento di Milano sono state 120 mila.

Gli aspiranti al «posto» sono giovani dai 18 ai 30 anni, molti in possesso di un diploma di scuola media superiore o addirittura della iscrizione all'università o del libretto universitario dal quale si desume che i candidati al posto di operaio ferroviario (stipendio 50 mila lire al mese) hanno anche dato diversi esami.

Il 60 per cento dei candidati in questo concorso sono meridionali. Venuti a Milano, nel cuore del «miracolo», essi vi hanno trovato impieghi precari, con salari insufficienti all'esistenza. Per questo, all'annuncio del concorso ferroviario, non hanno esitato a presentare domanda, nella speranza di riuscire a «sfondare», certi che i cittadini milanesi e della regione lo avrebbero disertato.

Drammatico annuncio dei medici del «Roosevelt»

"Kid Paret se sopravvivrà resterà in coma un anno?"

NEW YORK — La moglie del pugile «Kid» Paret assiste il marito tuttora privo di conoscenza (Telefoto A.P.-- l'Unità -)

Sempre disperate le condizioni del pugile

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 27. — Benny «Kid» Paret, il campione del mondo selvaggiamente massacrato da Emil Griffith sul ring del «Madison», sotto gli occhi dell'arbitro Goldstein, lotta ancora disperatamente con la morte all'ospedale Roosevelt, dove è stato operato al cervello per alleviargli la pressione sanguigna. Alle otto di questa mattina (ore 14 italiane) le condizioni di Benny erano ancora definite «estremamente gravi» e il dottor Crispin, uno dei medici che lo assistono amorevolmente, ha dichiarato ai giornalisti che «... *le possibilità per Paret di riottenere il pieno controllo del suo corpo sono quasi nulle*». Ed ha spiegato: «*Se il Kid vivrà potrebbe restare in coma ancora per un anno e forse più. Tutti noi ci auguriamo che si riprenda, ma è molto difficile dire in questo momento quali probabilità abbia di riacquistare tutte le sue funzioni*». Nel corso della giornata le condizioni del pugile sono rimaste «stazionarie» cioè sempre gravissime.

Uno dei chirurghi che hanno operato il pugile, dopo avere smentito la voce, improvvisamente diffusasi, che Benny era morto ha rivelato che in nottata Paret è stato sottoposto ad un intervento di tracheotomia per facilitargli la respirazione divenuta difficoltosa anche allo interno della tenda ad ossigeno e che oggi è stato alimentato con liquidi tramite ipodermoclisi. Il medico ha, invece, escluso per ora la possibilità di un secondo intervento al cervello «*perché al momento non se ne ravvisa l'opportunità*».

Una probabilità su diecimila

Al capezzale del paziente è sempre la moglie, signora Lucy, che di tanto in tanto accarezza le mani del marito invocandone fra le lacrime il nome. A un certo momento il Kid ha cercato di rispondere alle carezze della moglie prendendogli la mano e per un istante è anche riuscito ad aprire gli occhi. La signora Lucy ha raccontato piangendo il commovente episodio interpretandolo come un buon segno sulle capacità di ripresa del pugile. I medici però non attribuiscono al fatto molta importanza perchè ritengono i movimenti della mano «involontari» e continuano a dare al Kid una probabilità di salvezza su 10 mila.

I genitori di Paret, che risiedono a Cuba, sono stati informati domenica delle gravi condizioni in cui versa il Kid e stamane il procuratore del campione, Manuel Alfaro, ha compiuto un passo presso il Dipartimento di Stato americano perchè permetta alla mamma di Benny di accorrere al suo capezzale. Nessuna decisione è stata ancora presa, ma tutti qui sperano che in questa dolorosa occasione sia rimosso per mamma Paret il veto che impedisce ai cittadini di Cuba di entrare nel territorio degli Stati Uniti.

«Innocenti» i massacratori

Intanto mentre il pugile continua la lotta per la vita, il generale Melvin Krulewitch, presidente della Commissione Atletica dello Stato di New York, ha rimesso al governatore Rockefeller i risultati dell'inchiesta da lui condotta insieme a J. Farley e Raymon Lee sui fatti accaduti sabato notte sul ring del Madison Square Garden. Dopo avere interrogato l'arbitro Ruby Goldstein, i giudici, il medico della riunione, il pugile Emil Griffith, i «secondi» di Paret e Griffith e numerose altre persone che si trovavano accanto al ring; dopo avere visionati i film messi a disposizione dalla televisione e dopo avere uditi i pareri di alcuni tecnici ed esperti, il generale Krulewitch, Farley e Lee sono giunti alla conclusione che «*prima del confronto furono prese tutte le possibili precauzioni mediche e che l'arbitro Goldstein agì rettamente arrestando il combattimento nel momento in cui lo interruppe*».

Insieme ai tre inquisitori anche il giudice di ring Fanck Forbes e il medico di servizio, dott. Alexander Schiff, sostengono che Goldstein ha «*agito correttamente*». Da parte sua l'arbitro, nel rapporto presentato al governatore, respinge ogni responsabilità sostenendo «... *credo che nessuno potesse prevedere che Paret sarebbe crollato quando interruppi il confronto*». Quanto al fatto di aver permesso che Paret fosse colpito da Griffith quando aveva la testa fuori dalle corde, Goldstein così si giustifica: «*Nella mia lunga esperienza ho visto in numerose circostanze i pugili esporre deliberatamente la testa un po' fuori del ring. E' un espediente cui talora si può ricorrere per evitare di incassare in pieno i colpi*».

Il pugile Griffith

I risultati dell'inchiesta sono veramente sconcertanti e troppo semplici appaiono le giustificazioni di Goldstein.

Le responsabilità del «massacro del Madison» ricadono su diverse persone, prima ancora che sulla boxe. Il pugilato negli Stati Uniti è in mano a gente senza scrupoli, e non è certo la prima volta che un pugile viene mandato allo sbaraglio per una manciata di dollari e per arricchire i gangster che controllano l'attività del ring. E in attesa che il governatore di New York «vagli i fatti» gravi accuse continuano a venir mosse a Griffith, colpevole di aver continuato a colpire Paret quando non si difendeva più, all'arbitro Goldstein che avrebbe potuto salvarlo se avesse imposto il «brack» appena Benny ha abbassato le mani o perlomeno appena è uscito con la testa dalle corde (invece lo ha lasciato colpire in questa posizione irregolare oltre che estremamente pericolosa per almeno 10-20 volte), ai giudici che non sono tempestivamente intervenuti invitando l'arbitro a interrompere il massacro, ai «secondi» di Paret che avrebbero dovuto gettare la spugna appena il Kid si è trovato in difficoltà.

DAN FLEEMAN

Importante sentenza della Corte Costituzionale

Illegittime le norme sui rilievi segnaletici

Dichiarata legittima la norma che trasforma le pene pecuniarie in pene detentive — Un'altra sentenza sulla circolazione delle trattrici

Con una sentenza depositata ieri mattina al Palazzo della Consulta, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 4 del T.U. delle leggi di PS nella parte in cui sono previsti rilievi segnaletici che comportino ispezioni personali. Tale parte è stata ritenuta contrastante con l'art. 13 della Costituzione che vieta qualsiasi forma di ispezione o perquisizione personale e qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato della autorità giudiziaria.

La Corte costituzionale, nella sua sentenza, ha posto l'accento su alcuni casi di rilievi segnaletici che potrebbero incidere sulla libertà fisica o morale della persona. Non tutti i rilievi, comunque, comportano tale menomazione. La Corte, ha ritenuto che l'art. 4 della legge di P.S. non fa questa distinzione tra rilievi che comportino ispezioni personali o rilievi che restino esteriori alla persona, dichiarando quindi illegittima la disposizione solo nella parte in cui sono previsti rilievi segnaletici ed ispezioni personali. La sentenza sottolinea come la soluzione adottata non possa ritenersi definitiva auspicando una iniziativa legislativa che, nel rispetto della Costituzione, formulando un precetto chiaro e completo, indichi i poteri della autorità di PS ed i casi ed i modi in cui i rilievi segnaletici comportino una violazione della libertà personale.

Con un'altra sentenza, la Corte Costituzionale ha dichiarato invece legittima la norma contenuta nell'art 136 del Codice penale con la quale si dispone che le pene della multa e dell'ammenda non eseguite per insolvibilità del condannato si convertano rispettivamente nella reclusione e nell'arresto. Tale norma, come era stato fatto notare dai proponenti, rischia di risolversi in una violazione del principio di eguaglianza dei cittadini sui quali viene operata una discriminazione in base a criteri economici. Da una parte ci sono, infatti i ricchi, in grado di assolvere l'obbligo della pena pecuniaria, e dall'altra tutti coloro, più numerosi, che, versando in stato di indigenza, vedono ingiustamente aggravata la loro posizione di condannati col subire la reclusione o l'arresto in sostituzione della pena pecuniaria.

La risposta della Corte a queste, ci pare fondate, obiezioni è stata del tutto negativa: la norma è legittima — ha detto la Corte — perchè il nostro ordinamento giuridico (*ma la Costituzione non fa parte di tale ordinamento?*) dispone che si attui sulla libertà personale la esecuzione della pena «risultata impossibile sugli averi», e questo in omaggio ai principio che si addivenga effettivamente alla esecuzione della pena, sia pure in forma diversa, affinchè essa «non resti minacciata ed irrogata a vuoto, ed agisca invece secondo la propria natura e funzione».

Infine la Corte Costituzionale ha dichiarato legittimo l'art. 70 del Codice della strada. Per tale articolo le trattrici agricole possono trainare su strada le macchine operatrici agricole solo nel caso che queste siano provviste di dispositivi di frenatura comandati dalla trattrice e sempre che la lunghezza del convoglio non superi i 14 metri.

Dopo la chiusura di 13 negozi

Vivo fermento a Milano nel mondo dei macellai

Perchè - ci si chiede - con tanti grossi frodatori sono stati colpiti solo piccoli bottegai e perchè si autorizza la pubblicità dell'iposolfito di sodio per «ringiovanire» le carni, se è proibito e nocivo?

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — Il mondo dei macellai milanesi (che sono 1650) è da ieri sconvolto. La denuncia del sindaco, che ha fatto chiudere per due o tre giorni tredici macellerie in cui era stata trovata carne trattata con iposolfito di sodio, ha avuto enormi ripercussioni.

Il fermento fra i colpiti dal provvedimento e fra tutti gli altri macellai è vivissimo. In primo luogo essi ritengono che la punizione adottata sia troppo severa. Inoltre si chiedono come mai sia stata fatta tanta pubblicità al loro caso e non ad altri, precedenti, che avrebbero potuto essere ben più clamorosi, se non altro perchè coinvolgevano grosse ditte produttrici di generi alimentari.

E qui sta il punto centrale della questione. L'iposolfito di sodio, per tacere di altre sostanze veramente nocive, viene impiegato su larga scala dai produttori di vino, per fermarne la fermentazione; dalla industria dolciaria, soprattutto per mantenere fresche le creme; dai fabbricanti di grissini per mantenerli friabili; nei salumifici, dai fabbricanti di carni in scatola e via dicendo.

Si tratta, quindi, di una sostanza che viene utilizzata in larghi settori dell'industria alimentare. E' nociva all'organismo? Se la risposta fosse affermativa, la legge annonaria dovrebbe proibirne espressamente l'uso e i vigili addetti alla Squadra annonaria dovrebbero compiere controlli anche nelle grandi industrie in cui se ne fa normalmente uso.

Il trattamento che è stato riservato ai tredici macellai, inoltre, non è stato usato ai responsabili di grosse frodi alimentari in passato. Più volte i giornali hanno avuto notizie di scandali del burro, dell'olio e di altri prodotti di prima necessità. Ma invano sono stati chiesti i nomi di coloro che vi erano coinvolti. Il silenzio più impenetrabile è stato mantenuto dagli uffici addetti ai controlli. La prima volta in cui il Comune si decide ad agire alla luce del sole le «vittime» sono dei modesti macellai, colpevoli fin che si vuole, ma pur sempre dei piccoli bottegai. Perchè questa differenza di trattamento?

La vicenda dei tredici macellai colpiti ha dei limiti ben precisi. Non si tratta, come nel caso avvenuto tempo fa a Genova, di vere e proprie truffe ai danni del consumatore. A Genova alcune macellerie, fra cui il Supermarket della Rinascente, usavano l'iposolfito di sodio non solo per «ringiovanire» le carni, ma soprattutto per «trasformarle». In parole povere, la carne di vacca veniva posta in vendita, dopo l'opportuno trattamento, come carne di vitello. Nelle macellerie milanesi colpite dal provvedimento di chiusura per «turbamento annonario» (e non per frode), l'iposolfito veniva usato nella misura di un grammo per ogni chilo, per mantenere fresca la carne trita. Ciò è vietato, ma genericamente, dalle leggi annonarie, secondo le quali le macellerie possono vendere solo carne genuina e fresca. I macellai, cioè, non potrebbero neppure usare il sale o il nitrato di sodio, come usano ormai da decenni per «preparare» la lingua salmistrata.

PIERO CAMPISI

La lettera di un missionario

Rockefeller junior mangiato dai cannibali?

L'AJA, 27. — A quanto afferma il giornale «Haagsche Courant», un missionario olandese avrebbe dichiarato in una lettera che il 23enne Michael Rockefeller, figlio del governatore di New York Nelson Rockefeller, sparito mentre compiva un viaggio di esplorazione nella Nuova Guinea, è stato ucciso e mangiato da una tribù di cannibali.

Il missionario, mons. W. Herkman, ha scritto a un suo zio abitante in Olanda affermando di aver appreso che il Rockefeller raggiunse a nuoto la costa ma la popolazione asmat del villaggio di Otjanep lo catturò, lo uccise e lo mangiò. Secondo il missionario, questa versione della vicenda è diffusa in parecchi villaggi. Egli fa addirittura il nome di persone che avevano il cranio e alcune ossa di Rockefeller.

Il gen. Taylor a Berlino

BERLINO, 27 — Il consigliere militare del presidente Kennedy, generale Maxwell Taylor, è giunto questa sera a Berlino ovest per una visita di 24 ore.

Continuazioni dalla 1ª pagina

BUENOS AIRES

mento verso Buenos Aires. D'altro canto si ha notizia che stamane, alla base navale di Bahia Blanca, a circa 500 chilometri dalla capitale, è stata notata una insolita attività. Intanto attorno alla Casa Rosada, sede della Presidenza della Repubblica, sono state adottate nuove eccezionali misure di sicurezza, e nella nottata è stata fatta affluire una compagnia di soldati in pieno assetto di guerra.

Questa notte la tensione aveva raggiunto il culmine: Aramburu aveva fatto sapere di considerare la situazione senza via di uscita e di avere pertanto invitato formalmente Frondizi a lasciare campo libero ai militari, niente affatto soddisfatti del suo anticomunismo e decisi alla instaurazione di una dittatura militare, l'unica, secondo loro, capace di mantenere ed estendere le misure che hanno annullato i risultati elettorali che davano la vittoria ai peronisti in una decina di province, tra le più importanti del paese.

L'invito di Aramburu era stato respinto da Frondizi, che poco prima della mezzanotte aveva emanato un comunicato annunciando la richiesta di Aramburu e la propria risposta negativa. «Non mi sono dimesso e non mi dimetterò» è stata la risposta testuale di Frondizi al portavoce dei capi militari. Subito dopo questo annuncio i capi militari si sono recati ai loro rispettivi comandi e fonti attendibili diffondevano l'opinione che da un momento all'altro ci si sarebbe dovuti attendere un'azione di forza delle tre armi, oggi pienamente d'accordo sulla «necessità di intraprendere una azione di forza» contro Frondizi.

La rivolta del 3. cavalleria di Rowson veniva poche ore dopo a dare una svolta drammatica ai fatti. Il comandante della divisione ribelle, nell'annunciare che le sue truppe erano ormai pronte e decise a marciare su Buenos Aires, dichiarava di ritenere Frondizi «reo di tradimento per non avere accettato il consiglio e la mediazione del generale Aramburu».

In mattinata era previsto un ultimo passo comune dei militari presso Frondizi per indurlo a presentare le dimissioni. Essi evidentemente contano ora sulla minaccia diretta delle truppe ribelli di Rowson. Come tutto lasciava prevedere, la ribellione del comandante di questa divisione non è che un ultimo passo che prelude ad un'azione combinata in grande stile per sbarazzare il terreno.

Fonti vicine ad Aramburu hanno dichiarato dal canto loro che Frondizi ha detto di essere disposto ai seguenti tre passi: 1) accettare qualsiasi governo, anche un governo militare, se necessario; 2) indire entro venti giorni elezioni per la vice presidenza, vacante dal 1958; 3) convocare il Congresso per discutere qualsiasi urgente legge che i militari ritengano necessaria.

Nessuna di queste tre condizioni, pur significando nella pratica l'accettazione di una dittatura militare, sembra tuttavia soddisfare i capi delle tre armi, che vogliono insediare a Buenos Aires una giunta militare senza nessuna interferenza, nemmeno formale.

I capi dei partiti politici, la cui collaborazione Frondizi aveva chiesto, d'altro canto si rifiutano categoricamente di entrare in un gabinetto di unione nazionale, a meno che il presidente non ritorni sulla sua decisione di invalidare le elezioni nelle cinque province in cui i peronisti hanno ottenuto la maggioranza.

A Rio de Janeiro, in Brasile, è giunto frattanto Rogelio Frigerio, amico intimo di Frondizi, incaricato, pare, di una missione speciale. Al suo arrivo, questi, che viene ritenuto l'eminenza grigia del presidente, ha detto che i responsabili della crisi argentina sono «talune» potenze straniere e soprattutto determinati circoli affaristici «che non vedrebbero di buon occhio l'attività economica dello Stato argentino». In Argentina — egli ha detto — c'è sempre una relazione fra gli affari del petrolio e gli avvenimenti politici. La crisi argentina è scoppiata — egli ha aggiunto — nel momento in cui eravamo riusciti ad utilizzare il nostro petrolio con l'aiuto di imprese francesi e italiane e di compagnie americane indipendenti».

GINEVRA

ministri degli esteri abbiano assolto in modo abbastanza positivo i loro compiti: preparare un clima adatto alla discussione, definire un programma di lavoro, illustrare e confrontare le posizioni fondamentali dei rispettivi governi. Il clima è stato buono, per lo più esente da polemiche, e i suggerimenti avanzati, anche se discordi sono tutti costruttivi, meritevoli della più seria considerazione.

Ora, la conferenza deve iniziare il confronto fra i piani sovietico e americano allo scopo di mettere a punto un suo piano.

Rusk ha indicato a questo punto quattro campi specifici in cui i due progetti hanno, a suo parere, dei punti di contatto: le misure contro la minaccia nucleare, la cooperazione spaziale a fini di pace, la riduzione e l'eliminazione dei veicoli di armi nucleari, delle armi convenzionali e degli effettivi, le misure per ridurre il rischio di guerra per incidente, per errore di calcolo o per attacco di sorpresa. Prossimamente gli Stati Uniti presenteranno forse «proposte aggiuntive» a quelle contenute nei vari piani. Per ora, Rusk si è limitato ad illustrare queste ultime negando la validità delle critiche che esse hanno suscitato, in particolare sulla questione dei controlli e per la loro parzialità.

In tema di controlli, è noto quale sia il dissenso sostanziale tra americani e sovietici: i primi vogliono controllare non soltanto l'esecuzione delle misure di disarmo eventualmente concordate, ma anche gli armamenti che rimangono; i secondi respingono il «controllo senza disarmo».

Nel suo discorso, Rusk ha detto di voler andare incontro al punto di vista sovietico, ma si è mantenuto in termini piuttosto ambigui. Gli Stati Uniti sono pronti ad accontentarsi «di qualche cosa di meno del controllo totale» del territorio sovietico; meglio: la totalità di questo territorio dovrebbe essere esposta al «rischio» di una ispezione, ma l'ispezione stessa dovrebbe investire, in pratica, soltanto alcune zone più o meno coincidenti con quelle dove le misure di disarmo verrebbero attuate. Misure di disarmo isolate potrebbero essere adottate anche senza un accordo in questo senso; ma qualsiasi riduzione importante richiede, a parere degli Stati Uniti, la supervisione zonale.

Rusk ha concluso affermando che la conferenza farà un buon lavoro se riuscirà a realizzare, entro questa primavera, un rovesciamento della spirale del potenziale distruttivo che potrebbe diventare, nel '70, doppio dell'attuale; un rovesciamento della tendenza alla diffusione delle armi nucleari e un accordo per la riduzione dei rischi di guerra per incidenti, per errori di calcolo o per attacco di sorpresa.

Il discorso di Gromiko, che è stato il successivo oratore, è stato più breve ed assai più concreto. Il ministro sovietico si è richiamato alla immagine di Menon, secondo la quale i «18» devono, come ogni buon costruttore, «scegliere i mattoni più solidi» come fondamenta dell'edificio del disarmo. Questi mattoni esistono e sono i principi indicati nel preambolo del progetto sovietico di trattato: disarmo generale e totale che, eliminando la macchina militare degli Stati, precluderebbe loro qualsiasi politica non pacifica; liquidazione della guerra come mezzo per la soluzione delle dispute internazionali (il dibattito ha già mostrato l'esistenza di un accordo generale su questo punto); fine dello sperpero derivante dalla corsa agli armamenti ed evoluzione, a fini di progresso, delle relative risorse; coesistenza pacifica. La Conferenza può fare subito un passo avanti, accogliendo questi principi nel preambolo del progetto di trattato che essa deve elaborare. Successivamente si potranno compiere ulteriori passi sulla base della «convergenza» fra i piani sovietico e americano, sottolineata da Rusk. Con questo richiamo di Gromiko, si è dichiarato d'accordo Lord Home, il quale ha definito quella di oggi «un'ottima giornata». Il ministro britannico si è compiaciuto per la «chiarezza» senza precedenti delle posizioni emerse da queste prime battute della Conferenza ed ha detto che la ulteriore discussione rivelerà «l'esistenza di punti comuni, più che di divergenze». Il discorso di Rusk ha mostrato, senza possibilità di dubbio — secondo Home — che l'Occidente vuole il disarmo generale e completo, a partire dalla distruzione della capacità offensiva degli Stati. Ci sono, è vero, delle differenze: i sovietici vogliono realizzare questo obiettivo in quattro anni, gli occidentali in nove; le posizioni sul controllo sono ancora distanti. Ma Home le ha minimizzate. L'importante — egli ha detto — è continuare i lavori con spirito costruttivo.

Nella stessa seduta sono intervenuti altri sei oratori. Il cecoslovacco David ed il bulgaro Lukanov hanno appoggiato l'argomentazione di Gromiko criticando la proposta di Rusk di spostare la discussione ed insistendo sulla necessità che essa abbia come base la piattaforma del preambolo sovietico. Tello (Messico) e Wachuku (Nigeria) hanno espresso il loro appoggio ai principi del preambolo. Il canadese Green ha presentato formalmente un testo di dichiarazione comune sul divieto di utilizzazione dello spazio a fini di guerra. Il sottosegretario Russo che dirigeva la delegazione italiana in assenza di Segni si è complimentato con Rusk per il suo discorso e si è associato alla sostanza di esso.

E' stato notato che il problema della tregua nucleare è stato praticamente assente dalle esposizioni della seduta di oggi. In effetti l'opposizione americana ha bloccato il progetto anglo-canadese di promuovere una ripresa della discussione con la partecipazione dei neutrali, e gli atlantici, nella prospettiva della ripresa delle loro esperienze nel Pacifico, sembrano non desiderare un ritorno in primo piano della questione. Dal canto suo Gromiko in una dichiarazione rilasciata stamane alla radio dell'ONU ha ricordato che l'accordo è reso impossibile «non già dalla elaborazione di un sistema di controllo, data la piena efficienza di quello nazionale, ma da un deliberato rifiuto degli occidentali». In queste condizioni l'URSS, se gli anglo-americani faranno nuovi esperimenti, si vedrà costretta a rispondere e gli atlantici si assumeranno la responsabilità di una nuova tappa nella corsa agli armamenti nucleari.

Domani si riunisce il «Comitato plenario» della Conferenza, dinanzi al quale deve parlare, fra gli altri, Segni. Questo ultimo, rientrato oggi dall'Italia, ha avuto nel pomeriggio, nella sede della delegazione italiana a Satigny, un incontro con Gromiko che si è recato da lui per restituirgli la visita di cortesia di qualche giorno fa. La conversazione è stata cordiale ed ha toccato diversi temi (fra l'altro, i ricordi di una visita del ministro sovietico in Italia nel 1939). Si è parlato anche del disarmo ed in questa sede Gromiko ha notato che malgrado l'ottimismo della seduta di oggi i punti di vista delle due parti sono tuttora distanti: di qui la necessità di un serio e costruttivo lavoro.

No di Adenauer all'accordo per Berlino

BONN, 27. — Il ministro della guerra di Bonn, Strauss, ha dichiarato questa sera che la liquidazione degli strascichi della Seconda guerra mondiale (leggi la soluzione della questione di Berlino) sarà possibile soltanto dopo l'unificazione della Germania. La dichiarazione di Strauss che appare come una prima grave risposta alla dichiarazione comune URSS-USA di Ginevra sul problema di Berlino ed un tentativo di bloccare ogni ulteriore progresso su questa strada è stata accompagnata dall'appello «per uno sforzo della Germania federale nel settore della difesa».

A sua volta il cancelliere Adenauer, in una lettera alla associazione dei rifugiati della Slesia, ha ribadito in polemica con le dichiarazioni attribuite all'ambasciatore Kroll, che la «linea dell'Oder-Neisse non è la frontiera tedesca e che la politica di Bonn rimane immutata. La riunificazione tedesca è, come in passato, il suo obiettivo centrale».

SUICIDIO

to — così testimoniano alcuni passanti, che hanno assistito alla tragica scena — poi si è messo a cavalcioni sul davanzale, si è gettato giù, senza un lamento.

Il signor Antonio Zaccagnini, che stava salendo sull'auto, una «1100» targata Roma 248324, con la moglie ed il figlio di 10 anni, ha sentito il terribile colpo sul tetto della macchina, proprio sopra il posto di guida; ed ha visto il corpo del giovane scavalcarlo, scivolare al suolo. Una «600», come abbiamo detto, ha sterzato bruscamente, per non travolgere il Marzocchi.

Ma questo Annunziata Maione l'ha saputo soltanto più tardi, davanti al tenente Napolitano, alla stazione dei carabinieri. Alla pensione le avevano detto che lui non si era fatto niente, che si era soltanto spezzato una gamba. Ma quando ha visto piombare in pensione nugoli di carabinieri ed agenti, quando si è sentita bersagliata dai «flash» dei fotografi, soltanto allora Annunziata ha incominciato a capire. Antonio non c'era più.

Il proprietario della pensione, signor Mario Ramundo, e sua moglie, signora Olga Verrini, si sono precipitati sulla strada, per rendersi conto di quel che accadeva. Sulle scale, sono stati superati da Annunziata Maione, che in camicia scendeva a precipizio. «Mi ama — gridava — Antonio mi ama». Ma ad un certo momento è inciampata, è caduta. La signora l'ha allora presa sotto braccio e, completamente inerte ed incapace di reagire, l'ha riaccompagnata nella pensione. Più tardi è stata ricoverata al Policlinico, in stato di choc.

La proprietaria dell'appartamento accanto, dov'è lo studio di un avvocato, arrivata proprio allora, non voleva credere a quanto era accaduto - Sono napoletana — ci ha detto — ed avevo chiesto alla sposa, domenica, quando stava arrivando, sulle scale, se ad una cittadina avrebbe dato i confetti. Domani, mi aveva detto, e, stretto sotto braccio il marito, era entrata felice alla "Urbis Romae".

Posizioni più chiare

Due elementi positivi emergono dalla conclusione della prima fase della Conferenza di Ginevra sul disarmo. Il primo è nel comunicato congiunto sovietico-americano su Berlino e il secondo è nell'accordo di continuare la trattativa sulla base del piano di disarmo generale e completo presentato dal ministro degli Esteri sovietico. Il comunicato su Berlino, per quanto redatto in termini vaghi, attesta tuttavia che oggi le posizioni rispettive « sui punti di accordo » e su quelli di « disaccordo » sono più chiare rispetto al passato. Non è cosa da poco, anche se non è detto che da tale « chiarificazione » debba necessariamente discendere, a breve scadenza, un accordo di sostanza. E' innegabile, infatti, che per il passato, anche recente, ciò che ha influito in misura rilevante nel senso di frustrare le possibilità di accordo è stata proprio la tendenza americana ed attribuire all'URSS posizioni diverse da quelle dall'URSS proclamate sia nei documenti ufficiali sia nelle trattative private. Il comunicato di Ginevra fa finalmente giustizia di ogni interessata distorsione della realtà. Il che vuol dire che, d'ora in poi, su Berlino si discuterà tenendo i piedi per terra: sapendo, cioè, ciò che è importante e ciò che è secondario per l'una come per l'altra parte. In tal senso le conversazioni tra Rusk e Gromiko a Ginevra rappresentano un passo avanti anche rispetto alle brevi conversazioni Krusciov-Kennedy del maggio scorso a Vienna. Certo, il fatto che la Francia — una delle quattro grandi potenze che hanno voce in capitolo su Berlino — non si sia associata al comunicato di Ginevra, limita la portata del documento. E' però evidente che una eventuale, solida intesa sovietico-americana su questo problema avrebbe valore decisivo, giacchè niente sta ad indicare che la Francia possa opporsi all'infinito ad una equa sistemazione della questione cruciale della sicurezza in Europa.

L'accordo di procedura sul disarmo è all'apparenza più tenue di quello su Berlino. In realtà ha valore identico. Stati Uniti e Unione Sovietica hanno esposto con la massima chiarezza le posizioni rispettive sul problema capitale della nostra epoca. Il divario rimane profondissimo, ma un punto di concordanza è affiorato: esso sta nella volontà comune di proseguire una trattativa che rappresenta l'unica alternativa al giro della spirale suicida della corsa al riarmo atomico. Se ne avranno frutti, e a quale scadenza? Nessuno può dirlo, evidentemente. Fin d'ora è chiaro, però, che il modo come americani e britannici si sono presentati a Ginevra — con la minaccia, cioè, di riprendere le esplosioni nucleari ad aprile — ha pesantemente influito nel senso di allontanare nel tempo la prospettiva di un accordo sulla fine degli esperimenti, accordo che avrebbe senza dubbio aperto la strada ad intese di vero e proprio disarmo. Oggi sappiamo — sono i militari ed i tecnici americani ad ammetterlo — che quella minaccia corrispondeva in realtà ad una decisione: la decisione di effettuare comunque la serie di esperimenti nucleari prevista per il mese di aprile all'isola di Natale. Sappiamo, in conseguenza, che le argomentazioni addotte a Ginevra da Rusk e lord Home erano perfettamente ipocrite. Ciò significa che l'accordo di procedura raggiunto a Ginevra al termine di questa prima tornata non avrà alcun valore pratico? Non è detto. Non è detto che di qui alla seconda metà di aprile non debba accadere nulla. E' teoricamente e tecnicamente possibile, ad esempio, che di qui ad allora americani e britannici si decidano ad accettare la riunione dei capi di governo proposta da Krusciov. Certo, il tempo a disposizione non è molto. Ma se alla forte pressione esercitata dai paesi neutrali presenti a Ginevra e da altri paesi che pur non essendo rappresentati alla Conferenza guardano con profonda inquietudine alla prospettiva di nuove esplosioni nucleari, se alla pressione esercitata da questi paesi si unisse, con eguale forza, quella di altri, il pericolo potrebbe ancora essere scongiurato. In tale senso ci sembra più urgente che mai quella iniziativa italiana, di cui spesso si è parlato negli ambienti della maggioranza governativa, e che a Ginevra non si è in alcun modo manifestata.

ALBERTO JACOVIELLO

Un altro americano nello spazio fra 5 settimane

HOUSTON, 27 — Il col. John Powers, del centro missilistico di Cape Canaveral, ha dichiarato a Houston che il prossimo volo di un americano nello spazio si avrà tra cinque o sei settimane.

L'esercito impegnato a stroncare l'OAS in vista dell'applicazione degli accordi

Più di duemila «ultras» arrestati ad Algeri Sta per insediarsi l'esecutivo provvisorio

Abderraman Farès ha accettato l'incarico - Sciopero dell'O.A.S. ad Algeri e Orano mentre si teme una nuova esplosione terroristica - Il piano di Salan - La sparatoria a Orano sugli arabi - Il « sì » dei comunisti al referendum pone il governo gollista in notevoli difficoltà

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27 — *Una settimana dopo il cessate il fuoco, il bilancio degli scontri, delle sparatorie, degli attentati e dei morti in Algeria, è talmente pesante che si sarebbe tentati di parlare di una nuova guerra. Ma un periodo di febbre e di sangue era scontato, data la presenza di un'organizzazione militare rivoltosa. In queste condizioni, è già un fatto positivo il poter constatare che fino ad ora si è evitato l'urto temuto: quello di due comunità scatenate l'una contro l'altra, come vorrebbe Salan. Questo aspetto positivo va a merito soprattutto dell'organizzazione del FLN.*

All'attivo delle forze governative francesi, si devono mettere l'operazione di rastrellamento a Bab-el-Oued, l'arresto — sia pure casuale — di alcuni capi dell'OAS (Jouhaud sarà giudicato per direttissima dall'alto tribunale militare di Parigi entro due settimane; e oggi è stato arrestato a Tlemcen un capozona, il tenente di vascello Guillaume).

A Bab-el-Oued militari ed agenti di polizia hanno effettuato un metodico rastrellamento, sequestrando un migliaio di armi di ogni tipo e arrestando 2.300 europei membri dell'OAS che sono stati inviati in un campo di concentramento presso Algeri.

La tensione nervosa fra i militari è al colmo. Forse i morti di ieri si sarebbero anche potuti evitare. Ma bisogna ricordare che i soldati hanno già visto cadere molti loro compagni sotto i colpi dei fascisti, e soprattutto la responsabilità iniziale dell'OAS, che adopera la provocazione come un'arma assoluta. Quello che è avvenuto ieri, del resto, era prescritto nei piani di Salan, scoperti ad Algeri: « dietro ordine dei comandi regionali, la folla sarà spinta nelle strade a partire dal momento in cui la situazione si sarà sviluppata in senso abbastanza favorevole... ».

I cinquanta morti e gli oltre cento feriti di ieri pesano però anche sulle più vicine prospettive della prova di forza impegnata tra il potere e le forze sovversive fasciste. Gli inviati dei giornali parigini telefonano che la situazione ad Algeri è esplosiva e che l'esplosione può avvenire da un momento all'altro. Gli europei sono al limite dell'esasperazione, impauriti, ma più decisi che mai. Da quel che si può sapere sulle disposizioni date dall'OAS, si prevede un breve periodo di pausa: giusto il tempo perchè la popolazione europea possa riprendersi dallo choc di ieri. Poi l'atmosfera tornerà ad essere incandescente. Negli ambienti ufficiali francesi, si è molto cauti, valutando la prospettiva immediata; dagli avvenimenti di ieri può uscire il peggio: « un boomerang di cui non si potrebbe più controllare la direzione ».

Si è già visto ieri sera, come ha risposto l'OAS: in trentacinque minuti, dieci algerini sono stati assassinati nelle strade dei quartieri più vicini a quelli musulmani. Stamattina, altri cinque morti algerini, in sette attentati. Numerosi altri musulmani sono stati feriti. A Orano, un mortaio ha sparato a lungo sui quartieri arabi, uccidendo e ferendo una trentina di persone. Le autorità hanno ragione di preoccuparsi: tra un giorno o due, l'OAS passerà quasi certamente all'offensiva di nuovo e in maniera clamorosa. Per calmare un poco gli spiriti eccitati dei cittadini europei, è stata ordinata un'inchiesta sulla sparatoria di ieri. Ma a che vale un'inchiesta nel clima di queste giornate?

In attesa di eventi imprevedibili, quelli previsti seguono il loro corso.

L'Alto commissario Fouchet ha pronunciato un discorso alla TV per incitare gli europei d'Algeria alla calma. « Vi è differenza — egli ha detto — fra essere partigiani e sostenitori dell'Algeria francese e l'essere un assassino o complice degli assassini dell'OAS ».

A Parigi si dà per imminente la formazione dell'esecutivo provvisorio, che andrà a installarsi al Rocher Noir.

Da Rabat, Abderraman Fares ha comunicato oggi a Parigi l'accettazione dell'incarico di presidente; nella capitale marocchina, egli si è consultato sia con i membri del GPRA, sia con l'ambasciatore di Francia Seydoux; la lista dei membri dell'esecutivo è pronta: ci sono tre francesi e tre membri del FLN, più sei algerini, di cui tre sono stati designati dal FLN e tre dalla Francia. Si era creduto, tempo addietro, che anche Ali Yaja, dell'UGTA, facesse parte dell'esecutivo. L'informazione risulta ora errata. Il presidente dell'esecutivo, Abderraman Fares, è originario della Piccola Cabilia, a cento chilometri ad est di Algeri, ha fatto il notaio ed era stato eletto nel 1946 all'Assemblea costituente, in una lista socialista. Nell'aprile del '53, era diventato presidente della Assemblea algerina, un organismo la cui rappresentatività non ha retto molto a lungo dinanzi alle soperchierie dei colonialisti. Nel '55, Fares faceva parte, con Ferhat Abbas, del gruppo dei 61 deputati musulmani che avevano rifiutato di continuare a sedere all'Assemblea. Come Abbas, egli era tuttavia ancora fautore della « integrazione nel rispetto della personalità algerina ». Nel settembre del 1956, Fares dichiarava che era necessario aprire il dialogo col FLN. Più tardi, egli ha compiuto personalmente alcuni tentativi di mediazione tra Parigi e il GPRA. Infine, egli ha dato un certo aiuto clandestino al FLN, che gli è costato qualche mese di prigione. Ne è uscito il 19 marzo scorso, appunto per costituire l'esecutivo provvisorio.

Nell'ambito della situazione interna francese, tutti i commenti di oggi sono rivolti all'allocuzione di De Gaulle, il quale ha chiesto ai francesi di rispondere affermativamente al referendum dell'8 aprile, per dargli il diritto di fare « ciò che occorre » nella situazione presente e futura. De Gaulle ha volutamente impresso un netto carattere personale al referendum. Il sì dei comunisti lo imbarazza. Il Capo dello Stato aveva già insistito perchè la domanda del referendum fosse redatta in modo tale da impedire alla sinistra di rispondere affermativamente. Dopo che il C.C. del PCF ha annunciato che, comunque, i comunisti avrebbero votato sì, per affermare la loro chiara volontà di difendere la pace, da tutte le istanze del regime sono partite bordate di attacchi. Al Consiglio nazionale dell'UNR, il primo ministro Debré ha dichiarato con veemenza che bisognava rifiutare l'approvazione comunista agli accordi di Evian Nella sua allocuzione di ieri sera, De Gaulle ha rincarato la dose attaccando pesantemente l'Unione Sovietica e accentuando in maniera perfino inattesa il carattere personale e plebiscitario del referendum. E' evidente che le forze del regime vorrebbero essere le sole a trarre profitto dal cessate il fuoco. Ma i comunisti hanno replicato di nuovo, attraverso l'Humanité, sostenendo che la soluzione del problema algerino era stata voluta ben più sinceramente dal popolo francese che dai dirigenti gollisti: « De Gaulle ha una bella faccia tosta quando presenta questo, come opera sua: lui, che quattro anni fa venne issato al potere in base a una parola d'ordine colonialista e irreale come quella dell'Algeria francese. L'8 aprile, pur dicendo tutti insieme sì alla pace, gli uomini francesi confermeranno la loro risoluta opposizione al potere gollista, che per quattro anni ha rifiutato di fare la pace e adesso ha dovuto cedere dinanzi all'inevitabile e davanti alla instancabile volontà popolare ».

SAVERIO TUTINO

RABAT — Il leader algerino Farès sarà il nuovo presidente dell'esecutivo del GPRA (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

ALGERI — Una via di Algeri durante gli scontri dell'altro giorno tra le truppe francesi e i manifestanti dell'OAS: un morto giace riverso in mezzo alla strada mentre un soldato guarda un europeo che tenta di mettersi in salvo (Telefoto A P.-« l'Unità »)

Presa di contatto USA-GPRA

WASHINGTON, 27 — Secondo quanto riferito da un funzionario di grado elevato, gli Stati Uniti hanno preso dei contatti non ufficiali con il governo provvisorio algerino il funzionario ha dichiarato inoltre che questi contatti sono stati presi a Tunisi, sede del governo provvisorio algerino di Ben Khedda, e che la Francia ne è pienamente a conoscenza

Si mira a peggiorare i rapporti tra Francia e URSS

Protesta di Mosca per il richiamo di Dejean

Anche la Francia negoziando a Evian ha praticamente riconosciuto il GPRA - L'ambasciatore francese ha già lasciato l'URSS

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — Il governo sovietico ha risposto questa sera, con una nota ufficiale, alla decisione del governo francese di richiamare il proprio ambasciatore a Mosca in segno di protesta contro il riconoscimento del governo provvisorio algerino da parte dell'URSS. La nota, che ha un tono estremamente conciliante, contesta tuttavia al governo francese due cose: il diritto di decidere chi può e chi non può riconoscere i nuovi Stati, la gravità di un gesto che è in palese contraddizione con gli accordi di Evian. Per cui, dice il governo sovietico, ci si chiede se a Parigi tutti siano veramente d'accordo per applicare fino in fondo gli accordi stipulati tra i rappresentanti del governo di Parigi e quelli del governo provvisorio algerino.

Ci sembra che qui si possa cogliere un'eco di severo richiamo allo stesso De Gaulle e al discorso violentemente antisovietico da lui pronunciato ieri sera. Quel discorso è parso, proprio nel suo attacco all'Unione Sovietica, una sorta di alibi politico offerto dal generale all'estrema destra infuriata per gli arresti dei generali oltranzisti e, naturalmente, per gli accordi di Evian.

La nota del governo sovietico esordisce esprimendo meraviglia per la decisione di Parigi che ha voluto far passare come « un gesto di inimicizia verso la Francia il riconoscimento sovietico del governo provvisorio algerino ». Il riconoscimento *de jure* era soprattutto « un segno di soddisfazione per i risultati della Conferenza di Evian » che si erano conclusi col riconoscimento del popolo algerino alla autodeterminazione. Di questo diritto, Krusciov in persona ne aveva parlato con il generale De Gaulle nel 1960 e quindi « l'atteggiamento del governo sovietico non poteva giungere di sorpresa a Parigi ».

D'altra parte, sottolinea la nota, il governo francese è il meno indicato per stupirsi del riconoscimento sovietico perchè esso per primo ha oggettivamente riconosciuto il governo provvisorio algerino scendendo a trattative con quest'ultimo, stipulando con esso un accordo « senza chiederne minimamente lo scioglimento ». Se il governo francese ha fatto questo, non può accusare quello sovietico di aver compiuto un gesto contro la Francia: « Chi afferma ciò — precisa la nota — persegue come scopo l'aggravamento delle relazioni franco-sovietiche ».

A questo punto la nota rileva che « ci sono alte personalità francesi le quali cercano di abbellire il colonialismo per cui ci si chiede se costoro abbiano veramente intenzione di applicare gli accordi di Evian. Queste personalità non esprimono certo lo spirito del nostro tempo ».

Il gesto del governo francese è quindi un atto « spiacevole » perchè il brusco richiamo dell'ambasciatore di Francia a Mosca « aggrava le relazioni fra i due Paesi e la situazione internazionale ». Il governo sovietico, tuttavia, fa rilevare che, sulla base dei fatti esposti, la responsabilità di questo aggravamento ricade soltanto sul governo francese.

In conformità con la decisione di Parigi, l'ambasciatore Dejean ha lasciato stamattina Mosca ed è rientrato a Parigi. L'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, dovrebbe ritornare in patria nelle prossime ore.

AUGUSTO PANCALDI

A causa di una dolorosa artrite alla spina dorsale

Forse non canterà più il soprano Sutherland

La grande cantante australiana si ripromette tuttavia di assolvere gli attuali impegni, fra i quali quello con la Scala di Milano

LONDRA, 27. — La celebre cantante australiana Joan Sutherland ha dichiarato oggi che un malessere alla spina dorsale potrebbe pregiudicare il proseguimento della sua carriera. La cantante, in una dichiarazione rilasciata tramite il teatro dell'Opera di Londra, ha annunciato che una volta soddisfatti gli impegni della stagione corrente, tra cui quello con la Scala di Milano, prenderà sei settimane di completo riposo nel corso delle quali si sottoporrà ad una « cura speciale ». « I progetti futuri — dice il comunicato — dipenderanno dal risultato di tale periodo di cura ».

La Sutherland è stata costretta ad annullare una tournée in Australia. Un giornale di Sidney riferiva stamane che la cantante soffre di artrite e non sarà mai più in grado di sostenere la interpretazione di una intera opera. Il segretario della soprano, a sua volta, ha detto che le condizioni della Sutherland potrebbero peggiorare pericolosamente ma che si spera di prevenire una tale eventualità con un adeguato riposo e le opportune cure.

Secondo il segretario della soprano, il malessere è provocato dall'indebolimento di un disco alla base della spina dorsale. Ciò costringerà la Sutherland a indossare una speciale cintura di sostegno. Il male della cantante risale ad almeno tre anni fa, ma subì un netto peggioramento in seguito ad una caduta. Da allora la Sutherland è stata costretta a lavorare con gravi difficoltà ed a sottoporsi continuamente a cure mediche. La Sutherland, come è noto, ha avuto grandi successi in tutto il mondo. La sua voce è paragonata a quella delle grandi soprano dell'epoca d'oro dell'opera.

Il soprano Joan Sutherland

Per l'Irian sotto gli auspici di U Thant

Negoziati ufficiali tra Giacarta e l'Aja

NEW YORK, 27. — Giacarta e l'Aja hanno accettato di aprire negoziati ufficiali sul futuro della Nuova Guinea occidentale (Irian), rivendicata dall'Indonesia come parte integrante del suo territorio. I negoziati ufficiali (dopo la prima fase segreta) si svolgeranno al Palazzo di Vetro sotto gli auspici del segretario generale *ad interim* dell'O N U, il birmano U Thant.

La notizia è stata annunciata oggi alla stampa dallo stesso U Thant, il quale ha precisato che un accordo di massima in questo senso è stato raggiunto dalle parti interessate nel corso di contatti avvenuti due settimane or sono grazie ai buoni uffici interposti dalla Casa Bianca tramite l'ex ambasciatore in India Ellsworth Bunker, attualmente a disposizione del Dipartimento di Stato con le funzioni di consigliere.

Intanto il presidente indonesiano Sukarno ha ribadito ancora oggi la necessità di proseguire l'attuazione dell'ordine da lui lanciato al popolo indonesiano per la liberazione della Nuova Guinea Occidentale. Sukarno ha tuttavia aggiunto che l'Indonesia spera ancora di poter risolvere pacificamente il problema.

A sua volta il governo olandese ha annunciato stasera di aver disposto l'invio di rinforzi in mezzi ed uomini alle truppe olandesi di stanza nella Nuova Guinea

Per «settarismo» e «metodi autoritari»

Fidel Castro critica Escalante

Il dirigente comunista, che è stato escluso dalla direzione dell'ORI, ha lasciato Cuba

L'AVANA 27. — *Hanibal Escalante è stato esonerato dall'incarico che ricopriva in seno alla Direzione delle ORI (Organizzazioni rivoluzionarie integrate), l'organizzazione unitaria sorta dalla fusione del movimento del « 26 Luglio » e del Partito socialista popolare (comunista). L'annuncio è stato dato dallo stesso primo segretario delle ORI e primo ministro, Fidel Castro, con un discorso alla radio TV dell'Avana. Castro ha giustificato il provvedimento affermando che Escalante si è reso colpevole di « culto della personalità », di « settarismo » e dell'impiego di metodi autoritari. Il primo ministro cubano ha inoltre accusato Escalante di aver commesso « molti errori » e, in particolare, di aver « impartito personalmente ordini come se provenissero dalla Direzione nazionale delle ORI » e di aver istituito « controlli pregiudizievoli alla organizzazione in quanto sembravano suggerire che egli era l'unico rappresentante delle ORI ». Tali controlli — ha aggiunto Fidel Castro — erano giunti ad un punto tale che nessun ministro poteva sostituire un funzionario senza consultarsi prima con Escalante.*

Escalante provenira dalle file del Partito socialista popolare di cui era stato uno dei massimi dirigenti. Il nove marzo scorso era entrato nella Direzione nazionale delle ORI, di cui fanno parte Fidel Castro, Raul Castro, Ernesto Guevara, Osvaldo Dorticos, Blas Roca, Emilio Aragones, Carlo Rafael Rodriguez, Augusto Martinez Sancho, Faure Chomon, Severo Aguirre, Lazaro Pena ed altri. In tutto 25 membri.

L'annuncio odierno che non è stato ancora commentato negli ambienti delle O.R.I. fa seguito al rimpasto governativo effettuato sabato e che ha deciso le seguenti nomine: Raul Castro vice primo ministro, Faure Chomon (ex ambasciatore a Mosca) ministro delle comunicazioni, Manuel Luzardo Garcia ministro del commercio estero in sostituzione di Maximo Berman. La signora Celia Sanchez è stata nominata segretaria alla Presidenza della Repubblica con rango di ministro in sostituzione di Luis Buch chiamato a presiedere la Corte suprema.

Infine è stato comunicato che Blas Roca è stato chiamato alla direzione del giornale Hoy in sostituzione di Carlos Rafael Rodriguez nominato recentemente presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria.

In serata è stato annunciato che Escalante ha lasciato Cuba in aereo.

32 porti giapponesi bloccati dallo sciopero

TOKYO, 27 — Trentadue porti giapponesi sono rimasti contemporaneamente paralizzati da uno sciopero di 24 ore degli scaricatori che chiedono migliori condizioni di lavoro.

Circa 60.000 lavoratori giapponesi partecipano a questo movimento.

ALLA PRESENZA DI MAO TSE-DUN

Aperto a Pechino il Congresso del popolo

PECHINO, 27. — Il Congresso nazionale del popolo ha aperto i suoi lavori oggi a Pechino, alla presenza di Mao-Tse-dun, del presidente della Repubblica Liu Sciao-ci, del primo ministro Ciu-En lai e degli altri dirigenti cinesi. Nel corso della prima seduta il primo ministro Ciu En-lai ha letto un rapporto sul lavoro del governo, il cui testo, approvato ieri dal Consiglio di Stato, sarà reso noto probabilmente domani.

L'apertura di questa che è la terza sessione del congresso (la seconda sessione si tenne nel 1960), era stata preceduta nei giorni scorsi dalla convocazione della Conferenza suprema di Stato, che ha ascoltato rapporti di Liu Sciao-ci e di Ciu En-lai, e da riunioni preparatorie dello stesso Congresso del popolo.

Partecipano ai lavori del congresso, secondo quanto riferisce l'agenzia di notizie *Nuova Cina*, 1 017 deputati su 1.027, oltre a dirigenti dei dipartimenti governativi, ufficiali superiori, i membri della Conferenza politico-consultiva e 800 invitati, che partecipano in qualità di osservatori.

Hausner respinge la citazione di Globke

GERUSALEMME, 27. — Il procuratore generale Gideon Mausner ha respinto, nel corso dell'udienza odierna del processo in appello contro Adolf Eichmann, la richiesta della difesa di chiamare a testimoniare il criminale Hans Globke, braccio destro del Cancelliere Adenauer.

Hausner ha affermato che la Corte non ha alcun bisogno di ascoltare qualsiasi testimonianza sulle « leggi dell'odio » di Norimberga. Come si sa, Eichmann, condannato a morte lo scorso dicembre per aver partecipato allo sterminio di milioni di ebrei, aveva chiesto per il tramite del suo avvocato Servatius, che Globke (il quale aveva lavorato alla loro elaborazione) testimoniasse sulla natura delle leggi razziali di Norimberga.

In apertura dell'udienza, Hausner aveva analizzato il caso della Francia per dimostrare come Eichmann e gli altri criminali nazisti abbiano organizzato la deportazione di milioni di ebrei in Europa. In Francia, ha sottolineato Gideon Hausner citando lettere e comunicazioni ufficiali dei rappresentanti di Eichmann a Parigi, l'ex tenente-colonnello delle SS decideva data e destinazione (Auschwitz) dei « trasporti » di ebrei, e ricorreva a tutti i possibili mezzi per camuffare la sua opera di sterminio, arrivò fino al punto di ordinare la deportazione di ebrei di nazionalità argentina, rifiutandosi di fare eccezioni perchè ciò avrebbe «impedito di ripulire la Francia dagli ebrei ».

Lo zelo di Eichmann, ha proseguito il Procuratore generale, era tale che in Olanda ordinò la deportazione di alcuni ebrei appartenenti ad una organizzazione di destra, nonostante alti funzionari nazisti fossero intervenuti in loro favore.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450.352, 450.353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200, 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300, Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini, 19